

DIOCESI DI AVERSA

# **Acta Aversanae Ecclesiae**

Nuova Serie

*Organo ufficiale  
degli atti del Vescovo e della Curia*

Anno XV N° 5 2011-2013

## SOMMARIO

### IN CONTINUITÀ

**Grazie al Santo Padre Benedetto XVI  
Elezione di Sua Santità Francesco**

### S. E. MONS. ANGELO SPINILLO

*Bolla di nomina*

#### **Inizio Ministero**

*Saluto del Vescovo alla Diocesi di Aversa e alla Diocesi di Teggiano - Policastro*

*Saluto di accoglienza di S. E. Mons. Pietro Farina*

*Omelia del Vescovo - 19 febbraio 2011*

### PAPA

*Udienza Generale 5 giugno 2013*

### CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*Per un paese solidale. Chiesa Italiana e Mezzogiorno*

*Comitato preparatorio del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale*

### CONFERENZA EPISCOPALE CAMPANA

*Lettera dei Vescovi sul problema dei rifiuti in Campania*

### VESCOVO

#### **Anno Pastorale 2011/2012**

Convegno Pastorale Diocesano “...lungo la via, ci parlava” (Lc 24,32)

#### **Anno Pastorale 2012/2013**

Convegno Pastorale Diocesano “Io credo in Dio, Padre onnipotente”

#### **Anno Pastorale 2013/2014**

Convegno Pastorale Diocesano “Il Signore è veramente risorto”(Lc. 24,34)

**Chiamati a custodire la vita**, lettera del Vescovo alla Diocesi

### CURIA

*Atti e nomine*

*Ordinazioni Diaconali e Presbiterali*

*Ammissione all'Ordine del Diaconato e Presbiterato - Ministeri*

*Giubilei Sacerdotali*

### ECONOMATO

*Relazione Economica*

*Assegnazione delle Somme anni 2010 - 2011 - 2012*

*Erogazione delle Somme anni 2010 - 2011 - 2012*

### AVVENIMENTI

*Ordinazione Episcopale S. E. Mons. Luciano Russo*

*Nomine recenti ai Nunzi Apostolici originari della Diocesi*

*Presenza dell'Ordo Virginum in Diocesi*

*Decreto Beatificazione di P. Mario Vergara*

### IN MEMORIAM

### COLLETTE

## IN CONTINUITÀ

ACTA AVERSANAE ECCLESIAE riprende la pubblicazione, avendo come punto di riferimento il 15 gennaio 2011, una data che segna l'inizio dell'attuale fase storica della Chiesa di Aversa.

Con la bolla pontificia di Sua Santità Benedetto XVI, datata appunto 15 gennaio 2011, S.E. Mons. Angelo Spinillo, Vescovo di Teggiano-Policastro, veniva trasferito alla Diocesi di Aversa, resasi vacante dopo la rinuncia dell'Eccellentissimo Mons. Mario Milano. In attesa dell'ingresso, nello stesso giorno, il nuovo Pastore inviava a tutte le componenti della Chiesa, che è in Aversa, il suo saluto: *«Accolgo come un dono prezioso questa speciale vocazione a vivere con voi in una comunità ecclesiale ricca di feconda storia di fedeltà al Signore, di luminose esperienze di carità, di robuste esperienze missionarie, di sapienti aperture allo studio e alla ricerca della verità, di coraggiose e forti testimonianze nel quotidiano impegno di promozione della giustizia per la vita degli uomini e della società»*.

Domenica, 19 febbraio 2011, il popolo di Dio della Chiesa Normanna accoglieva il suo Pastore, alla porta della Città, alla presenza delle Autorità civili e militari.

In questo tempo, vari avvenimenti hanno segnato la Chiesa universale e quella locale. "ACTA AVERSANAE ECCLESIAE" intende dare la giusta rilevanza ai Documenti ufficiali del Magistero, ai Decreti Vescovili, alle Nomine, agli Atti e Comunicazioni ufficiali della Curia, alle attività ecclesiali e agli avvenimenti, che fanno parte della vita pastorale del Presbiterio. Si tratta di un lavoro doveroso anche perché le generazioni future abbiano una fonte ufficiale e attendibile per ricostruire la storia della nostra diocesi.





# GRAZIE AL SANTO PADRE BENEDETTO XVI



*Le vere stelle della nostra vita sono le persone che hanno saputo vivere rettamente. Esse sono luci di speranza.*

*Certo Gesù Cristo è la luce ... il sole sorto sopra le tenebre della storia. Ma per giungere fino a Lui abbiamo bisogno anche di luci vicine, di persone che donano luce traendola dalla sua luce ed offrono così orientamento per la nostra traversata” (Spe salvi, 49).*

Carissimi fratelli e sorelle,  
la decisione annunciata lo scorso 11 febbraio dal Santo Padre Benedetto XVI di voler seguire ciò che, nella libertà della sua propria coscienza e nella preghiera, egli riconosce come semplice obbedienza a Dio, ha suscitato in tutti noi sentimenti tanto intensi quanto diversi tra loro.

L'affetto verso la sua persona si è colorato di tristezza a causa di ciò che appare come un allontanarsi, e l'attenzione verso la sua intensa testimonianza di fede nel Cristo Signore e verso il suo alto ministero nella Chiesa si è riempita di filiale rispetto e di più grande ammirazione.

Vivendo questi giorni, come il Papa ci ha chiesto, nella preghiera che apre il cuore alla certa speranza che il Cristo Signore è il *Sommo Pastore* della sua Chiesa, sentiamo di voler dire il nostro grazie al Santo Padre Benedetto XVI

Riprendendo le stupende espressioni della sua lettera enciclica *Spe salvi*, sentiamo di poter dire il nostro ringraziamento a Benedetto XVI, a lui uomo e cristiano che in tutto il suo cammino di fede e di consacrazione nel servizio della Chiesa, e ancor più intensamente nel tempo del suo Pontificato sulla Cattedra di Pietro, è stato e rimane, per i credenti e per gli uomini di buona volontà, un fratello ed un padre che trasmette al mondo la luce del Cristo; un pastore che annunzia, insegna, e testimonia con tutto se stesso Gesù, il Maestro e Signore, il Figlio di Dio che è venuto nel mondo, Verità che guida ogni uomo verso la pienezza della vita.

In questo momento tanto impegnativo, il Papa ci insegna che *“Pregare non significa uscire dalla storia”* (Spe salvi, 33), ma è ciò che *ci rende gioiosamente disponibili ad essere “strumento nelle mani del Signore”*, liberi *“dalla presunzione di dover realizzare in prima persona, e da solo, il necessario miglioramento del mondo”* (Deus caritas est, 35).

La Chiesa diocesana di Aversa rimane unita al Santo Padre nella fede e nella preghiera che sempre apre il cuore alla presenza di Dio e, sempre ed in molti modi, chiama i credenti a modellare la vita e la storia degli uomini con la forza della carità.

*Aversa, 22 febbraio 2013,  
festa della Cattedra di San Pietro Apostolo*

✠ Angelo Spinillo  
Vescovo



## ELEZIONE DI SUA SANTITÀ' FRANCESCO

Carissimi fratelli e sorelle,

come egli stesso ci aveva chiesto, abbiamo vissuto intensamente la preghiera, colma di gratitudine per il grande dono che è stato il pontificato di Benedetto XVI per la Chiesa e per l'umanità. La nostra preghiera si è, così, anche totalmente aperta alla fiducia nella presenza dello Spirito di Dio che sempre dona al popolo dei credenti nuova luce e forza per vivere seguendo il Signore Gesù.

Ora, guardando con sempre viva speranza a Lui, “*buon pastore*” delle nostre anime, abbiamo accolto l’annuncio di una grande gioia “*che sarà di tutto il popolo*” (Lc 2,11).

### **L'elezione a Vescovo di Roma, successore dell'Apostolo Pietro, di Sua Santità FRANCESCO**

**ha donato alla Chiesa un nuovo Sommo Pontefice, il suo Pastore universale, mandato a confermare nella fede i suoi fratelli (Lc 22,23).**

Egli è il “*principio e fondamento perpetuo e visibile dell'unità di fede e di comunione*” (LG 18) di tutti coloro che credono nel Signore della vita.

E' gioia grande sentire nella presenza di Papa Francesco la speranza luminosa, semplice nell'intensità della sua verità, di cominciare un cammino, nuovo e sempre antico nella Chiesa: “*Vescovo e popolo... Un cammino di fratellanza, di amore, di fiducia tra noi*”.

E' gioia grande sentire, nel nome scelto dal nuovo Papa, la comunione con una luminosa esperienza di santità vissuta nella Chiesa. In verità sono tanti i volti di credenti che hanno riflesso la luce della santità di Dio nella storia del mondo, “*una moltitudine immensa che nessuno poteva contare...*” (Ap 7,9) dice l'Apocalisse. In questa moltitudine di Santi, il nome di Francesco sembra evocare una presenza totalmente modellata sul Cristo, la presenza di un credente che, aldilà di possibili mediazioni, vive come in una totale proiezione di sé nel Vangelo del Signore Gesù.

Nel nome del Santo Padre **Francesco** sembra risuonare la vocazione di tutti i credenti, di tutta la Chiesa, a guardare al Vangelo come all'unico codice di vita e di apostolato, a desiderare di seguire Gesù, il Cristo, come Colui che è “*la via, la verità e la vita*” (Gv 14,6). Eleviamo con fede e speranza, nella carità “*la preghiera del popolo, chiedendo la Benedizione per il Vescovo*” e per tutta la Chiesa, a Lui promettiamo disponibilità alla volontà del Signore e fedeltà nell'apostolato per la vita del mondo.

Aversa, 14 marzo 2013

✠ Angelo Spinillo  
Vescovo





## **S.E. Mons. ANGELO SPINILLO**

Vescovo di Aversa

Nato a Sant'Arsenio, diocesi di Teggiano - Policastro, il 1 maggio 1951.

Ordinato presbitero il 15 luglio 1978.

Eletto alla sede vescovile di Teggiano - Policastro il 18 marzo 2000.

Ordinato vescovo il 13 maggio 2000.

Trasferito alla diocesi di Aversa il 15 gennaio 2011.

Ha iniziato il Ministero Episcopale in Diocesi il 19 febbraio 2011

Il 22 maggio 2012 è eletto, dalla 64<sup>a</sup> Assemblea Generale,  
vicepresidente, per il sud, della Conferenza Episcopale Italiana.

# BENEDICTUS EPIS

Venerabili Fratri **Angelo Spinillo**, hacten-  
versanam dioecesim translato, salutem et Apostolicam  
Cathedrali Ecclesiae Aversanae, dilectae Italicae  
post renuntiationem Excellentissimi Domini  
pro Episcopis, tu, Venerabilis Frater, comprobatus,  
idoneus videris qui eidem praeficiaris. Nos i  
Dominici gregis bono solliciti, summa Nostra At-  
tentione. Policastrensium vinculo solutum, **Aversanum**  
vinculo et obligationibus. Mandamus quidem ut hoc  
quos hortamur ut te libentes accipiant tecumque  
Venerabilis Frater, Paracliti Spiritus dona poscimus,  
ut iidem pergant crescere Christianis in virtute  
et Eucharistiae, panis vitae de caelo praestiti a  
Iesu Christi, Patris misericordiarum et Deus t  
ta Virgine Maria, te atque carissimam ecclesiam  
sustineat ac laetificet. Datum Romae, apud Sanctam  
anno Domini bis millesimo undecimo, Pontificatus

Benedictus PP. XVI

# COPUS SECVS SEVVOZVM DEI

renus Episcopo Dianensi - Policastrensi, ad A-  
tolicam Benedictionem. Cum providendum sit  
icae regionis Campaniae clarae Sedi, vacanti  
Narii Milano, audito consilio Congregationis  
is dotibus ornatus rerumque pastoralium peri-  
gitur, in beati Petri Cathedra positi deque totius  
postolica potestate te, prioris Ecclesiae Dianen-  
**um** Episcopum nominamus cunctis cum iuri-  
asce Litteras cures legendas clero ac populo tuo:  
coniuncti maneat. Prote denique, Venera-  
quibus suffultus fideles tibi creditos ita pascas  
bus sintque pariter seduli ad mensas Dei verbi  
c pignoris aeternitatis. ~ Pater Domini Nostri  
otius consolationis ~ 2 Cor 1, 3. auspice Bea-  
ialem communitatem Aversanam benedicat,  
S. Petrum, die decimo quinto mensis Ianuarii,  
atus Nostri sexto.

Franciscus Ni Felice, Past. Apsont.

## **Benedetto, Vescovo, Serbo dei Serbi di Dio**

al venerabile fratello **Angelo Spinillo**, attualmente Vescovo di Teggiano-Policastro, trasferito alla Diocesi di Aversa, salute ed Apostolica Benedizione.

Dovendosi provvedere alla Chiesa Cattedrale di Aversa, nobile Sede della regione Campania della diletta Italia, che è vacante dopo la rinuncia dell'Eccellentissimo Monsignore Mario Milano, avendo ascoltato il consiglio della Congregazione per i Vescovi, tu, venerabile fratello, ornato di comprovate doti ed esperto dell'azione pastorale, sei sembrato idoneo a presiedere alla stessa. Dunque noi, posti sulla Cattedra del beato Pietro e solleciti del bene di tutto il gregge del Signore, per la somma nostra Potestà Apostolica, sciolto te dal vincolo con la precedente Chiesa di Teggiano-Policastro, ti nominiamo **Vescovo di Aversa** con tutti i diritti e gli obblighi. Stabiliamo inoltre che ti preoccupi che questa lettera sia letta al clero ed al popolo tuo: i quali esortiamo ad accoglierti con disponibilità e a rimanere uniti con te.

Per te, infine, venerabile fratello, invochiamo i doni dello Spirito Paraclito, arricchito dai quali tu possa pascere i fedeli a te affidati così che essi stessi si impegnino a crescere nelle virtù cristiane e siano ugualmente solleciti alle mense della Parola di Dio e dell'Eucaristia, pane della vita donato dal cielo e pegno di eternità. *"Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie e Dio di ogni conforto"* (2Cor 1,3), auspice la Beata Vergine Maria, benedica, sostenga e allieti te e la carissima comunità ecclesiale di Aversa.

Dato in Roma, presso San Pietro, nel giorno decimo quinto del mese di gennaio, nell'anno del Signore duemilaundici, sesto del nostro Pontificato.

Benedictus XVI

Francesco Di Felice, Prot. Apost.

**INIZIO MINISTERO**





## **Saluto del Vescovo alla Diocesi di Aversa e alla Diocesi di Teggiano - Policastro**

Ai confratelli Sacerdoti,  
ai Diaconi,  
ai Seminaristi,  
ai Religiosi ed alle Religiose,  
al Popolo di Dio  
della Diocesi di Aversa  
e della Diocesi di  
Teggiano-Policastro

Carissimi,

nel Nome Santo del Signore Gesù Cristo rivolgo a tutti voi il saluto fraterno e l'augurio di pace nella Sua grazia. Con voi saluto con la più sincera cordialità S. E. Mons. Mario Milano e S. E. Mons. Pietro Farina, ringraziandoli per la benevolenza con cui sempre hanno voluto accogliermi ed accompagnarmi. Esprimo con tutti voi tanta gratitudine al Santo Padre Benedetto XVI per la sua sollecitudine per la Chiesa universale e per la vita di ciascuna delle nostre Chiese particolari, e accolgo con fiduciosa disponibilità la chiamata del Successore dell'Apostolo Pietro, e sono qui, oggi, con tutti voi, a rispondere nuovamente alla vocazione a seguire il Cristo che ci invia, con la Chiesa, ad annunciare il suo Vangelo.

Riconosco e sento di poter dire che tutti insieme, anche se con tanti ancora siamo distanti e non ci conosciamo, oggi stiamo vivendo un passaggio intenso ed impegnativo della nostra storia personale e della vita delle nostre comunità ecclesiali.

Come ogni passaggio, questo momento è segnato dalla speranza che anima il cammino ma anche da un certo naturale timore per la grandezza di ciò a cui si è chiamati. Pensare che con la nostra libera e fiduciosa adesione partecipiamo all'annuncio del regno di Dio ed all'incontro dell'umanità con il mistero salvifico della misericordia di Dio rivelata a noi nel Cristo, ci esalta e ci sconvolge. Certamente, noi che abbiamo la grazia di vivere nella Chiesa, abbiamo già potuto sperimentare che la presenza, sempre nuova e vitale, dello Spirito di Dio, in ogni passaggio della storia fa risuonare una vocazione, la voce del Signore risorto che invita ancora i credenti a *“prendere il largo”* (Lc 5,4) con speranza e nella fedeltà alla volontà ed all'amore di Dio nostro Padre.

Oggi, sulle strade che la Divina Provvidenza disegna per noi, siamo chiamati a rinnovare la nostra fiduciosa disponibilità a *“stare”* (Mc 3,14) con Gesù, a seguire Lui, il Cristo luce del mondo, in una forma nuova, non immaginata e non pensata prima, che invita ad aprire l'anima ed il cuore all'incontro con altri fratelli per condividere in misura ancora più ampia il dono di Dio.

Certo la vocazione è anzitutto rivolta a chi, come me oggi, è personalmente chiamato a mettersi in cammino, con passo nuovo, per servire la carità della Chiesa con una nuova comunità di fratelli, e per essere con loro annunziatore e testimone del Vangelo in questo tempo del mondo.

Ma la chiamata di Dio oggi coinvolge con uguale intensità le due comunità diocesane di Teggiano-Policastro e di Aversa. Ad esse, ed in forma per ciascuna diversa, la Divina Provvidenza chiede di accompagnare e di accogliere me, figlio e fratello chiamato, come Vescovo, successore degli Apostoli, ad essere segno e strumento del Cristo pastore, *“dispensatore dei misteri di Dio, ... cui è affidata la testimonianza del Vangelo della grazia di Dio”* (LG 21).

Così, oltre il rapporto personale, tanto ricco di amicizia e di fraternità, siamo oggi chiamati ad essere, con più efficace consapevolezza, Chiesa locale, porzione di popolo santo di Dio, che segue il Cristo e vive fiduciosa con Lui nella libertà dell'obbedienza che è il fondamento di quella *“comunione di vita, di carità, e di verità”* che la fa *“piccolo gregge”* costituito *“per tutta l'umanità quale germe più forte di unità, di speranza, di salvezza”* (LG 9).

Alla mia Diocesi di Teggiano-Policastro, come scrivevano gli Apostoli Pietro e Paolo nella conclusione delle loro lettere, vorrei oggi dare il bacio

santo che ha il sapore di una gratitudine infinita e di un amore sincero, il bacio che è proprio del figlio verso chi lo ha generato alla fede, del fratello verso coloro con i quali condivide il dono e la speranza della vita, del padre chiamato a dare tutto ciò che ha per la crescita della famiglia che Dio gli ha donato. Ogni partenza lascia sempre un senso di incompiutezza, perciò chiedo a voi, fratelli sacerdoti e diaconi, a voi tutti, fratelli e amici della nostra chiesa diocesana, di perdonarmi ciò che non ho saputo o potuto sviluppare nella forma più compiuta per il bene comune. Accompagnatemi ancora con il vostro affetto e la preghiera nella certezza che, nella verità dell'essere nella Chiesa, nessun rapporto mai si chiude anche se è chiamato a svilupparsi in tempi e spazi nuovi. Vi sarà facile, nel caro ricordo del Servo di Dio Mons. Federico Pezzullo, Vescovo di Policastro, venuto dalla Diocesi di Aversa, elevare ancora al Signore la preghiera anche per me, perché in quella che fu la sua terra io sappia veramente amare il Signore ed essere fedele alla Chiesa come egli lo amò e gli fu fedele venendo a vivere nella nostra.

Alla mia Diocesi di Aversa presento con fiducia e speranza il desiderio di condividere con i Sacerdoti, i Diaconi, i Religiosi, le Religiose, e tutto il popolo santo di Dio, quella carità che San Paolo ci dice essere la più grande delle tre cose che, sole, hanno valore di esistenza: *“la fede, la speranza e la carità”* (1Cor 13,13).

Accolgo come un dono prezioso questa speciale vocazione a vivere con voi in una comunità ecclesiale ricca di feconda storia di fedeltà al Signore, di luminose esperienze di carità, di robuste esperienze missionarie, di sapienti aperture allo studio ed alla ricerca della verità, di coraggiose e forti testimonianze nel quotidiano impegno di promozione della giustizia per la vita degli uomini e della società.

Vengo tra voi portando come mia ricchezza la fiducia nella grazia di Dio, nella gratuità e quindi nella libertà del dono della sua carità.

Ancora ripropongo a me stesso l'espressione *“gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”* (Mt 10,8), che il Vangelo di Matteo riporta nel mandato missionario di Gesù ai suoi Apostoli, e che mi ha sempre affascinato per l'incredibile, incondizionata libertà del bene. La gratuità, la grazia del dono di Dio che risplende nella presenza del Cristo redentore, offre a noi, umili

creature, di poter vivere alla maniera stessa del Creatore, di Colui che, come Padre, ci ha voluto partecipi della sua vita, vivi con Lui come figli. Guardiamo, perciò, sempre al Cristo, all'unigenito Figlio del Padre: Egli è la nostra speranza, Lui che *“dalle tenebre ci ha chiamati alla sua luce”* e ci raduna come *“popolo di Dio”* (1Pt 2, 9-10).

Con gioiosa fraternità, in attesa di essere e di camminare insieme, saluto tutti: i più piccoli ed i giovani, gli adulti e gli anziani, coloro che lavorano e coloro che vivono nella difficoltà, gli ammalati e chi soffre nella solitudine, le persone attente e sollecite della vita sociale, i tanti che non sono italiani, non appartengono per nascita al nostro popolo, ma sono venuti qui in cerca di un pane e, come noi, di dignità umana. Con rispettosa attenzione saluto le Autorità civili e militari impegnate nel promuovere la vita della comunità. Ci accompagni sempre tutti la preghiera di Maria SS. e dei nostri Santi, di San Paolo, di San Cono e di San Pietro vescovo.  
Fraternamente tutti saluto e benedico.

Teggiano, 15 gennaio 2011

✠ Angelo Spinillo  
*Vescovo*



**Saluto di accoglienza di  
S. E. Mons. Pietro Farina  
Vescovo di Caserta  
Amministratore Apostolico della Diocesi di Aversa**

*“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”* con questa benedizione il sacerdote accoglieva i pellegrini che salivano al tempio di Gerusalemme. Con la stessa benedizione, la chiesa di Dio che è in Aversa, accoglie in questo tempio, che è l'espressione viva di una storia gloriosa di fede e di amore, il suo nuovo Pastore che nel nome del Signore la condurrà nei prossimi anni.

Eccellenza reverendissima, questa benedizione, unita alla preghiera che da questa chiesa incessantemente si leverà al Signore per il suo pastore, le sia di sostegno e di conforto nello svolgimento del ministero episcopale, reso sempre più arduo dalle mutate condizioni dei tempi.

Questa comunità ecclesiale, madre di ben 7 vescovi viventi, tra cui l'eminentissimo Sig. Card. Crescenzo Sepe qui presente come figlio grato e devoto, con i suoi numerosi presbiteri, diaconi, ministri istituiti, le religiose, le confraternite e le associazioni tutte e in pieno fervore di rinnovamento conciliare voluto e sostenuto con mano esperta dagli ultimi quattro vescovi, mons. Antonio Cece e mons. Giovanni Gazza di felice memoria, mons. Lorenzo Chiarinelli vescovo emerito di Terni, e mons. Mario Milano, emerito da più di un mese, a cui va il ringraziamento dell'episcopato campano e della diocesi.

Eccellenza, questa generosa comunità di Aversa ha già imparato a volerle bene perché viene nel nome del Signore, e perché la sua venuta è stata preceduta dalla notizia della bontà paterna del suo tratto e della totale disponibilità alla causa del Regno come ricorda il suo motto episcopale *“gratis accepistis gratis date”*.

Eccellenza, sento il dovere di rivolgere un caro saluto ai sacerdoti e le religiose che vengono dalla sua diocesi di Teggiano - Policastro, qui particolarmente numerosi ed evidentemente commossi, dico sua perché in essa ha

ricevuto la vita, la fede e il ministero, la comprendo benissimo nei sentimenti che in questi giorni sta provando. Il servo di Dio mons. Federico Pezzullo originario della diocesi di Aversa e vescovo di Policastro che la provvidenza ha messo come legame tra queste due diocesi, con la sua intercessione le ottenga il dono di un cuore più grande, capace di accogliere i nuovi figli senza perdere gli altri.

Carissimi continuate a sostenere, nella preghiera e nell'affetto il vostro don Angelo, e certamente il Signore aiuterà la vostra chiesa a ritrovare quella serenità che oggi sembra compromessa.

Ringrazio le autorità civili e militari presenti e quelli che in questi giorni hanno moltiplicato il proprio impegno per rendere questo giorno memorabile, in particolare il delegato vescovile mons. Paolo Dell'Aversana con i collaboratori di curia e il collegio dei consultori, e porterò con me un vivo e grato ricordo di sacerdoti disponibili e saggi.

Al sig. Cardinale e ai confratelli presenti va il mio grazie personale e della comunità intera per la testimonianza di affetto collegiale. Concludo questo mio indirizzo augurando a lei, carissima eccellenza, di poter rivivere, tra qualche mese, la stessa esperienza di un suo predecessore, il Card. Filippo Spinelli, come lei traslato da Policastro ad Aversa, il quale amava ripetere di sentirsi in debito di riconoscimento verso Dio per il grande senso di pietà riscontrato tra il clero e nel popolo. Amen

*Aversa, 19 febbraio 2011*



**Omelia del Vescovo  
nella Celebrazione Eucaristica  
Cattedrale di Aversa  
19 febbraio 2011, VII domenica T. O.**

Eminenza,  
Eccellentissimi Vescovi,  
Confratelli Sacerdoti e Diaconi,  
Religiosi e Religiose,  
Seminaristi,  
Onorevoli Autorità Civili e Militari,  
Fratelli e Sorelle tutti, che siete il  
popolo santo di Dio in questa  
Chiesa Diocesana di Aversa,

vi saluto tutti con la più grande cordialità, e con voi benedico il Signore della vita che, nella sua provvidenza, ha voluto che da oggi i nostri cammini si incontrassero e potessimo riconoscerci fratelli nel rispondere insieme alla chiamata del Cristo, del Figlio di Dio venuto sulla terra, perché potessimo vivere con Lui, anche noi come figli dell'unico Padre.

In particolare rivolgo un saluto fraterno e grato a S.E. Mons. Pietro Farina, Vescovo di Caserta e Amministratore Apostolico della Diocesi di Aversa, che mi ha accolto ed accompagnato in questo inizio di ministero, ed a S.E. Mons. Mario Milano, che è stato già per tredici anni Vescovo di questa nostra Diocesi. Con la stessa fraternità e gratitudine saluto S.E. il Signor Cardinale Crescenzo Sepe, Arcivescovo di Napoli, S.E. Mons. Andrea Mugione, Arcivescovo di Benevento, S.E. Mons. Francesco Marino, Vescovo di Avellino ed i Nunzi Apostolici S.E. Mons. Salvatore Pennacchio, S.E.

Mons. Giovanni D’Aniello, S.E, Mons. Alessandro D’Errico, S.E. Mons. Angelo Mottola che (come il per noi indimenticabile Servo di Dio Mons. Federico Pezzullo, Vescovo di Policastro), con la nutrita schiera dei Sacerdoti e Religiosi e delle Religiose nati e cresciuti nel respiro di fede di questa Chiesa, sono la testimonianza della sua vitale disponibilità alla voce dello Spirito. Ancora saluto con fraterna gratitudine tutti i Vescovi della nostra Regione Campania che vivono con noi questo momento di rinnovata adesione alla chiamata del Signore. Saluto con la gioia della fraternità che accoglie S.E. Mons. Bonaventura Naimana Vescovo di Rutana in Burundi, la cui presenza tra noi oggi è un segno vivo, come so che ce ne sono tanti altri, dell’attenzione missionaria delle nostre comunità e del desiderio di poter condividere la luce della fede, della speranza e della carità del Cristo con l’universalità dell’umanità “*che Dio ama*”.

Con i Pastori e i sacerdoti che questa Chiesa di Aversa ha formato e donato alla Chiesa universale, saluto anche tutti voi, fratelli e sorelle, che, nel vivere come laici fedeli al Cristo nella comunione ecclesiale, siete ogni giorno la forza della nostra carità e, con la fedeltà della testimonianza e con l’entusiasmo del servizio, servite la luminosità dell’annuncio del Vangelo nella catechesi e nell’attività delle Parrocchie, nelle Associazioni, nei gruppi e nei Movimenti ecclesiali e nei diversi ambiti del lavoro e della vita civile e sociale.

In occasione di celebrazioni significative come quella che stiamo vivendo, accade sempre che, come sto facendo ora anch’io, l’omelia si apra con una lunga serie di saluti, magari anche un po’ stancante.

Ma ora è naturale che al saluto che ho appena rivolto alla mia comunità diocesana di Aversa, ancora aggiunga un particolare saluto ed il più affettuoso ringraziamento ai confratelli Sacerdoti, ai rappresentanti delle Autorità Civili ed ai tanti fratelli e sorelle della mia Diocesi di Teggiano-Policastro, che oggi si sono messi in cammino per essere presenti qui, questa sera a celebrare con noi, in un grande atto di comunione ecclesiale, la grandezza del dono di Dio. Così, questa sera, in questa antica chiesa cattedrale si ritrovano due comunità che, pur essendo tra loro diverse per ambienti geografici distanti e per la varietà delle situazioni di vita, e per tradizioni e per gli accen-

ti linguistici, vivono gioiosamente la speranza di essere chiamate a formare l'unico popolo di Dio, che vive e cammina nella storia del mondo, illuminato dalla parola e dalla carità del Cristo. Possiamo dire che in questo momento, tanto particolare, le nostre due comunità, unite intorno all'altare su cui si rinnova il sacrificio di Gesù, offerto per noi e *"per tutti"*, per il dono dello Spirito Santo, celebrano in *"un solo corpo ed un solo spirito"*, il mistero della misericordia del Padre, e sperimentano e vivono la carità che ci fa vivere nel mondo la luminosità dell'essere figli di Dio.

E' questa la più intensa immagine e un annuncio di ciò che è la Chiesa. Stiamo vivendo una vera profezia di ciò che noi tutti, per grazia di Dio, siamo chiamati ad essere nella Chiesa e con la Chiesa.

Per questo, ancora, dico il mio grazie fraterno a tutti voi, fratelli carissimi di Aversa e di Teggiano-Policastro: per l'accompagnamento che condivide la gratuità e la bontà di ciò che nel tempo si è vissuto come dono di Dio, e per l'accoglienza che già condivide, nel tempo che si apre davanti a noi, la speranza e la gratuità della bontà eterna di Colui che ci ha dato di conoscerlo come *"Padre nostro"*.

### **Una storia, due segni**

Sono passati circa undici anni dal giorno in cui celebri per la prima volta come Vescovo della mia stessa Diocesi la Santa Eucaristia nella cattedrale di Teggiano. Era domenica, la IV di Pasqua. Mi permisi allora di introdurre l'omelia dicendo che quella domenica era per tutta la nostra comunità *"una domenica particolare... una domenica storica"*.

L'espressione poteva sembrare, forse, un po' ardita, ma non lo era se consideriamo che la storia è molto di più dell'ordinario susseguirsi di fatti che semplicemente incidono sulla nostra ricerca di una possibilità di sopravvivenza.

La storia, infatti, è il vivere, con genuina consapevolezza, momenti che lasciano un segno forte nella vita delle persone che ne sono protagoniste e che restano come segnate, fortemente caratterizzate da quanto hanno vissuto. Così la storia è ciò che lascia un segno, è ciò che rimane significativo e offre nuovi orizzonti di giudizio e propone nuove vie per il cammino futuro.

Dicendo allora che quella era una *domenica storica*, non mi riferivo soltanto al fatto particolare, e mai accaduto nella nostra Diocesi, dell'inizio del ministero episcopale di un membro, di un figlio della stessa famiglia diocesana, quanto piuttosto al profondo significato di fiducia nella comunione ecclesiale che il Santo Padre, e quindi la Chiesa universale, con quella nomina, veniva a riconoscere ed a proporre e ad incoraggiare per la nostra Chiesa locale. Quella domenica era storica perché in quella circostanza potevamo leggere un particolare segno che chiamava ancora l'intera comunità diocesana a vivere in forma più viva ed intensa la comunione ecclesiale, un segno che indicava un orientamento di vita, una forma da dare al nostro essere Chiesa. Credo di poter dire che, allora, in quella occasione lo Spirito di Dio ci volle chiamare ad una più consapevole ed intensa vita di comunione ecclesiale in cui la fraternità potesse fiorire nell'accoglienza, nel dialogo di fede, nella condivisione della speranza e della carità, in un'obbedienza, come quella di Gesù, veramente libera da ogni sottomissione e perciò disponibile e generosa nel sacrificio di un'offerta sincera di amore e di attenzione alla vita dei fratelli.

Anche oggi possiamo definire "*particolare*" questa "*domenica*" e sentirla come una "*una domenica storica*", per me e per le due nostre comunità diocesane. Oggi, nel celebrare l'inizio del ministero episcopale nella Chiesa di Aversa, dove sono stato chiamato dal Santo Padre Benedetto XVI, tutti possiamo riconoscere ed accogliere il segno proprio di ogni apostolato della Chiesa che è la *missione*, il *mandato* nel nome e nella volontà del Signore. Oggi, infatti, la comunità di Teggiano-Policastro, nella gratitudine al Signore che chiama, celebra con me l'obbedienza della comunione che si offre al mandato. Oggi la comunità di Aversa, nella gratitudine al Signore che chiama, celebra con me la disponibilità all'accoglienza nella fraternità e l'apertura fiduciosa al dono di Dio.

La nostra storia personale e comunitaria vive e si sviluppa nel segno della comunione e nel segno della missione. Questi sono i due segni che caratterizzano la vita della Chiesa, che sono la sua vocazione, il suo unico programma di vita, il suo passato, il suo presente ed il suo futuro, sono la sua storia. La Chiesa è tale perché riconosce ed accoglie la vocazione alla comu-

nione propria dei figli con il Padre, e con Gesù, offre al suo Dio e Padre la propria disponibilità alla missione, ad essere mandata ad annunziare e a condividere con tutti i fratelli la carità che lo Spirito effonde nel cuore dei credenti.

### **Siate santi**

La Parola che il Signore ci ha donato, oggi, di ascoltare e di accogliere è come un segno forte che deve caratterizzare il nostro essere e la nostra storia. L'esortazione di Mosè al popolo d'Israele, "*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo*", è una parola nuova, mai udita prima nella storia dell'umanità. E' il segno che dovrà caratterizzare in una maniera, forse mai nemmeno immaginata, un popolo uscito dall'insignificanza della schiavitù. Nessuna forma di religiosità, nessun pensiero umano aveva mai osato pensare e chiamare l'umanità ad una così grande possibilità. Ed è quasi incredibile il pensare che Mosè rivolga queste parole ad un popolo povero, ad un popolo che non brilla per capacità o talenti da usare sul mercato del mondo, ad un popolo rozzo, appena uscito da una schiavitù che ne aveva annullato ogni possibile vitalità, ad un popolo che avrebbe potuto reagire solo con un naturale rancore contro l'altro popolo che lo aveva tanto spietatamente dominato e sottomesso.

L'incredibile invito ad essere santi, ad un nuovo modo di essere e di vivere, è fondato sulla certezza di appartenere a Dio, a Colui che solo è santo. Dalla comunione con il Dio della vita nasce il popolo che vive con Lui e con Lui ama la vita.

La santità di cui parla Mosè porta in sé il segno della comunione e della missione. Per l'essere con Dio, per l'appartenere al Dio che ha creato il cielo e la terra, al Dio che ha aperto il mare per liberare dalla schiavitù quello che ha scelto per essere "*suo popolo*", questi uomini poveri e rozzi sono chiamati e mandati a portare nel mondo un segno nuovo, un carattere diverso da quanto l'umanità già da sempre ha conosciuto e vissuto secondo la sua ordinaria natura. Il popolo di Dio, il popolo che appartiene a Dio sarà il popolo capace di vivere come il suo Dio, e, lontano dal serbare rancori sempre tanto vecchi quanto sterili ed insignificanti, questo popolo nuovo è chiamato a

portare nella storia del mondo il segno ed il carattere proprio del suo Dio, l'amore alla vita, l'amore del prossimo.

Non si può negare che il fascino di questa dimensione nuova, il fascino dell'incredibile chiamata alla santità, all'essere partecipi dell'amore e della perfezione di Dio, risuona in maniera tanto più luminosa ed efficace nella parola di Gesù che dal Vangelo di Matteo, oggi ci è stata proclamata.

E' stupendo e tanto coinvolgente l'incalzante contrapposizione che Gesù, con serena decisione, propone tra il "fu detto" e l'"io vi dico", come, poi, tra il "se uno..." ed il "tu...". Certamente potrà sembrare sconcertante ascoltare da Gesù che, se è vero secondo l'ordinaria sapienza degli uomini, che "Fu detto...occhio per occhio, dente per dente...; amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico". Però "Io vi dico...di non opporvi al malvagio...; amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano". E, ugualmente, che fu detto: "se uno...ti dà uno schiaffo...; vuole portarti in tribunale...; toglerti la tunica...; ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio...", Gesù in maniera autorevole ci dice: "tu...porgigli anche l'altra...; lascia anche il mantello...; tu con lui fanne due...". Ma sentiamo che questo discorso ci affascina perché Gesù non ci indica la rassegnazione ad una sterile forma di abbandono passivo alla prepotenza, ma piuttosto ci invita ad essere partecipi dell'unica vera forza, della potenza dell'amore di Dio, di Colui che "fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni", di Colui che è più grande di ogni meschino egoismo umano e sempre continua ad offrire agli uomini, in ogni giorno, la sua proposta di vita e di bene, di giustizia e di fedeltà alla verità. Sì, perché la verità è che Dio "fa sorgere il suo sole", come è sua la pioggia e l'aria e la terra, tutto ciò che dà vita al mondo. Nessun prepotente, che pensi di arricchirsi perché ruba e strappa, sarà mai padrone della vita e mai potrà donare e creare il bene.

Carissimi fratelli e sorelle, se un programma oggi dobbiamo darci per il cammino futuro, lo troviamo nella parola del Signore Gesù Cristo.

Come sua Chiesa, suo popolo, dovremo aiutarci ogni giorno, e in tutte le forme che ciascuno potrà vivere per il carisma che gli è stato donato dallo Spirito di Dio, ad essere santi, "perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste". Dovremo aiutarci a crescere nella fede, a non lasciarci condizionare dalla

paura del male, a coltivare fiducia nel bene vero che è di Dio, ... perché noi siamo suoi.

San Paolo ci aiuti a ricordare che noi siamo “*il tempio di Dio*”, che “*lo Spirito abita*” in noi, che nella nostra vita quotidiana, nella nostra carne, come nella carne del Cristo, si deve celebrare ogni giorno il sacrificio della lode, la risposta viva alla parola del Dio vivente.

Forse, ora, non dovrei cedere ad una tentazione, ma viene spontaneo, e nasce veramente dal cuore, il desiderio di concludere con l’augurio di affidamento e di benedizione che il nostro Cardinale Crescenzo Sepe ci ha reso tanto familiare e che, nella tradizione e nel linguaggio del nostro popolo, è stato sempre un segno di speranza e di fraternità che ha caratterizzato il cammino e la vita della nostra gente: “La Madonna ci accompagni” ...sempre.

✠ Angelo Spinillo  
*Vescovo di Aversa*



**PAPA**



## **Intervento di Papa Francesco all'udienza generale del 5 giugno 2013**

**in occasione del pellegrinaggio diocesano per l'anno della Fede**

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

Oggi vorrei soffermarmi sulla questione dell'ambiente, come ho avuto già modo di fare in diverse occasioni. Me lo suggerisce anche l'odierna Giornata Mondiale dell'Ambiente, promossa dalle Nazioni Unite, che lancia un forte richiamo alla necessità di eliminare gli sprechi e la distruzione di alimenti.

Quando parliamo di ambiente, del creato, il mio pensiero va alle prime pagine della Bibbia, al *Libro della Genesi*, dove si afferma che Dio pose l'uomo e la donna sulla terra perché la coltivassero e la custodissero (cfr 2,15). E mi sorgono le domande: Che cosa vuol dire coltivare e custodire la terra? Noi stiamo veramente coltivando e custodendo il creato? Oppure lo stiamo sfruttando e trascurando? Il verbo "coltivare" mi richiama alla mente la cura che l'agricoltore ha per la sua terra perché dia frutto ed esso sia condiviso: quanta attenzione, passione e dedizione! Coltivare e custodire il creato è un'indicazione di Dio data non solo all'inizio della storia, ma a ciascuno di noi; è parte del suo progetto; vuol dire far crescere il mondo con responsabilità, trasformarlo perché sia un giardino, un luogo abitabile per tutti. Benedetto XVI ha ricordato più volte che questo compito affidatoci da Dio Creatore richiede di cogliere il ritmo e la logica della creazione. Noi invece siamo spesso guidati dalla superbia del dominare, del possedere, del manipolare, dello sfruttare; non la "custodiamo", non la rispettiamo, non la consideriamo come un dono gratuito di cui avere cura. Stiamo perdendo l'atteggiamento dello stupore, della contemplazione, dell'ascolto della creazione; e così non riusciamo più a leggerci quello che Benedetto XVI chiama "il ritmo della storia di amore di Dio con l'uomo". Perché avviene questo? Perché pensiamo e viviamo in modo orizzontale, ci siamo allontanati da Dio, non leggiamo i suoi segni.

Ma il "coltivare e custodire" non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di *ecologia umana*, strettamente legata all'*ecologia ambientale*. Noi

stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, la persona umana oggi è in pericolo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana! E il pericolo è grave perché la causa del problema non è superficiale, ma profonda: non è solo una questione di economia, ma di etica e di antropologia. La Chiesa lo ha sottolineato più volte; e molti dicono: sì, è giusto, è vero... ma il sistema continua come prima, perché ciò che domina sono le dinamiche di un'economia e di una finanza carenti di etica. Quello che comanda oggi non è l'uomo, è il denaro, il denaro, i soldi comandano. E Dio nostro Padre ha dato il compito di custodire la terra non ai soldi, ma a noi: agli uomini e alle donne. noi abbiamo questo compito! Invece uomini e donne vengono sacrificati agli idoli del profitto e del consumo: è la "cultura dello scarto". Se si rompe un computer è una tragedia, ma la povertà, i bisogni, i drammi di tante persone finiscono per entrare nella normalità. Se una notte di inverno, qui vicino in via Ottaviano, per esempio, muore una persona, quella non è notizia. Se in tante parti del mondo ci sono bambini che non hanno da mangiare, quella non è notizia, sembra normale. Non può essere così! Eppure queste cose entrano nella normalità: che alcune persone senza tetto muoiano di freddo per la strada non fa notizia. Al contrario, un abbassamento di dieci punti nelle borse di alcune città, costituisce una tragedia. Uno che muore non è una notizia, ma se si abbassano di dieci punti le borse è una tragedia! Così le persone vengono scartate, come se fossero rifiuti.

Questa "cultura dello scarto" tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti. La vita umana, la persona non sono più sentite come valore primario da rispettare e tutelare, specie se è povera o disabile, se non serve ancora – come il nascituro –, o non serve più – come l'anziano. Questa cultura dello scarto ci ha resi insensibili anche agli sprechi e agli scarti alimentari, che sono ancora più deprecabili quando in ogni parte del mondo, purtroppo, molte persone e famiglie soffrono fame e malnutrizione. Una volta i nostri nonni erano molto attenti a non gettare nulla del cibo avanzato. Il consumismo ci ha indotti ad abituarci al superfluo e allo spreco quotidiano di cibo, al quale talvolta non siamo più in grado di dare il giusto valore, che va ben al di là dei meri parametri economici. Ricordiamo bene, però, che il cibo che si butta via è come se venisse rubato dalla mensa di chi è povero, di chi ha fame!

Invito tutti a riflettere sul problema della perdita e dello spreco del cibo per individuare vie e modi che, affrontando seriamente tale problematica, siano veicolo di solidarietà e di condivisione con i più bisognosi.

Pochi giorni fa, nella Festa del *Corpus Domini*, abbiamo letto il racconto del miracolo dei pani: Gesù dà da mangiare alla folla con cinque pani e due pesci. E la conclusione del brano è importante: «Tutti mangiarono a sazietà e furono portati via i pezzi avanzati: dodici ceste» (Lc 9,17). Gesù chiede ai discepoli che nulla vada perduto: niente scarti! E c'è questo fatto delle dodici ceste: perché dodici? Che cosa significa? Dodici è il numero delle tribù d'Israele, rappresenta simbolicamente tutto il popolo. E questo ci dice che quando il cibo viene condiviso in modo equo, con solidarietà, nessuno è privo del necessario, ogni comunità può andare incontro ai bisogni dei più poveri. Ecologia umana ed ecologia ambientale camminano insieme.

Vorrei allora che prendessimo tutti il serio impegno di rispettare e custodire il creato, di essere attenti ad ogni persona, di contrastare la cultura dello spreco e dello scarto, per promuovere una cultura della solidarietà e dell'incontro. Grazie.

\*\*\*

Un caloroso benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare saluto i fedeli delle diocesi di Aversa, Macerata e Matera, con i Vescovi Mons. Spinillo, Mons. Giuliodori e Mons. Ligorio, venuti alla Sede di Pietro per il pellegrinaggio in occasione dell'*Anno della fede*; saluto i numerosi gruppi parrocchiali, le associazioni, la rappresentanza dei lavoratori di ditte operanti nel Veneto con il Patriarca di Venezia, Mons. Moraglia, e le scolaresche, in particolare i giovani cresimati della diocesi di Lamezia Terme e gli universitari di Perugia, accompagnati dai loro Pastori, Mons. Cantafora e Mons. Bassetti. A tutti auguro che la visita alle Tombe degli Apostoli serva ad irrobustire la fede e la testimonianza cristiana!

Infine, un pensiero affettuoso ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Il mese di giugno è dedicato dalla pietà popolare alla devozione al Cuore di Gesù. Esso vi insegni, cari giovani, la bellezza dell'amare e del sentirsi amati; sia il Cuore di Cristo, cari ammalati, il vostro sostegno nella prova e nella sofferenza; e sostenga voi, cari sposi novelli, nel nuovo cammino della vita coniugale.



**CONFERENZA EPISCOPALE  
ITALIANA**



CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

**PER UN PAESE SOLIDALE.  
CHIESA ITALIANA E MEZZOGIORNO**

Documento dell'Episcopato italiano



## INTRODUZIONE\*

### 1. *La Chiesa in Italia e la questione meridionale*

A vent'anni dalla pubblicazione del documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, vogliamo riprendere la riflessione sul cammino della solidarietà nel nostro Paese, con particolare attenzione al Meridione d'Italia e ai suoi problemi irrisolti, riproponendoli all'attenzione della comunità ecclesiale nazionale, nella convinzione «degli ineludibili doveri della solidarietà sociale e della comunione ecclesiale [...] alla luce dell'insegnamento del Vangelo e con spirito costruttivo di speranza»<sup>1</sup>.

Torniamo sull'argomento non solo per celebrare l'anniversario del documento, né in primo luogo per stilare un bilancio delle cose fatte o omesse, e neppure per registrare con ingenua soddisfazione la qualificata presenza delle strutture ecclesiali nella vita quotidiana della società meridionale, ma per intervenire in un dibattito che coinvolge tanti soggetti e ribadire la consapevolezza del dovere e della volontà della Chiesa di essere presente e solidale in ogni parte d'Italia, per promuovere un autentico sviluppo di tutto il Paese. Nel 1989 sostenemmo: «il Paese non crescerà, se non insieme»<sup>2</sup>. Anche oggi riteniamo indispensabile che l'intera nazione conservi e accresca ciò che ha costruito nel tempo. Il bene comune, infatti, è molto più della somma del bene delle singole parti<sup>3</sup>.

Ci spingono a intervenire la constatazione del perdurare del problema meridionale, anche se non nelle medesime forme e proporzioni del passato,

---

1 CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, 18 ottobre 1989, n. 1. «Tale documento – disse Giovanni Paolo II il 9 novembre 1990 a Napoli, incontrando la popolazione in piazza Plebiscito – può ben essere considerato la traduzione non solo pastorale, ma anche politica, nel senso più alto del termine, del progetto di organizzazione della speranza nella vasta area del Mezzogiorno» (n. 3). Esso richiamava, a distanza di quarant'anni, la Lettera collettiva dell'Episcopato dell'Italia meridionale del 25 gennaio 1948 *I problemi del Mezzogiorno*, che, a sua volta, dopo aver analizzato la religiosità delle popolazioni del Sud, poneva in evidenza le profonde esigenze di giustizia nei rapporti di lavoro soprattutto in riferimento all'economia agraria meridionale, auspicando una «religione più pura ed una giustizia più piena» (n. 1).

2 L'espressione fu desunta dal documento del Consiglio Episcopale Permanente *La Chiesa italiana e le prospettive del Paese*, 23 ottobre 1981, n. 8.

3 Secondo le parole di Benedetto XVI, nella Lettera enciclica *Caritas in veritate*, 29 giugno 2009, il bene comune è «il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene» (n. 7).

\* Il documento è del 21/02/2010, abbiamo ritenuto opportuno proporlo perchè “voce profetica” della drammatica situazione determinata dal disastro ecologico che il mezzogiorno e in particolare il nostro territorio stanno vivendo.

e, strettamente connessi, il nostro compito pastorale e la responsabilità morale per le Chiese che sono in Italia. A ciò si aggiunge la consapevolezza della travagliata fase economica che anche il nostro Paese sta attraversando. Questi fattori si coniugano con una trasformazione politico-istituzionale, che ha nel federalismo un punto nevralgico, e con un'evoluzione socio-culturale, in cui si combinano il crescente pluralismo delle opzioni ideali ed etiche e l'inserimento di nuove presenze etnico-religiose per effetto dei fenomeni migratori. Non si può, infine, tralasciare la trasformazione della religiosità degli italiani che, pur conservando un carattere popolare, fortemente radicato soprattutto nel Sud, conosce processi di erosione per effetto di correnti di secolarizzazione. Affrontare la questione meridionale diventa in tale maniera un modo per dire una parola incisiva sull'Italia di oggi e sul cammino delle nostre Chiese.

Tanti sono gli aspetti che si impongono all'attenzione: anzitutto il richiamo alla necessaria solidarietà nazionale, alla critica coraggiosa delle deficienze, alla necessità di far crescere il senso civico di tutta la popolazione, all'urgenza di superare le inadeguatezze presenti nelle classi dirigenti. Questi aspetti rendono difficile farsi carico della responsabilità di essere soggetto del proprio sviluppo. Sul versante pastorale, vogliamo anche cogliere l'occasione per incoraggiare le comunità stesse, affinché continuino a essere luoghi esemplari di nuovi rapporti interpersonali e fermento di una società rinnovata, ambienti in cui crescono veri credenti e buoni cittadini. A richiamare, poi, la nostra attenzione – e non per ultime – sono le molteplici potenzialità delle regioni meridionali, che hanno contribuito allo sviluppo del Nord e che, soprattutto grazie ai giovani, rappresentano uno dei bacini più promettenti per la crescita dell'intero Paese.

Facciamo appello alle non poche risorse presenti nelle popolazioni e nelle comunità ecclesiali del Sud, a una volontà autonoma di riscatto, alla necessità di contare sulle proprie forze come condizione insostituibile per valorizzare tutte le espressioni di solidarietà che devono provenire dall'Italia intera nell'articolazione di una sussidiarietà organica. La prospettiva della condivisione e dell'impegno educativo diventa in questa ottica l'unica veramente credibile ed efficace.

## 2. Guardare con amore al Mezzogiorno

Ci rendiamo conto di trovarci in una congiuntura di radicali e incalzanti mutamenti. Molti di essi non saranno positivi per il Mezzogiorno, se esso non reagirà adeguatamente e non li trasformerà in opportunità. Potrebbero, infatti, acuirsi antiche debolezze e approfondirsi limiti radicati, che rischiano di isolare il Mezzogiorno tagliandolo fuori dai grandi processi di sviluppo.

Le considerazioni che seguono non hanno il carattere di un'analisi economica, né presumono di avere nel merito della questione meridionale un profilo risolutore e definitivo. Vogliamo piuttosto lasciarci guidare dalla fiducia nella bontà di un giudizio ragionevole sulla situazione sociale e culturale del nostro Paese, illuminati dalla luce della fede coltivata nell'alveo della comunione ecclesiale, per dare un contributo alla comune fatica del pensare, facendo affidamento non tanto in una nostra autonoma capacità, ma soprattutto in quella grazia che accompagna chi confida nel Signore (cfr *Sal* 31,10).

Lo sviluppo dei popoli si realizza non in forza delle sole risorse materiali di cui si può disporre in misura più o meno larga, ma soprattutto grazie alla responsabilità del pensare insieme e gli uni per gli altri<sup>4</sup>. In questo peculiare pensiero solidale, noi ravvisiamo la tensione alla verità da cercare, conoscere e attuare. Ravvisiamo, altresì, il tentativo di valorizzare al meglio il patrimonio di cui tutti disponiamo, cioè la nostra intelligenza, la capacità di capire i problemi e di farcene carico, la creatività nel risolverli. Vi cogliamo soprattutto il comando del Signore, che ci spinge a metterci a servizio gli uni degli altri (cfr *Gv* 13,14 e *Gal* 6,2), perché soltanto questa reciprocità d'amore ci permette di essere riconosciuti da tutti come suoi discepoli (cfr *Gv* 13,35). Il nostro guardare al Paese, con particolare attenzione al Mezzogiorno, vuole essere espressione, appunto, di quell'amore intelligente e solidale che sta alla base di uno sviluppo vero e giusto, in quanto tale condiviso da tutti, per tutti e alla portata di tutti<sup>5</sup>.

---

4 *Ib.*, n. 19.

5 «Se l'amore è intelligente, sa trovare anche i modi per operare secondo una previdente e giusta convenienza» (*ib.*, n. 65).

Ci piace riaffermare, con Giovanni Paolo II, che spetta «alle genti del Sud essere le protagoniste del proprio riscatto, ma questo non dispensa dal dovere della solidarietà l'intera nazione»<sup>6</sup>. La Chiesa non si tira indietro di fronte a tale compito, perché nessuno, proprio nessuno, nel Sud deve vivere senza speranza. In questo spirito, il presente documento è il frutto di un cammino di riflessione e di condivisione promosso dai Vescovi delle diocesi meridionali e condiviso da tutto l'episcopato italiano, confluito nel Convegno Chiesa nel Sud, Chiese del Sud, celebrato a Napoli il 12-13 febbraio 2009, con l'apporto qualificato delle Facoltà teologiche e dei centri di studio meridionali<sup>7</sup>.

### *3. L'Eucaristia: fonte e culmine della nostra condivisione*

La condivisione è il valore su cui, prioritariamente, vogliamo puntare. È un valore che ci è singolarmente congeniale; infatti trova origine e compimento nell'Eucaristia che, come discepoli del Signore, non possiamo disattendere nella sua esemplarità.

Nella prima moltiplicazione dei pani e dei pesci, in cui l'evangelista Matteo prefigura la condivisione del banchetto eucaristico (cfr *Mt* 14,13-21), Gesù dà ai suoi discepoli l'incarico di sovvenire ai bisogni della gente che lo seguiva: «voi stessi date loro da mangiare» (14,16).

I termini usati per descrivere l'operato del Signore – in cui i discepoli vengono coinvolti e investiti di una diretta responsabilità – configurano, in un crescendo d'intensità, una triplice scansione dell'intervento in favore della folla. C'è anzitutto l'osservazione obiettiva della situazione. Segue il calcolo concreto delle risorse disponibili e la realistica consapevolezza del deficit con cui fare i conti. Infine troviamo l'assunzione di una responsabilità per gli altri, che si compie nello spazio creativo dell'iniziativa divina: «alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla» (14,19). Nella sequenza eucaristica s'iscrive la consegna profetica del pane spezzato, che basterà e avanzerà (cfr *2Re* 4,43).

Donare senza trattenere per sé: in ciò consiste lo specifico servizio dei

---

<sup>6</sup> *Discorso al III Convegno Ecclesiale Nazionale*, Palermo 23 novembre 1995, n. 5.

<sup>7</sup> Cfr RUSSO A. (a cura di), *Chiesa nel Sud Chiese del Sud. Nel futuro da credenti responsabili*, Bologna 2009.

discepoli di Gesù verso il mondo, un servizio la cui qualità ed efficacia non dipendono da un calcolo umano. Si tratta, infatti, non soltanto del “fare” a cui sono abituati i governanti delle nazioni, ma del “consegnare a Dio” – nello spazio orante del discernimento spirituale e pastorale – tutto ciò che si condivide con la gente, cioè i pochi pani e i pochi pesci. In questa condivisione riuscita l’Eucaristia si rivela veramente come la fonte e il compimento della vita della Chiesa.

Facendo nostre le parole di Benedetto XVI sulla “centralità eucaristica”<sup>8</sup>, vogliamo ribadire che l’Eucaristia non si limita a disegnare l’immagine esemplare della Chiesa o a darle quell’energia spirituale della quale ha bisogno, ma le conferisce anche la forma, realizzando già al massimo grado, perché compiute in unione con Cristo, tutte quelle azioni che siamo chiamati a prolungare nella storia. Da questa inesauribile sorgente, tutti attingiamo forza (cfr *Ef* 6,10).

Per rispondere all’appello del Signore oggi, fondati nell’Eucaristia e nella sua esemplarità di condivisione, vogliamo qui riflettere sulla condizione del nostro Mezzogiorno.

## I. IL MEZZOGIORNO ALLE PRESE CON VECCHIE E NUOVE EMERGENZE

### *4. Che cosa è cambiato in venti anni*

Profondi cambiamenti hanno segnato in questi ultimi venti anni il quadro generale internazionale, nazionale e anche quello del Mezzogiorno.

In Italia, è cambiata la geografia politica, con la scomparsa di alcuni partiti e la nascita di nuove formazioni. È pure mutato il sistema di rappresentanza nel governo dei comuni, delle province e delle regioni, con l’elezione diretta dei rispettivi amministratori. L’avvio di un processo di privatizzazioni delle imprese pubbliche, il venir meno del sistema delle partecipazioni statali e la fine dell’intervento straordinario della Cassa del Mezzogiorno, di cui non vogliamo dimenticare gli aspetti positivi, hanno

---

<sup>8</sup> Cfr BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, 22 febbraio 2007, n. 21.

determinato nuovi scenari economici.

È cambiato il rapporto con le sponde orientali e meridionali del Mediterraneo. La massiccia immigrazione dall'Europa dell'Est, dall'Africa e dall'Asia ha reso urgenti nuove forme di solidarietà. Molto spesso proprio il Sud è il primo approdo della speranza per migliaia di immigrati e costituisce il laboratorio ecclesiale in cui si tenta, dopo aver assicurato accoglienza, soccorso e ospitalità, un discernimento cristiano, un percorso di giustizia e promozione umana e un incontro con le religioni professate dagli immigrati e dai profughi<sup>9</sup>.

Il contrastato e complesso fenomeno della globalizzazione dei mercati ha portato benefici ma ha anche rafforzato egoismi economici legati a un rapporto rigido tra costi e ricavi, mutando profondamente la geografia economica del pianeta e accrescendo la competizione sui mercati internazionali. Infine, con l'allargamento dell'Unione Europea, si sono dovuti riequilibrare gli aiuti, prevedendo finanziamenti in favore di nuove zone anch'esse deboli e depresse.

La Chiesa non ha mancato di seguire con attenzione questi cambiamenti. Essa si sente chiamata a discernere, alla luce della sua dottrina sociale, queste dinamiche storiche e sociali, consapevole della necessità di raccogliere con responsabilità le sfide che la globalizzazione presenta<sup>10</sup>.

Il Vangelo ci indica la via del buon Samaritano (cfr *Lc* 10,25-37): per i discepoli di Cristo la scelta preferenziale per i poveri significa aprirsi con generosità alla forza di libertà e di liberazione che lo Spirito continuamente ci dona, nella Parola e nell'Eucaristia.

### *5. Uno sviluppo bloccato*

La complessa e contraddittoria ristrutturazione delle relazioni tra le istituzioni nazionali e il mercato non ha interrotto le politiche di aiuti per il Sud, veicolate attraverso nuovi strumenti e competenze a livello locale, soprattutto regionale, anche se resta da verificare se e come queste risorse

---

<sup>9</sup> Cfr CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA – FACOLTÀ TEOLOGICA DI SICILIA, *Per un discernimento cristiano sull'Islam*, Palermo 2004.

<sup>10</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica *Centesimus annus*, 1° maggio 1991, nn. 22-29. Cfr anche *Caritas in veritate*, n. 37.

siano state effettivamente utilizzate. Con rinnovata urgenza si pone la necessità di ripensare e rilanciare le politiche di intervento, con attenzione effettiva ai «portatori di interessi»<sup>11</sup>, in particolare i più deboli, al fine di generare iniziative auto-propulsive di sviluppo, realmente inclusive, con la consapevolezza che «sia il mercato che la politica hanno bisogno di persone aperte al dono reciproco»<sup>12</sup>, di una cultura politica che nutra l'attività degli amministratori di visioni adeguate e di solidi orizzonti etici per il servizio al bene comune.

Il cambiamento istituzionale provocato dall'elezione diretta dei sindaci, dei presidenti delle province e delle regioni, non ha scardinato meccanismi perversi o semplicemente malsani nell'amministrazione della cosa pubblica, né ha prodotto quei benefici che una democrazia più diretta nella gestione del territorio avrebbe auspicato.

Accenti di particolare gravità ha assunto la questione ecologica: nel quadro dello stravolgimento del mondo dell'agricoltura, sono progressivamente venute alla luce forme di sfruttamento del territorio che, come dimostra il fenomeno delle ecomafie, spingono con evidenza a prendere in considerazione, in tutti i suoi aspetti, l'«ecologia umana»<sup>13</sup>.

La globalizzazione, poi, vedendo accresciuta la competizione sui mercati internazionali, ha messo ancor più a nudo la fragilità del territorio, anche solo a motivo dell'allocazione delle industrie o comunque dei modelli economici adottati.

Il complesso panorama politico ed economico nazionale e internazionale – aggravato da una crisi che non si lascia facilmente descrivere e circoscrivere – ha fatto crescere l'egoismo, individuale e corporativo, un po' in tutta l'Italia, con il rischio di tagliare fuori il Mezzogiorno dai canali della redistribuzione delle risorse, trasformandolo in un collettore di voti per disegni politico - economici estranei al suo sviluppo.

## *6. Modernità e modernizzazione*

---

11 *Ib.*, n. 40.

12 *Ib.*, n. 39.

13 *Ib.*, n. 51.

«L'allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa è indispensabile per riuscire a pesare adeguatamente tutti i termini della questione dello sviluppo e della soluzione dei problemi socio-economici»<sup>14</sup>. In tale ottica, è necessario prendere in carico le non poche contraddizioni dei processi di modernizzazione, che negli ultimi vent'anni hanno subito un'ulteriore accelerazione e hanno messo in luce la necessità che il confronto e il dialogo, anche con quanti provengono da culture diverse, non prescinda dall'identità specifica degli uni e degli altri.

Il Sud ha recepito spesso acriticamente la modernizzazione, patendo lo sradicamento disordinato dei singoli soggetti da una civiltà contadina che, invece di essere distrutta, doveva evolversi attraverso un graduale rinnovamento e una seria modernizzazione. Preso atto dell'ineluttabile mutamento dei tempi, bisognerebbe considerare che un'agricoltura moderna, emancipata da ogni retaggio di sfruttamento, consentirebbe un più equilibrato rapporto tra uomo e natura e, in esso, prospettive di lavoro non più degradante ma di effettivo sviluppo umano per le nuove generazioni.

Dal punto di vista culturale, erano largamente presenti, accanto a valori di umanità e di religiosità autentici, forme di particolarismo familistico, di fatalismo e di violenza che rendevano problematica la crescita sociale e civile. Su questo terreno arcaico ha fatto irruzione la modernità avanzata che, paradossalmente, ha potenziato quegli antichi germi innestandovi la nuova mentalità, segnata dall'individualismo e dal nichilismo. L'assorbimento acritico di modelli comportamentali diffusi dai processi mediatici si è accompagnato al mantenimento di forme tradizionali di socializzazione, di falsa onorabilità e di omertà diffusa. In questo modo, una società che non aveva attraversato i processi della modernità si è trovata a superare tali prospettive senza averle assimilate in profondità.

Una considerazione specifica merita, in questo contesto, la condizione femminile. Erede di una storia spesso segnata da sofferenza ed emarginazione, la donna costituisce per il Sud un'importante risorsa per la crescita e l'umanizzazione della comunità. Molte però sono le barriere

---

<sup>14</sup> *Ib.*, n. 31.

ancora da superare, sia sul versante culturale che su quello sociale. Sussistono infatti visioni inaccettabili, come quelle alla base di un certo familismo o di una svalutazione della maternità e, più di recente, del ruolo di primo piano che le donne vengono a rivestire nella criminalità organizzata. Analisi aggiornate attribuiscono inoltre alle donne posizioni di marcato svantaggio nel superamento della disoccupazione e dell'inattività, con il risultato di vedersi riconosciuti meno diritti e inferiori opportunità.

Ciononostante, la società meridionale è tuttora fortemente debitrice nei confronti della donna. Come scrivevamo nel 1989, essa «ha una 'ministerialità' sociale straordinaria»<sup>15</sup>. Un insostituibile contributo nella direzione dell'emancipazione femminile e dello sviluppo collettivo è venuto in passato e tuttora va attribuito all'associazionismo religioso e alla preziosa opera svolta dalle donne nella comunità ecclesiale. Il Mezzogiorno non può fare a meno dell'originale e feconda partecipazione femminile per un suo sviluppo autentico e inclusivo.

## 7. Europa e Mediterraneo

In questo processo di incompiuta modernizzazione, il Mezzogiorno – collocato all'incrocio tra l'Europa e il Mediterraneo – si è trovato fortemente sollecitato dal già menzionato fenomeno della globalizzazione<sup>16</sup>. L'allargamento dell'Unione europea ha posto il Mezzogiorno di fronte a nuove opportunità ma anche a rischi inediti: da un lato, ha permesso l'accesso a canali finanziari e commerciali più ampi, dall'altro ha accresciuto la concorrenza, a causa dell'ingresso massiccio di Stati a basso reddito medio, più attraenti per le imprese in ragione del minor costo della manodopera.

Purtroppo i dati statistici mostrano che il Mezzogiorno non coglie gran parte delle nuove opportunità per una scarsa capacità progettuale, una ancor più bassa capacità di mandare a effetto i progetti e mantenere in vita le nuove realizzazioni e, comunque, una radicale fragilità del suo tessuto sociale, culturale ed economico e, non per ultimo, la frequente mancanza di sicurezza.

Eppure le sue vaste risorse, tuttora non valorizzate, potrebbero diventare

<sup>15</sup> *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 31.

<sup>16</sup> Cfr *Caritas in veritate*, n. 57.

opportunità di sviluppo nel grande mercato europeo, aprendo maggiori possibilità di sbocco per le imprese meridionali e promuovendo una nuova centralità geografica del Mediterraneo.

Università e centri di ricerca, come anche imprese ed entità amministrative, hanno già stabilito in questi anni una serie di rapporti con realtà rivierasche affini sia europee sia nord-africane, in un confronto di modelli culturali, sociali ed economici tendenti a costruire una sorta di cittadinanza “aperta”, che può realizzarsi intorno al comune denominatore del Mediterraneo.

In questa ottica, esso accentua la centralità del Mezzogiorno per la movimentazione delle persone e delle merci provenienti dal Medio Oriente e dagli altri Paesi asiatici. Le nuove potenzialità di sviluppo diventano, così, occasioni concrete, soprattutto se accresciute dalle necessarie infrastrutture, anche per innescare effetti moltiplicativi sul territorio in termini di reddito e di investimenti. Possiamo pertanto considerare quella del Mediterraneo una vera e propria opzione strategica per il Mezzogiorno e per tutto il Paese, inserito nel cammino europeo e aperto al mondo globalizzato.

#### *8. Per un federalismo solidale*

«Il principio di sussidiarietà va mantenuto strettamente connesso con il principio di solidarietà e viceversa, perché se la sussidiarietà senza la solidarietà scade nel particolarismo sociale, è altrettanto vero che la solidarietà senza la sussidiarietà scade nell’assistenzialismo»<sup>17</sup>. La prospettiva di riarticolare l’assetto del Paese in senso federale costituirebbe una sconfitta per tutti, se il federalismo accentuasse la distanza tra le diverse parti d’Italia. Potrebbe invece rappresentare un passo verso una democrazia sostanziale, se riuscisse a contemperare il riconoscimento al merito di chi opera con dedizione e correttezza all’interno di un “gioco di squadra”. Un tale federalismo, solidale, realistico e unitario, rafforzerebbe l’unità del Paese, rinnovando il modo di concorrervi da parte delle diverse realtà regionali, nella consapevolezza dell’interdipendenza crescente in un mondo globalizzato. Ci è congeniale considerarlo come una modalità istituzionale

---

<sup>17</sup> *Ib.*, n. 58.

atta a realizzare una più moderna organizzazione e ripartizione dei poteri e delle risorse, secondo la sempre valida visione regionalistica di don Luigi Sturzo e di Aldo Moro.

Un sano federalismo, a sua volta, rappresenterebbe una sfida per il Mezzogiorno e potrebbe risolversi a suo vantaggio, se riuscisse a stimolare una spinta virtuosa nel bonificare il sistema dei rapporti sociali, soprattutto attraverso l'azione dei governi regionali e municipali, nel rendersi direttamente responsabili della qualità dei servizi erogati ai cittadini, agendo sulla gestione della leva fiscale. Tuttavia, la corretta applicazione del federalismo fiscale non sarà sufficiente a porre rimedio al divario nel livello dei redditi, nell'occupazione, nelle dotazioni produttive, infrastrutturali e civili. Sul piano nazionale, sarà necessario un sistema integrato di investimenti pubblici e privati, con un'attenzione verso le infrastrutture, la lotta alla criminalità e l'integrazione sociale. L'impegno dello Stato deve rimanere intatto nei confronti dei diritti fondamentali delle persone, perequando le risorse, per evitare che si creino di fatto diritti di cittadinanza differenziati a seconda dell'appartenenza regionale.

In questo senso, l'imminente ricorrenza del centocinquantenario anniversario dell'unità nazionale ci ricorda che la solidarietà, unita alla sussidiarietà, è una grande ricchezza per tutti gli italiani, oltre che un beneficio e un valore per l'intera Europa<sup>18</sup>. Proprio per non perpetuare un approccio assistenzialistico alle difficoltà del Meridione, occorre promuovere la necessaria solidarietà nazionale e lo scambio di uomini, idee e risorse tra le diverse parti del Paese. Un Mezzogiorno umiliato impoverisce e rende più piccola tutta l'Italia.

### *9. Una piaga profonda: la criminalità organizzata*

Libertà e verità, e dunque giustizia e moralità, sono tra le condizioni necessarie di una vera democrazia, fondata sull'affermazione della dignità della persona e della soggettività della società civile<sup>19</sup>. Non è possibile mobilitare il Mezzogiorno senza che esso si liberi da quelle catene che non

---

18 Cfr GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al Parlamento italiano in seduta pubblica comune*, 14 novembre 2002.

19 Cfr *Centesimus annus*, nn. 46-47.

gli permettono di sprigionare le proprie energie. Torniamo, perciò, a condannare con forza una delle sue piaghe più profonde e durature – un vero e proprio «cancro»<sup>20</sup>, come lo definivamo già nel 1989, una «tessitura malefica che avvolge e schiavizza la dignità della persona»<sup>21</sup> –, ossia la criminalità organizzata, rappresentata soprattutto dalle mafie che avvelenano la vita sociale, pervertono la mente e il cuore di tanti giovani, soffocano l'economia, deformano il volto autentico del Sud.

La criminalità organizzata non può e non deve dettare i tempi e i ritmi dell'economia e della politica meridionali, diventando il luogo privilegiato di ogni tipo di intermediazione e mettendo in crisi il sistema democratico del Paese, perché il controllo malavitoso del territorio porta di fatto a una forte limitazione, se non addirittura all'esautoramento, dell'autorità dello Stato e degli enti pubblici, favorendo l'incremento della corruzione, della collusione e della concussione, alterando il mercato del lavoro, manipolando gli appalti, interferendo nelle scelte urbanistiche e nel sistema delle autorizzazioni e concessioni, contaminando così l'intero territorio nazionale.

«La mafia sta potentemente rialzando la testa», hanno denunciato i Vescovi della Calabria. «Di fronte a questo pericolo, si sta purtroppo abbassando l'attenzione. Il male viene ingoiato. Non si reagisce. La società civile fa fatica a scuotersi. Chiaro per tutti il giogo che ci opprime. Le analisi sono lucide ma non efficaci. Si è consapevoli ma non protagonisti»<sup>22</sup>.

In questi ultimi vent'anni le organizzazioni mafiose, che hanno messo radici in tutto il territorio italiano, hanno sviluppato attività economiche, mutuando tecniche e metodi del capitalismo più avanzato, mantenendo al contempo ben collaudate forme arcaiche e violente di controllo sul territorio e sulla società. Non va ignorato, purtroppo, che è ancora presente una cultura che consente loro di rigenerarsi anche dopo le sconfitte inflitte dallo Stato attraverso l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura. C'è bisogno di un preciso intervento educativo, sin dai primi anni di età, per evitare che il mafioso sia visto come un modello da imitare.

---

20 Cfr *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, n. 14.

21 GIOVANNI PAOLO II, *Incontro con i giovani nello stadio San Paolo*, Napoli, 10 novembre 1990, n. 3.

22 CONFERENZA EPISCOPALE CALABRESE, *Lettera alle nostre Chiese di Calabria nel fascino dei nostri santi meridionali*, 13 febbraio 2005.

L'economia illegale, peraltro, non si identifica totalmente con il fenomeno mafioso, essendo purtroppo diffuse attività illecite non sempre collegate alle organizzazioni criminali, ma ugualmente deleterie (usura, estorsione, evasione fiscale, lavoro nero...). Ciò rivela una carenza di senso civico, che compromette sia la qualità della convivenza sociale sia quella della vita politica e istituzionale, arrecando anche in questo caso un grave pregiudizio allo sviluppo economico, sociale e culturale.

In questa situazione, la Chiesa è giunta a pronunciare, nei confronti della malavita organizzata, parole propriamente cristiane e tipicamente evangeliche, come "peccato", "conversione", "pentimento", "diritto e giudizio di Dio", "martirio", le sole che le permettono di offrire un contributo specifico alla formazione di una rinnovata coscienza cristiana e civile.

Queste parole sono state proferite con singolare veemenza da Giovanni Paolo II il 9 maggio 1993, nella Valle dei Templi, presso Agrigento e – mostrando una straordinaria forza profetica – sono state capaci di dare visibilità alla testimonianza di quanti hanno fatto, in questi ultimi vent'anni, della resistenza alla mafia il crocevia – spesso bagnato di sangue – del loro anelito alla giustizia e alla santità. Anche il Santo Padre Benedetto XVI ha rivolto, in occasione della 43<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace, un forte appello «alle coscienze di quanti fanno parte di gruppi armati di qualunque tipo. A tutti e a ciascuno dico: fermatevi, riflettete, e abbandonate la via della violenza! Sul momento, questo passo potrà sembrarvi impossibile, ma, se avrete il coraggio di compierlo, Dio vi aiuterà, e sentirete tornare nei vostri cuori la gioia della pace, che forse da tempo avete dimenticata»<sup>23</sup>.

Vogliamo ricordare i numerosi testimoni immolatisi a causa della giustizia: magistrati, forze dell'ordine, politici, sindacalisti, imprenditori e giornalisti, uomini e donne di ogni categoria. Le comunità cristiane del Sud hanno visto emergere luminose testimonianze, come quella di don Pino

---

23 *Angelus*, 1° gennaio 2010. Nella Nota pastorale *Nuova evangelizzazione e pastorale*, pubblicata nell'aprile 1994, la Conferenza episcopale siciliana affermava: «La mafia appartiene, senza possibilità di eccezioni, al regno del peccato e fa dei suoi operatori altrettanti operai del maligno. Per questa ragione, tutti coloro che in qualsiasi modo deliberatamente fanno parte della mafia e ad essa aderiscono o pongono atti di connivenza con essa debbono sapere di essere e di vivere in insanabile opposizione al Vangelo di Gesù Cristo e, per conseguenza, di essere fuori dalla comunione della sua Chiesa» (n. 12).

Puglisi, di don Giuseppe Diana e del giudice Rosario Livatino, i quali – ribellandosi alla prepotenza della malavita organizzata – hanno vissuto la loro lotta in termini specificamente cristiani: armando, cioè, il loro animo di eroico coraggio per non arrendersi al male, ma pure consegnandosi con tutto il cuore a Dio.

Riflettendo sulla loro testimonianza, si può comprendere che, in un contesto come quello meridionale, le mafie sono la configurazione più drammatica del “male” e del “peccato”. In questa prospettiva, non possono essere semplicisticamente interpretate come espressione di una religiosità distorta, ma come una forma brutale e devastante di rifiuto di Dio e di fraintendimento della vera religione: le mafie sono strutture di peccato<sup>24</sup>. Solo la decisione di convertirsi e di rifiutare una mentalità mafiosa permette di uscirne veramente e, se necessario, subire violenza e immolarsi.

Si deve riconoscere che le Chiese debbono ancora recepire sino in fondo la lezione profetica di Giovanni Paolo II e l'esempio dei testimoni morti per la giustizia. Tanti sembrano cedere alla tentazione di non parlare più del problema o di limitarsi a parlarne come di un male antico e invincibile. La testimonianza di quanti hanno sacrificato la vita nella lotta o nella resistenza alla malavita organizzata rischia così di rimanere un esempio isolato. Solo l'annuncio evangelico di pentimento e di conversione, in riferimento al peccato-mafia, è veramente la buona notizia di Cristo (cfr *Mc* 1,15), che non può limitarsi alla denuncia, perché è costitutivamente destinato a incarnarsi nella vita del credente.

#### *10. Povertà, disoccupazione, emigrazione*

La Chiesa in Italia continua a spendersi di fronte alle emergenze rappresentate dalla povertà, dalla disoccupazione e dall'emigrazione interna. Accanto alla risposta diretta della carità, non minore attenzione merita la via istituzionale della ricerca del bene comune, inteso come «esigenza di giustizia e di carità. Impegnarsi per il bene comune è prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale,

---

<sup>24</sup> Cfr GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Reconciliatio et paenitentia*, 2 dicembre 1984, n. 16.

che in tal modo prende forma di *pólis*, di città»<sup>25</sup>. La povertà è un fenomeno generale complesso e multidimensionale, che tocca aree dell'intero Paese. I dati negativi si concentrano però nelle regioni del Mezzogiorno, caratterizzate dalla presenza di molte famiglie monoreddito, con un alto numero di componenti a carico, con scarse relazioni sociali ed elevati tassi di disoccupazione. Questa situazione è favorita dalla bassa crescita economica e da una stagnante domanda di lavoro, che a loro volta provocano nuove povertà e accentuano il disagio sociale.

La disoccupazione tocca in modo preoccupante i giovani e si riflette pesantemente sulla famiglia, cellula fondamentale della società. Non è facile individuare quali possano essere le migliori politiche del lavoro da realizzare nel Mezzogiorno: certamente, però, si deve onorare il principio di "sussidiarietà" e puntare sulla formazione professionale. I giovani del Meridione non devono sentirsi condannati a una perenne precarietà che ne penalizza la crescita umana e lavorativa.

La disoccupazione non è frenata o alleggerita dal lavoro sommerso, che non è certo un sano ammortizzatore sociale e sconta talune palesi ingiustizie intrinseche (assenza di obblighi contrattuali e di contribuzioni assicurative, sfruttamento, controllo da parte della criminalità, ecc.). Il problema del lavoro, soprattutto giovanile, è attraversato da una "zona grigia" che si dibatte tra il non lavoro, il "lavoro nero" e quello precario; ciò causa delusione e frustrazione e allontana ancora di più il mercato del lavoro del Sud dagli standard delle altre aree europee.

Il flusso migratorio dei giovani, soprattutto fra i venti e i trentacinque anni, verso il Centro-Nord e l'estero, è la risultante delle emergenze sopra accennate. Oggi sono anzitutto figure professionali di livello medio-alto a costituire la principale categoria dei nuovi emigranti. Questo cambia i connotati della società meridionale, privandola delle risorse più importanti e provocando un generale depauperamento di professionalità e competenze, soprattutto nei campi della sanità, della scuola, dell'impresa e dell'impegno politico.

Anche le comunità ecclesiali subiscono gli effetti negativi di tale

---

25 *Caritas in veritate*, n. 7.

fenomeno, sperimentando al loro interno inedite difficoltà pastorali che pregiudicano considerevolmente la trasmissione della fede alle nuove generazioni.

## II. PER COLTIVARE LA SPERANZA

### *11. Un nuovo protagonismo della società civile e della comunità ecclesiale*

Il decennio successivo al 1989 è stato caratterizzato nelle regioni meridionali da un tasso di crescita che ha fatto sperare, anche se per poco, in una riduzione del divario con il resto dell'Italia. Tale tendenza positiva è stata parallela a una crescita della società civile, maggiormente consapevole di poter cambiare gradualmente una mentalità e una situazione da troppo tempo consolidate. Le coscienze dei giovani, che rappresentano una porzione significativa della popolazione del Mezzogiorno, possono muoversi con più slancio, perché meno disilluse, più coraggiose nel contrastare la criminalità e l'ingiustizia diffusa, più aperte a un futuro diverso.

Sono soprattutto i giovani, infatti, ad aver ritrovato il gusto dell'associazionismo – tuttora particolarmente vivace in queste regioni –, dando vita a esperienze di volontariato e a reti di solidarietà, non volendo più sentirsi vittime della rassegnazione, della violenza e dello sfruttamento. Per questo sono scesi in piazza per gridare che il Mezzogiorno non è tutto mafia o un luogo senza speranza. I loro sono volti nuovi di uomini e donne che si espongono in prima persona, lavorano con rinnovata forza morale al riscatto della propria terra, lottano per vincere l'amarezza dell'emigrazione, per debellare il degrado di tanti quartieri delle periferie cittadine e sconfiggere la sfiducia che induce a rinviare nel tempo la formazione di una nuova famiglia. Sono volti non rassegnati, ma coraggiosi e forti, determinati a resistere e ad andare avanti.

In questo impegno di promozione umana e di educazione alla speranza si è costantemente spesa la parte migliore della Chiesa nel Sud, che non si è solo allineata con la società civile più coraggiosa, rigettando e stigmatizzando ogni forma di illegalità mafiosa, ma soprattutto si è

presentata come testimone credibile della verità e luogo sicuro dove educare alla speranza per una convivenza civile più giusta e serena<sup>26</sup>. Le Chiese hanno fatto sorgere e accompagnato esperienze di rinnovamento pastorale e di mobilitazione morale, che hanno coinvolto numerosi laici e tante aggregazioni laicali, sia tradizionali sia di recente creazione, come le associazioni antiusura e antiracket. Espressione di tale vitalità è anche la fecondità di vocazioni alla vita consacrata e al ministero ordinato che esse conoscono pure in questo tempo.

Così la Chiesa accoglie e ripropone con coraggio l'annuncio del Vangelo. Esso è veramente la buona notizia per chi è povero, umiliato, escluso e nello stesso tempo suona come monito ai superbi e ai prepotenti. È in forza di questo annuncio che il buon seme di Cristo, per vie tutte sue, comincia a germogliare e a portare frutto (cfr *Mc* 4,26-27) anche nelle terre del Sud. Quando la Chiesa e i singoli cristiani agiscono per svegliare dallo stato di torpore (cfr *Sal* 49,21) e dal rilassamento morale, che procura l'indurimento del cuore e la perdita del santo timore di Dio (cfr *Is* 63,17), dando voce a chi non ha voce, allora testimoniano la stessa opera di speranza compiuta dai profeti e da Cristo Signore, venuto anzitutto a salvare «le pecore perdute della casa d'Israele» (*Mt* 15,24).

La comunità ecclesiale, guidata dai suoi pastori, riconosce e accompagna l'impegno di quanti combattono in prima linea per la giustizia sulle orme del Vangelo e operano per far sorgere «una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile»<sup>27</sup>. Bisogna dunque favorire in tutti i modi nuove forme di partecipazione e di cittadinanza attiva, aiutando i giovani ad abbracciare la politica, intesa come servizio al bene comune ed espressione più alta della carità sociale<sup>28</sup>.

---

26 «Come non riconoscere che la gente del meridione, in tanti suoi esponenti, viene da tempo riproponendo le ragioni di una cultura della moralità, della legalità, della solidarietà, che sta progressivamente scalzando alla radice la mala pianta della criminalità organizzata? Io non posso non ripetere, a questo proposito, il grido che mi è uscito dal cuore ad Agrigento, nella Valle dei Templi: “ ‘Non uccidere’. Nessun uomo, nessuna associazione umana, nessuna mafia può cambiare e calpestare il diritto alla vita, questo diritto santissimo di Dio”» (GIOVANNI PAOLO II, *Discorso al III Convegno Ecclesiale Nazionale*, Palermo, 23 novembre 1995, n. 5).

27 BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Celebrazione eucaristica sul sagrato del Santuario di Nostra Signora di Bonaria, Cagliari, 7 settembre 2008

28 Cfr *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 581..

### *12. Un esempio: il Progetto Policoro*

Tra i segnali concreti di rinnovamento e di speranza che hanno per protagonisti i giovani, vogliamo citare in particolare per tutti il “Progetto Policoro”<sup>29</sup>, avviato dall’incontro dei rappresentanti delle diocesi di Calabria, Basilicata e Puglia, a cui si unirono successivamente le diocesi di Campania, Sicilia, Abruzzo-Molise e Sardegna, con l’intento di affrontare il problema della disoccupazione giovanile, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l’imprenditorialità giovanile e costruendo rapporti di reciprocità e sostegno tra le Chiese del Nord e quelle del Sud, potendo contare sulla fattiva collaborazione di aggregazioni laicali che si ispirano all’insegnamento sociale della Chiesa.

Il “Progetto Policoro” costituisce una nuova forma di solidarietà e condivisione, che cerca di contrastare la disoccupazione, l’usura, lo sfruttamento minorile e il “lavoro nero”. I suoi esiti sono incoraggianti per il numero di diocesi coinvolte e di imprese sorte, per lo più cooperative, alcune delle quali lavorano con terreni e beni sottratti alla mafia. Il Progetto rappresenta uno spazio di evangelizzazione, formazione e promozione umana per sperimentare soluzioni inedite al problema della disoccupazione. Così le nostre comunità ecclesiali investono sulle capacità dei giovani di promuovere un autentico sviluppo e di dare una testimonianza cristiana caratterizzata dalla solidarietà e dal rispetto della legalità. Esso ha una finalità essenzialmente educativa: ha reso possibile la formazione di animatori di comunità e ha promosso iniziative di scambio e forme di reciprocità. Come tale, costituisce un modello e uno stimolo a promuovere iniziative analoghe.

Del resto, non mancano certo esperienze di carattere locale e non solo in ambito lavorativo, suscitate e sostenute dalle Caritas diocesane, nella forma di organizzazioni di volontariato e di centri di accoglienza per immigrati.

### *13. Da un Sud differenziato un impegno unitario*

L’ultimo decennio del secolo passato ha visto sorgere in talune aree del

---

<sup>29</sup> Nato all’indomani del Convegno Ecclesiale di Palermo su iniziativa di mons. Mario Operti, allora Direttore dell’Ufficio Nazionale per i problemi sociali e il lavoro, con il coinvolgimento del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile e di Caritas Italiana. Il primo incontro si svolse a Policoro (MT) il 14 dicembre 1995.

Sud imprese efficienti, distretti industriali funzionanti, micro-imprenditorialità diffuse, agricoltura specializzata. Purtroppo tale periodo rischia di rappresentare solo una parentesi, se non si interviene anche con infrastrutture, servizi e istituzioni adeguate.

Giova ricordare che il Mezzogiorno, dal punto di vista socio-economico, non è una realtà uniforme. Senza enfatizzare le differenze fra le diverse aree, bisogna riconoscere che si sono man mano create nel tempo condizioni per uno sviluppo diversificato, anche se i problemi e le emergenze comuni consentono ancora di parlare in maniera unitaria di Mezzogiorno. Perciò le regioni meridionali devono saper trovare una unità strategica, coordinandosi di fronte alle esigenze sociali in vista di una politica economica che porti effettivamente alla crescita.

Non bisogna perdere di vista, in tal senso, ciò che di buono è stato fatto in questi anni, assicurando un intreccio, spesso virtuoso, tra intervento pubblico e iniziativa privata, tenendo conto anche delle mutate condizioni del contesto internazionale con l'allargamento dell'Unione europea e l'entrata sul mercato mondiale di nuovi protagonisti. Il Mezzogiorno può trovare una sua nuova centralità in primo luogo per la ricchezza di risorse umane inutilizzate e per la possibilità concreta di specializzare produttivamente il territorio. Solo così sarà possibile riscoprire e valorizzare le risorse tipiche del Meridione: la bellezza dell'ambiente naturale, il territorio e l'agricoltura, insieme al patrimonio culturale, di cui una parte rilevante è espressione della tradizione cristiana, senza trascurare quel tratto umano che caratterizza il clima di accoglienza e solidarietà proprio delle genti del Sud<sup>30</sup>.

Non si può omettere un accenno al problema demografico, gravissimo per tutto il Paese. Il Sud, pur in mezzo a difficoltà economiche, continua, per ora, ad avere un tasso di natalità superiore alla media nazionale. Questa preziosa risorsa esprime fiducia verso il futuro ed è la prima concreta

---

30 Già il documento del 1989 annoverava tra le caratteristiche dell'antropologia meridionale un'etica del lavoro, inteso come «fatica», sacrificio, ricerca sofferta di un posto di lavoro anche all'estero, l'amore alla vita e il culto dell'amicizia, il gusto della diversità e della pluriformità, il senso della famiglia come centro di affetti, di fecondità ed espressione di solidarietà, infine una sentita religiosità popolare (cfr *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*, nn. 10-11).a

attuazione della speranza nell'accoglienza della vita, manifestando peraltro il legame inscindibile tra condizioni sociali ed economiche e questione antropologica<sup>31</sup>. È perciò necessario favorire questa linea di tendenza in tutto il Paese, ma soprattutto al Sud, dove più numerose sono le giovani donne e più forte il capitale culturale della famiglia.

### III. LE RISORSE DELLA RECIPROCIÀ E LA CURA PER L'EDUCAZIONE

#### *14. La missione pastorale della Chiesa*

Le comunità cristiane costituiscono un inestimabile patrimonio e un fattore di sviluppo e di coesione di cui si avvale l'intero tessuto sociale. Lo sono in quanto realtà ecclesiali, edificate dalla Parola di Dio, dall'Eucaristia e dalla comunione fraterna, dedite alla formazione delle coscienze e alla testimonianza della verità e dell'amore. Fedeli alla loro identità, costituiscono anche un prezioso tessuto connettivo nel territorio, un centro nevralgico di progettualità culturale, una scuola di passione e di dedizione civile.

Nelle comunità cristiane si sperimentano relazioni significative e fraterne, caratterizzate dall'attenzione all'altro, da un impegno educativo condiviso, dall'ascolto della Parola e dalla frequenza ai sacramenti. Sono luoghi «dove le giovani generazioni possono imparare la speranza, non come utopia, ma come fiducia tenace nella forza del bene. Il bene vince e, se a volte può apparire sconfitto dalla sopraffazione e dalla furbizia, in realtà continua ad operare nel silenzio e nella discrezione portando frutti nel lungo periodo»<sup>32</sup>. Questo è il rinnovamento sociale cristiano, «basato sulla trasformazione delle coscienze, sulla formazione morale, sulla preghiera; sì, perché la preghiera dà la forza di credere e lottare per il bene anche quando umanamente si sarebbe tentati di scoraggiarsi e di tirarsi indietro»<sup>33</sup>.

---

31 Cfr *Caritas in veritate*, n. 75.

32 BENEDETTO XVI, *Omelia* nella Celebrazione eucaristica sul piazzale del Santuario di S. Maria de finibus Terrae, S. Maria di Leuca, 14 giugno 2008.

È questo il primo, insostituibile apporto che le Chiese nel Sud hanno da offrire alla società civile: le risorse spirituali, morali e culturali che germogliano da un rinnovato annuncio del Vangelo e dall'esperienza cristiana, dalla presenza capillare nel territorio delle parrocchie, delle comunità religiose, delle aggregazioni laicali e specialmente dell'Azione Cattolica, delle istituzioni educative e di carità, fanno vedere e toccare l'amore di Dio e la maternità della Chiesa, popolo che cammina nella storia e punto di riferimento per la gente, di cui condivide giorno dopo giorno le fatiche e le speranze.

Nell'esperienza delle popolazioni del Mezzogiorno un ruolo importante svolge la pietà popolare, di cui la Chiesa apprezza il valore, vigilando nel contempo per ricondurne a purezza di fede le molteplici manifestazioni, in particolare le feste religiose dei santi patroni. In essa bisogna riconoscere un patrimonio spirituale che non cessa di alimentare il senso del vivere di tanti fedeli, infondendo loro coraggio, pazienza, perseveranza, solidarietà, capacità di resistenza al male e speranza oltre ogni ostacolo e difficoltà.

Le comunità ecclesiali devono avvertire l'urgenza di testimoniare questa attesa di novità per una speranza che guardi con fiducia al futuro. A esse, a cominciare dal tessuto delle parrocchie, è affidata la missione di curare la qualità della vita spirituale e dell'azione pastorale, promuovendo forme di condivisione e di scambio che accrescano il senso della comunione ecclesiale e fermentino la coscienza e la responsabilità in tutti gli aspetti della vita sociale e civile.

Il cristiano non si rassegna mai alle dinamiche negative della storia: nutrendo la virtù della speranza, da sempre coltiva la consapevolezza che il cambiamento è possibile e che, perciò, anche la storia può e deve convertirsi e progredire.

### *15. Condivisione ecclesiale*

Nello scambio tra le Chiese va promosso ogni impegno a superare le chiusure prodotte da inerzie e stanchezze, da una prassi pastorale ripetitiva,

per giovare delle reciproche ricchezze, sperimentando la bellezza di essere Chiese con qualità e beni spirituali differenti, che attendono di poter donare e ricevere quanto il Signore ha suscitato e fatto crescere in ciascuna di esse.

D'altra parte, se non saranno per prime le nostre comunità a sentire il desiderio dello scambio e del mutuo aiuto, come potremo aspettarci che le disuguaglianze e le distanze siano superate negli altri ambiti della convivenza nazionale? Al contrario, proprio la forza di questo intreccio di volontà di condivisione e di arricchimento reciproco sul piano spirituale e pastorale diventa fermento, motivazione e incoraggiamento perché tutta la vita sociale, anche nelle sue dimensioni economiche e politiche, sia spinta verso traguardi sempre più alti di giustizia e di solidarietà.

La Chiesa, che nasce dalla relazione d'amore attuata nello Spirito tra Gesù e il Padre, vive e si arricchisce nello scambio tra singoli fedeli, comunità e Chiese sorelle. A partire dalla comunione di fede e di preghiera, potrà realizzarsi anche in Italia un mutuo scambio di sacerdoti, di diaconi permanenti e di laici qualificati che, spinti dalla carità, guardano oltre il proprio campanile e si prendono a cuore le sorti di chi è lontano. Qualcosa del genere è già in atto, dal momento che, a motivo dell'emigrazione, forze ecclesiali vive del Meridione si trasferiscono in altre parti del Paese. Non mancano, in senso inverso, presenze ed esperienze ecclesiali che affluiscono dal Nord verso il Sud.

Ogni Chiesa custodisce una ricchezza spirituale da condividere con le altre Chiese del Paese, tutte cariche di esperienze pastorali e capaci di iniziativa. Grazie alla reciproca interazione, esse potranno rispondere alle attese del tempo presente, per divenire fermento di una società rinnovata nella qualità delle persone e nella gestione delle dinamiche comunitarie.

Siamo consapevoli che il patrimonio di fede e di comunione ecclesiale è in vari modi minacciato da processi culturali e sociali di secolarizzazione e da fenomeni di incremento del pluralismo ideale e religioso. Non dimentichiamo, nondimeno, che proprio le regioni meridionali attestano ancora largamente un forte radicamento popolare del senso religioso e cristiano della vita.

Le difficoltà del tempo presente possono diventare un motivo in più per vincere la tentazione dello scoraggiamento, accrescendo il senso di responsabilità dei credenti.

### *16. Le sfide culturali*

Il problema dello sviluppo del Mezzogiorno non ha solo un carattere economico, ma rimanda inevitabilmente a una dimensione più profonda, che è di carattere etico, culturale e antropologico: ogni riduzione economicistica – specie se intesa unicamente come ‘politica delle opere pubbliche’ – si è rivelata e si rivelerà sbagliata e perdente, se non perfino dannosa.

Cultura del bene comune, della cittadinanza, del diritto, della buona amministrazione e della sana impresa nel rifiuto dell’illegalità: sono i capisaldi che attendono di essere sostenuti e promossi all’interno di un grande progetto educativo. La Chiesa deve alimentare costantemente le risorse umane e spirituali da investire in tale cultura per promuovere il ruolo attivo dei credenti nella società. Infatti «per la Chiesa il messaggio sociale del Vangelo non deve essere considerato una teoria, ma prima di tutto un fondamento e una motivazione per l’azione»<sup>34</sup>.

Ai fedeli laici, in particolare, è affidata una missione propria nei diversi settori dell’agire sociale e nella politica. «Il compito immediato di agire in ambito politico per costruire un giusto ordine nella società non è dunque della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto propria responsabilità: si tratta di un compito della più grande importanza, al quale i cristiani laici italiani sono chiamati a dedicarsi con generosità e con coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo»<sup>35</sup>.

In una prospettiva di impegno per il cambiamento, soprattutto i giovani sono chiamati a parlare e testimoniare la libertà nel e del Mezzogiorno. Non sembra un paradosso evocare il bisogno di riappropriarsi della libertà e della parola in una società democratica, ma i giovani del Sud sanno bene che cosa

---

34 *Centesimus annus*, n. 57.

35 BENEDETTO XVI, *Discorso al IV Convegno Ecclesiale Nazionale*, Verona, 19 ottobre 2006.

significhino omertà, favori illegali consolidati, gruppi di pressione criminale, territori controllati, paure diffuse, itinerari privilegiati e protetti. Ma sanno anche che le idee, quando sono forti e vengono accompagnate da un cambiamento di mentalità e di cultura, possono vincere i fantasmi della paura e della rassegnazione e favorire una maturazione collettiva. Essi possono contribuire ad abbattere i tanti condizionamenti presenti nella società civile.

L'esigenza di investire in legalità e fiducia sollecita un'azione pastorale che miri a cancellare la divaricazione tra pratica religiosa e vita civile e spinga a una conoscenza più approfondita dell'insegnamento sociale della Chiesa, che aiuti a coniugare l'annuncio del Vangelo con la testimonianza delle opere di giustizia e di solidarietà.

«La maggiore forza a servizio dello sviluppo è un umanesimo cristiano»<sup>36</sup>. Per questa ragione, rivendichiamo alla dimensione educativa, umana e religiosa, un ruolo primario nella crescita del Mezzogiorno: uno sviluppo autentico e integrale ha nell'educazione le sue fondamenta più solide, perché assicura il senso di responsabilità e l'efficacia dell'agire, cioè i requisiti essenziali del gusto e della capacità di intrapresa. I veri attori dello sviluppo non sono i mezzi economici, ma le persone. E le persone, come tali, vanno educate e formate: «lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune»<sup>37</sup>.

### *17. La questione educativa, priorità ineludibile*

Sin dal 1996 i Vescovi siciliani hanno additato la sfida educativa come la più decisiva per lo sviluppo integrale del Sud<sup>38</sup>. Essi hanno spiegato chiaramente che le metamorfosi sociali ed economiche che si sono attuate anche nel Mezzogiorno hanno reso sempre più incerto sia il senso della socialità sia quello della legalità. Il deficit di senso della socialità «ha prodotto tendenze egoistiche, gonfiando il catalogo dei diritti e delle pretese

---

36 *Caritas in veritate*, n. 78.

37 *Ib.*, n. 71.

38 CONFERENZA EPISCOPALE SICILIANA, «Finché non sorga come stella la sua giustizia». Riflessione dei Vescovi di Sicilia nel 50° anniversario dello Statuto della Regione Siciliana, 15 maggio 1996.

dei singoli, esaltando l'individualismo, lasciando in ombra i doveri, le relazioni, le responsabilità»<sup>39</sup>. L'indebolimento del senso di legalità, poi, «ha prodotto un inquinamento esteso e profondo che investe non soltanto la devianza penale, ma la stessa cultura delle regole di una convivenza ordinata»<sup>40</sup>. Questa analisi rimane tuttora valida, così come la proposta di rilanciare un serio e vigoroso processo educativo, destinato specialmente ai giovani, perché siano formati a dare un contributo qualificato alla società.

Di fatto è nel campo dell'educazione delle giovani generazioni, a livello scolastico, ma anche universitario e post-universitario, nonché professionale, che si riscontra oggi una tendenza al ribasso, che omologa in negativo tutte le regioni d'Italia. Si deve reagire urgentemente contro questo progressivo degrado.

Il Mezzogiorno può divenire un laboratorio in cui esercitare un modo di pensare diverso rispetto ai modelli che i processi di modernizzazione spesso hanno prodotto, cioè la capacità di guardare al versante invisibile della realtà e di restare ancorati al risvolto radicale di ciò che conosciamo e facciamo: al gratuito e persino al grazioso, e non solo all'utile e a ciò che conviene; al bello e persino al meraviglioso, e non solo al gusto e a ciò che piace; alla giustizia e persino alla santità, e non solo alla convenienza e all'opportunità.

Per far maturare questa particolare sensibilità, spirituale e culturale a un tempo, è necessario impegnarsi in una nuova proposta educativa, rigenerando e riordinando gli ambiti in cui ci si spende per l'educazione e la formazione dei giovani. La questione scolastica dev'essere affrontata come espressione della questione morale e culturale che preoccupa tutti in Italia e che nel Mezzogiorno raggiunge livelli drammatici.

Una concreta espressione di attenzione pastorale potrebbe consistere nella definizione di percorsi mirati per i giovani più dotati, in particolare per quelli che si trasferiscono nel Centro-Nord per continuare gli studi. Quest'azione dovrebbe coinvolgere anche le autorità civili, come forma di investimento per disporre domani di una classe dirigente adeguatamente

---

<sup>39</sup> *Ib.*, n. 14.

<sup>40</sup> *Ib.*

preparata, valorizzando tutte le risorse nazionali ed europee. Un ruolo educativo particolare riveste la famiglia e, al suo interno, in particolare la presenza tradizionale e ricca di sapienza della donna.

A maggior ragione ci sentiamo provocati dalla sfida educativa sul versante intraecclesiale della catechesi. Questa pure, nelle parrocchie e in ogni realtà associativa, va ripensata e rinnovata. Essa dev'essere dotata il più possibile di una efficacia performativa: non può, cioè, limitarsi a essere scuola di dottrina, ma deve diventare occasione d'incontro con la persona di Cristo e laboratorio in cui si fa esperienza del mistero ecclesiale, dove Dio trasforma le nostre relazioni e ci forma alla testimonianza evangelica di fronte e in mezzo al mondo. Da essa dipende non soltanto la corretta ed efficace trasmissione della fede alle nuove generazioni, ma anche lo stimolo a curare e maturare una qualità alta della vita credente negli adolescenti e nei giovani.

In questo quadro trova spazio l'esigenza di ripensare e di rilanciare le scuole di formazione sociale e politica, come pure le iniziative di formazione comunitaria intensiva.

### *18. Alla scuola dei testimoni*

Nello svolgimento della nostra missione educativa, un ruolo di prima grandezza è svolto dall'insegnamento e dalla testimonianza dei santi, che sono «come una parola di Dio» incarnata, rivolta a noi qui e ora<sup>41</sup>. Accanto a loro, rifulgono non poche grandi personalità spirituali, rappresentative anche ai nostri giorni della Chiesa del Mezzogiorno.

Fra queste, abbiamo già ricordato don Pino Puglisi, prete palermitano, parroco nel quartiere Brancaccio, dove fu ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993. Egli seppe magistralmente coniugare, soprattutto nell'impegno educativo tra i giovani, le due istanze fondamentali dell'evangelizzazione e della promozione umana<sup>42</sup>, che configurano l'orizzonte di quell'umanesimo integrale, che trova nell'Eucaristia origine e compimento.

Dalla vicenda "eucaristica" di don Puglisi, come di chiunque ha reso testimonianza a Cristo fino al dono della propria vita, si può ricavare,

---

41 Cfr *Lumen gentium*, n. 50b.

42 Cfr PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, 8 dicembre 1975, n. 31.

appunto, la consapevolezza credente che pane e Vangelo non possono essere disgiunti né nelle attese della nostra gente, né nella volontà di Dio. Il pane dà l'idea della quotidianità nel sostentamento di ciascuno: è simbolo della possibilità di vivere, a volte di sopravvivere, che invociamo ogni giorno nella preghiera che Cristo ci ha consegnato (cfr *Lc* 11,3). Il Vangelo ci è donato e spiegato da colui che lo ha annunciato per primo, con la sua stessa Pasqua, come un granello di senapa (cfr *Mc* 4,30-32), come un pizzico di sale (cfr *Mt* 5,13), come un frammento di lievito (cfr *Mt* 13,33), come un chicco di frumento che marcisce per poi germogliare tra le zolle di un terreno altrimenti destinato a restare sterile (cfr *Gv* 12,24): cioè come appello esigente all'umile ma coraggioso dono di sé. Don Pino Puglisi lo sapeva e lo insegnava ai giovani che partecipavano agli incontri e ai campi vocazionali da lui organizzati per la diocesi di Palermo, come pure ai ragazzi della sua parrocchia.

Si può ben dire ai giovani del Mezzogiorno che pane e Vangelo non possono e non devono essere separati: l'impegno sociale di don Puglisi non può essere separato dalla fede cristiana che lo animò e lo sostenne, non solo in mezzo a tante difficoltà, ma persino di fronte alla morte violenta presentita e accettata.

## INVITO AL CORAGGIO E ALLA SPERANZA

### *19. Un invito...*

Giunti alla conclusione, noi Vescovi rivolgiamo un invito alla speranza alle comunità ecclesiali del Paese, in particolare del Mezzogiorno, e a tutti gli uomini di buona volontà. Contro ogni tentazione di torpore e di inerzia, abbiamo il dovere di annunciare che i cambiamenti sono possibili. Non si tratta di ipotizzare scenari politici diversi, quanto, piuttosto, di sostituire alla logica del potere e del benessere la pratica della condivisione radicata nella sobrietà e nella solidarietà.

Proprio per dare ragione della speranza che ci guida, noi, Pastori del gregge di Cristo, ci siamo fatti carico di una valutazione della situazione

sociale ed ecclesiale che caratterizza oggi, tra luci e ombre, la condizione delle genti del Sud. La consolazione che ci viene dalle Scritture (cfr *Rm* 15,4) e la consapevolezza di essere Chiesa ci donano, nonostante tutto, uno sguardo fiducioso, perché siamo certi che Dio ha a cuore progetti di vita e di crescita per tutti. Sappiamo anche che l'amore di Cristo ci spinge a ricercare il bene comune, nel rispetto della dignità di ogni persona, senza cedere a paure ed egoismi che alimentano miopi interessi di parte e mortificano la nostra tradizione solidaristica.

Vorremmo consegnarvi quel tesoro di speranza e di carità che è già all'opera per la potenza dello Spirito nelle nostre Chiese, contrassegnate da una ricchezza di umanità e di ingegno, cui deve corrispondere una rinnovata volontà di dedizione e un più convinto impegno. Sono risorse preziose, che stenteranno a sprigionarsi fino a quando gli uomini e le donne del Sud non comprenderanno che non possono attendere da altri ciò che dipende da loro e che va contrastata ogni forma di rassegnazione e fatalismo. Una mentalità inoperosa e rinunciataria può rivelarsi un ostacolo insormontabile allo sviluppo, più dannoso della mancanza di risorse economiche e di strutture adeguate.

Per le comunità cristiane e per i singoli fedeli un atteggiamento costruttivo rappresenta lo spazio spirituale entro cui progettare e attivare ogni iniziativa pastorale per crescere nella speranza. Svelare la verità di un disordine abilmente celato e saturo di complicità, far conoscere la sofferenza degli emarginati e degli indifesi, annunciando ai poveri, in nome di Dio e della sua giustizia, che un mutamento è possibile, è uno stile profetico che educa a sperare. Occorre però che il senso cristiano della vita diventi fermento e anima di una società riscattata da ritardi e ingiustizie, capace di stare al passo del cammino economico, sociale e culturale del Paese intero.

Ci rivolgiamo, perciò, alle comunità ecclesiali italiane, affinché accrescano la coscienza condivisa della responsabilità di tutti nei confronti di ciascuno e di ciascuno nei confronti di tutti. Consapevoli che la pratica della solidarietà, lungi dall'impoverire, arricchisce e moltiplica, dobbiamo adoperarci perché chi è rimasto indietro si adegui al passo degli altri. Il nostro non è un ottimismo di facciata, ma una speranza radicata nel segno

sacramentale dell'Eucaristia. La predicazione profetica di Gesù suscitava stupore perché annunciava un'esistenza degna, diversa, rinnovata, una moralità più giusta e praticabile, attivando energie altrimenti trascurate e sprecate, innescando l'attesa di una trasformazione possibile.

## 20. ...e un appello

Ecco allora il nostro appello: bisogna osare il coraggio della speranza!

Vorremmo congedarci da voi incoraggiandovi a uno a uno, carissimi, con le stesse esortazioni della Scrittura.

Anzitutto scriviamo a voi, sacerdoti, come a figli e amici<sup>43</sup>, perché ricordandovi dei vostri fratelli presbiteri la cui vita è stata immolata, considerando attentamente l'esito finale della loro vita, ne imitate la fede (cfr *Eb* 13,7), perseverando nel vostro annuncio per confortare i miseri e per fasciare le piaghe dei cuori spezzati (cfr *Is* 61,1).

A voi associamo nel nostro ricordo e nella nostra preghiera quanti faticano a servizio del santo Vangelo e dei poveri, cominciando dai diaconi, eletti dispensatori della carità, e dagli altri ministri, abbracciando pure l'Azione Cattolica, le altre associazioni, i movimenti e le aggregazioni ecclesiali. In tutti lo Spirito Santo sia effuso come gioia e speranza, perché nessuno si abbatta a causa delle difficoltà e delle incomprensioni e proceda con la forza del Signore per ricostruire le vecchie rovine e rialzare gli antichi ruderi (cfr *Is* 61,4), infondendo in quanti sono nella prova la pace che solo il Signore può dare (cfr *Gv* 16,33).

Scriviamo a voi, consacrati e consacrate all'amore del Signore, lampade di speranza che ardetate nel santuario di Dio, che è la Chiesa: non venga meno la preghiera in voi, che rammentate le promesse al Signore, perché egli non abbandoni l'opera delle sue mani (cfr *Sal* 138,8).

Scriviamo a voi, famiglie, che siete cellule vive della Chiesa, indirizzandovi una parola di speranza, perché abbiate coraggio nelle tribolazioni del mondo (cfr *Gv* 16,33) e non vi lasciate intimorire dai messaggi di morte e di terrore. State saldi in un solo spirito e combattete unanimi per la fede del Vangelo (cfr *Fil* 1,27). A questo educate i vostri figli,

---

43 Cfr *Christus Dominus*, n. 16.

perché crescano nel timore del Signore amando questa nostra terra come madre e non come luogo conteso da privilegi, avidità ed egoismi.

Scriviamo a voi giovani, perché sappiate che in voi Cristo vuole operare cose grandi: rivestitevi perciò di speranza e costruite la casa comune nel vincolo dell'amore fraterno e nella fede salda. Se la parola di Dio dimora in voi, potete vincere il maligno in tutti i suoi volti (cfr 1Gv 2,14) e dare un futuro alla nostra terra.

Scriviamo a voi, uomini e donne di buona volontà, cercatori di giustizia e di pace, perché, anche se sconosciuti al mondo, siete conosciutissimi da Dio (cfr 2Cor 6,9) e affrettate con la vostra fatica la venuta del Signore (cfr 1Pt 3,12).

Su tutti scenda la nostra benedizione di pace e di grazia nel Signore.

Roma, 21 febbraio 2010

*Prima Domenica di Quaresima*

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

**Comitato preparatorio  
del 5° Convegno Ecclesiale Nazionale**  
*Firenze, 9-13 novembre 2015*

INVITO AL CONVEGNO



## PRESENTAZIONE

Un *invito* può apparire una semplice forma di cortesia; in realtà, nasconde una ragione più profonda, che ha ispirato la stesura di queste pagine. *Invito* sta a dire che si vuole raggiungere tutti attraverso una ben precisa modalità di coinvolgimento: insieme alle Chiese che sono in Italia vogliamo prepararci al prossimo Convegno Ecclesiale che si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 novembre 2015. Il Convegno affronterà il trapasso culturale e sociale che caratterizza il nostro tempo e che incide sempre più nella mentalità e nel costume delle persone, sradicando a volte principi e valori fondamentali per l'esistenza personale, familiare e sociale. L'atteggiamento che deve ispirare la riflessione è quello a cui richiama quotidianamente papa Francesco: leggere i segni dei tempi e parlare il linguaggio dell'amore che Gesù ci ha insegnato. Solo una Chiesa che si rende vicina alle persone e alla loro vita reale, infatti, pone le condizioni per l'annuncio e la comunicazione della fede.

Un *invito* vuol essere anche un modo per condividere la bellezza dell'essere insieme, in un clima di semplicità, di accoglienza e di partecipazione, nella splendida cornice di una città che è simbolo della grandezza dell'uomo, quando si lascia illuminare da Dio. Un'atmosfera spirituale e culturale, quella della Città di Dante Alighieri, dalla quale a nostra volta vogliamo lasciarci ispirare per ripensare l'uomo di oggi. Attingendo alla tradizione vivente della fede cristiana intendiamo avviare una riflessione sull'umanesimo, su quel 'di più' che rende l'uomo unico tra i viventi; su ciò che significa libertà in un contesto sfidato da mille possibilità; sul senso del limite e sul legame che ci rende quello che siamo. «L'uomo è designato a essere l'ascoltatore della parola che è il mondo. Dev'essere anche colui che risponde. Mediante lui, tutte le cose devono tornare a Dio in forma di risposta» (R. Guardini).

Destinatari di questo *invito* sono i Consigli presbiterali e pastorali delle Diocesi, le Facoltà teologiche e gli Istituti di scienze religiose, le Consulte dell'apostolato dei laici, le Associazioni e i Movimenti.

Quello che ricevete, perciò, non vuole essere tanto un documento di lavoro, quanto un invito a intraprendere insieme un cammino. Si parte con

un primo passo, cadenzato lungo quest'anno pastorale nella condivisione delle preoccupazioni per le sfide del presente e delle opportunità che si aprono per le nostre Chiese. Ciascuno di noi ha un patrimonio da condividere, fatto di esperienze, intuizioni, storie: luci che possono rischiarare la strada e rendere vivo il presente grazie alla memoria e alla speranza, nell'attesa di un futuro a cui già da ora tendiamo insieme con l'aiuto di Dio. Proprio per poter fare tesoro di tale ricchezza, le risposte alle domande formulate nell'*Invito* sono attese dalla Segreteria del Comitato preparatorio ([firenze2015@chiesacattolica.it](mailto:firenze2015@chiesacattolica.it)) entro fine maggio 2014.

Sulla base di questi contributi, potremo elaborare il documento di lavoro per l'anno pastorale successivo: in tal modo la preparazione immediata a Firenze sarà frutto di un lavoro collegiale, nella linea del coinvolgimento e della partecipazione responsabile.

Grazie e buon lavoro.

+ Cesare Nosiglia  
Presidente del Comitato preparatorio

Roma, 11 ottobre 2013  
*Anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II*

### *Un cordiale appello a muoverci subito e insieme*

Tra il 9 e il 13 novembre 2015, a Firenze, si terrà un nuovo Convegno Ecclesiale Nazionale, che i Vescovi hanno titolato: *In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*.

A tale appuntamento desideriamo avvicinarci con impegno ed entusiasmo. Queste pagine, più e prima che uno strumento di lavoro finalizzato a organizzare la preparazione, sono un appello alla relazione e all'interazione ecclesiale in vista di quell'incontro: una semplice e cordiale preghiera – rivolta alle nostre Diocesi e alle varie realtà in cui si articola il cattolicesimo italiano – a prendere in consegna l'idea matrice del Convegno sintetizzata nel suo titolo. Vogliamo, in altri termini, suscitare l'interesse e la disponibilità di tutti a collaborare affinché l'incontro di Firenze sia un autentico evento ecclesiale, comunitario e comunione.

Perché ciò avvenga ci serve un vero e corale discernimento, condizione imprescindibile per realizzare un incontro capace di orientare la vita della Chiesa in Italia. In questo esercizio ci lasciamo ispirare da papa Francesco, che ne è interprete autorevole: «Io credo che ci sia sempre bisogno di tempo per porre le basi di un cambiamento vero, efficace. E questo è il tempo del discernimento, che si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri» (Intervista a *La Civiltà Cattolica*).

L'amichevole *Invito* che qui formuliamo – e che, in verità, ci scambiamo vicendevolmente – è appello a coinvolgerci con generosa sollecitudine, per tornare a pensare insieme e a confrontarci con franchezza.

### *Un cammino mai interrotto, lungo la scia conciliare*

Quello di Firenze sarà il quinto Convegno Ecclesiale Nazionale. Il primo si tenne nel 1976 a Roma sul tema *Evangelizzazione e promozione umana*, quindi fu la volta di Loreto nel 1985 (*Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini*), Palermo nel 1995 (*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*) e Verona nel 2006 (*Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo*).

Di fatto nel nostro Paese i cinquant'anni dal Concilio sono stati cadenzati da questi eventi ecclesiali, quasi a rimarcare con anniversari

decennali l'eredità conciliare. In questa luce, il tema di ogni Convegno ha incrociato di volta in volta quello degli Orientamenti pastorali del decennio entro cui il Convegno stesso si collocava: *Evangelizzazione e sacramenti* per il primo decennio (gli anni Settanta), quindi *Comunione e comunità* (gli anni Ottanta), *Evangelizzazione e testimonianza della carità* (gli anni Novanta), *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (2000-2010) ed *Educare alla vita buona del Vangelo* per il decennio in corso.

In tale cammino di rinnovamento non è difficile scorgere alcune costanti che complessivamente delineano il percorso delle nostre Chiese.

Al centro dell'attenzione è sempre rimasta l'evangelizzazione, attuata in spirito di dialogo con il contesto sociale italiano. Rispetto a questa missione, dopo il Vaticano II, le nostre comunità si sono interpretate come segno della presenza salvifica del Signore sul territorio. La Chiesa, infatti, esiste non per parlare di sé né per parlarsi addosso, bensì per annunciare il Dio di Gesù Cristo, per parlare di Lui al mondo e col mondo. La missione vive di questo «colloquio» – come scriveva Paolo VI nell'enciclica *Ecclesiam suam* – tramite il quale la Chiesa annuncia la ricapitolazione di tutti e di tutto in Cristo Gesù, decifrandone gli indizi nella storia degli uomini e argomentandone i motivi alla luce del Vangelo.

Di conseguenza, sempre desta è stata anche l'attenzione nei riguardi dell'*humanum*, chiamato insistentemente in causa: nella prospettiva della promozione umana a Roma; nell'orizzonte comunitario e in quello sociale rispettivamente a Loreto e a Palermo; infine, a Verona, sotto le cifre esistenziali degli affetti, del lavoro e della festa, della fragilità, dell'educarsi vicendevolmente e del convivere nel rispetto di regole stabilite democraticamente. Il Vangelo annunciato dalla Chiesa illumina di senso il volto dell'uomo e permette di intuire le risposte meno scontate ai suoi interrogativi più profondi (cf. *Gaudium et spes* 41).

Si può discutere – come del resto s'è fatto – su modalità, contenuti ed esiti di questi Convegni ecclesiali, ma non si può non riconoscere che essi hanno contribuito a delineare il volto storico delle nostre Chiese, innescando una serie di reazioni virtuose utili a dare vitalità alle nostre Diocesi. La stagione dei Convegni nazionali esprime tutto ciò in un rinnovato stile

ecclesiale, che porta a convenire, traduzione permanente del paradigma sinodale rappresentato dal Concilio. Questa prassi realizza la Chiesa quale esperienza di comunione, allenandola a vivere la sua vocazione di «sacramento dell'unità del genere umano» in cammino verso Dio (*Lumen gentium* 9). Non è fatica da poco; per riuscire a sostenerla è necessario apprendere, sempre daccapo e sempre meglio, la lezione del dialogo, dell'incontro col mondo e, prima ancora, del confronto tra le varie componenti della comunità ecclesiale.

Per questo, ancora una volta, a quasi dieci anni dal Convegno di Verona, torniamo a sentire il bisogno di “convenire”, di rimetterci in cammino per incontrarci in un luogo in cui esprimere sinfonicamente la comune e, insieme, sempre peculiare esperienza credente di ogni Diocesi; per verificare la strada percorsa a partire dall'evento conciliare e valutare seriamente i risultati dei processi di cambiamento. A questo proposito bisognerà registrare ciò che ancora non si è fatto al fine di attuarne le indicazioni, accogliendo sino in fondo le potenzialità che l'insegnamento del Concilio mantiene, specialmente quando ci ricorda che «nel mistero del Verbo incarnato viene chiarito il mistero dell'uomo. [...] Cristo, che è l'Adamo definitivo e pienamente riuscito, mentre rivela il mistero del Padre e del suo amore, pure manifesta compiutamente l'uomo all'uomo e gli rende nota la sua altissima vocazione» (*Gaudium et spes* 22).

Solamente fidandoci di Gesù Cristo, conosciamo che il destino dell'uomo è partecipare della sua stessa figliolanza; è chiamata a oltrepassarsi incessantemente, non per divenire altro da sé, bensì per assumere la propria identità grazie alla relazione con l'Altro. «La fede è luce che viene dal futuro, che schiude davanti a noi orizzonti grandi, e ci porta al di là del nostro “io” isolato verso l'ampiezza della comunione» (*Lumen fidei* 4).

Si tratta di una promessa il cui profilo ultimo è costituito dal Risorto, nostra incrollabile speranza, che già si va realizzando – qui e ora – per ciascuno. Ciò avviene sulla base di alcune premesse fondamentali: la natura personale che ci distingue da tutti gli altri esseri, senza però indurci a disinteressarci o a separarci dal creato; la spontanea inclinazione alla reciproca dedizione e alla solidarietà; la nostra responsabilità a interloquire

con Chi ci interpella nella profondità della nostra coscienza; un'autonomia non autoreferenziale, che si traduce in un maturo esercizio della libertà.

*In consonanza con gli Orientamenti pastorali del decennio*

«Chiunque segue Cristo, uomo perfetto, diventa anche lui più uomo» (*Gaudium et spes* 41).

Quest'affermazione non ha nulla in comune con il mito del super-uomo che alcuni pensatori della tarda modernità hanno teorizzato. Ci dice, piuttosto, che la perfezione dell'umanità si lascia intravedere nella figura martoriata – «gran piaga verticale» (L. Santucci) – di chi, innocente, viene condannato a morte. «Ecce homo»: il Vangelo, paradossalmente scandaloso per chi non attinge alla sapienza di Dio, annuncia una nuova visione dell'uomo. Nella croce Dio si mostra non più lontano rispetto alla sofferenza umana, la quale assume così un significato nuovo che consente di vincerne l'aspetto disumanizzante. «Non ogni uomo è uomo, allora. Uno perseguita e uno è perseguitato; e genere umano non è tutto il genere umano, ma quello soltanto del perseguitato. Uccidete un uomo; egli sarà più uomo. E così è più uomo un malato, un affamato; è più genere umano il genere umano dei morti di fame» (E. Vittorini).

La modernità – con i suoi proclami sulla morte di Dio, le sue antropologie pervase da volontà di potenza, le sue conquiste e le sue sfide – ci consegna un mondo provato da un individualismo che produce solitudine e abbandono, nuove povertà e disuguaglianze, uno sfruttamento cieco del creato che mette a repentaglio i suoi equilibri.

È tempo di affrontare tale crisi antropologica con la proposta di un umanesimo profondamente radicato nell'orizzonte di una visione cristiana dell'uomo – della sua origine creaturale e della sua destinazione finale – ricavata dal messaggio biblico e dalla tradizione ecclesiale, e per questo capace di dialogare col mondo. Tale relazione non può prescindere dai linguaggi dell'oggi, compreso quello della tecnica e della comunicazione sociale, ma li integra con quelli dell'arte, della bellezza e della liturgia. Perché questo dialogo col mondo sia possibile dobbiamo affrontare insieme quella che gli Orientamenti pastorali definiscono una vera e propria «emergenza

educativa», «il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un "io" completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa "io" nella relazione con il "tu" e con il "noi"» (*Educare alla vita buona del Vangelo* 9).

Il tu e il noi – gli altri – nell'epoca in cui viviamo sono spesso avvertiti come una minaccia per l'integrità dell'io. La difficoltà di vivere l'alterità emerge dalla frammentazione della persona, dalla perdita di tanti riferimenti comuni e da una crescente incomunicabilità.

I fraintendimenti più gravi sono, però, di carattere teologico: per un verso, si presume unilateralmente che "Dio non è l'Altro", per cui se ne misconosce la trascendenza e lo si confonde col mondo stesso; per altro verso, si giunge a considerare esclusivamente che "Dio è l'Altro", fino a ipotizzare la sua irrilevanza per il mondo e per l'uomo o a interpretarlo secondo un lacerante aut-aut, che implica l'alternativa tra Dio e l'uomo.

Come superare l'interruzione della relazione con l'Altro, così nociva per la giusta comprensione dell'uomo? Di questo interrogativo il Convegno ecclesiale di Firenze intende farsi carico per ripensare, guardando a Cristo Gesù, il rapporto tra Dio e l'uomo e degli uomini tra di loro. A tale riflessione vogliamo prepararci.

Si tratta innanzitutto di riguadagnare la consapevolezza del nostro provenire da Dio: non siamo Dio, ma siamo da Dio e, conseguentemente, per Dio. Non possiamo più pensare: "O io, o Tu", ma siamo spinti a riconoscere: "Io grazie a Te". Alla fine del II secolo, l'autore dello *Scritto a Diogneto* è testimone lucidissimo di questa consapevolezza credente quando scrive che «Dio plasmò gli uomini dalla sua propria Immagine» (X,2): non semplicemente a partire dalla polvere terrestre – come pur leggiamo in *Gn* 2,7 – bensì a partire dall'Immagine increata che da sempre Dio ospita dentro di Sé, il suo stesso Logos. L'uomo proviene dall'Intimo di Dio; anzi, è impastato di Dio. È Lui che ci permette di diventare consapevoli delle nostre migliori e più nobili possibilità, della nostra dignità, della nostra altissima vocazione. Non siamo archetipo di noi stessi, ma immagine di Dio, riflessi di un'Icona che sta nell'Intimo di Dio. Egli non è l'Altro estraneo e irraggiungibile; è Padre, che – grazie all'inedita prossimità con l'uomo in

Gesù Cristo – ci consente di riconoscerci figli, e dunque fratelli. Ogni volta che lo dimentichiamo, soprattutto nell’esperienza amara del peccato, impoveriamo noi stessi: rifiutando Dio, gli uomini «divennero disuniti in se stessi e smarrirono il sapere circa se stessi. Il loro essere dimenticò il proprio nome. Da allora in poi il nome e l’essere si cercarono a vicenda senza mai trovarsi» (R. Guardini). Riguardare la fiducia nel Nome di Dio, come Nome che appartiene a Lui ma che non risuona contro di noi, è condizione per diventare pienamente uomini.

Di fatto, esser uomo significa per ciascuno di noi fare i conti con l’esperienza dei nostri limiti, da intendere non come dei rassicuranti confini cui rassegnarci, ma come una soglia da valicare continuamente, per incontrare e conoscere ciò che sta oltre noi e rientrare poi in noi e sedimentare nella nostra coscienza il senso dell’incontro e i contenuti della conoscenza.

Può compiersi così il riscatto della verità dell’uomo, ritrovata nel rapporto con Dio e perciò ricompresa non più in termini individualistici, bensì in termini autenticamente personali e relazionali.

### *L’umanesimo cristiano nella storia*

Se partecipiamo di Cristo, Uomo nuovo, non possiamo che comportarci da uomini rinnovati: solidali a Lui, di Lui viviamo e con Lui camminiamo. Come ha scritto papa Francesco a proposito dell’essere umano, «nel suo aprirsi all’amore originario che gli è offerto, la sua esistenza si dilata oltre sé. “Non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal 2,20) [...]. L’io del credente si espande per essere abitato da un Altro, per vivere in un Altro, e così la sua vita si allarga nell’Amore» (*Lumen fidei* 21). L’umanesimo cristiano, sorto nel solco di una costruttiva continuità con la grande *paideia* greca e con l’*humanitas* latina, è stato connotato sin dagli inizi dalle esigenze della conversione evangelica.

L’uomo – hanno evidenziato teologi contemporanei come Rahner e von Balthasar – è la grammatica del dirsi divino, la sintassi della rivelazione. Dai Padri della Chiesa antica al monachesimo medievale quest’intuizione è rimasta al centro del patrimonio spirituale e culturale con cui il cristianesimo

ha dato il suo contributo alla storia d'Europa. Molte opere d'arte italiane dei secoli XI-XIII testimoniano un precoce interesse per l'uomo come soggetto: si pensi, ad esempio, alla facciata del duomo di Modena, dove il maestro Wiligelmo scolpì la sua originale interpretazione della creazione di Adamo, che il Creatore anima davanti a sé sino a conferirgli la Sua stessa sovrana postura, la Sua medesima altezza, facendone un riverbero fedele della Sua dignità. O ancora, alla formella bronzea del portone realizzato a Monreale da Bonanno Pisano, in cui è figurato un Adamo disteso a terra, su cui Dio si piega come se stesse annodandogli il cordone ombelicale.

Se dal versante della creazione volgiamo lo sguardo a quello della redenzione, nella Pietà di Michelangelo, che la cattedrale di Firenze custodisce nel suo museo, il volto dello scultore ormai anziano si riproduce in quello di Nicodemo: quasi una confessione di fede dell'artista che propone all'uomo la missione di "portare" Cristo, il quale sembra "nascere" dal suo petto.

Proprio nella città di Firenze l'incontro tra umanesimo classico e visione cristiana dell'uomo ha raggiunto il suo vertice storico tra il XIV e il XVI secolo. Un tempo gli storici presumevano che l'umanesimo rinascimentale, facendo da apripista alla modernità e alle sue "rivoluzioni" culturali, a cominciare da quella copernicana, rappresentasse un'interruzione della concezione dell'uomo pensato come creatura di Dio. In realtà, come hanno spiegato pensatori cristiani del primo Novecento quali Berdjaev, Gogarten, Guardini, l'umanesimo rinascimentale fu un crocevia delicato, in cui divenne evidente l'intima connessione tra la dipendenza dell'uomo da Dio e la sua capacità creativa, entrambe riflesso di quella somiglianza con Dio di cui parla la Genesi. Da quel crocevia, nondimeno, ha preso le mosse un processo di differenziazione interna all'umanesimo che ha separato ciò che in realtà è unito, contrapponendo artificialmente creaturalità e creatività, e teorizzando la libertà della seconda nella negazione della prima.

Oggi l'umanesimo cristiano sembra essere soltanto una variante minoritaria tra i numerosi e differenti umanesimi che preferiscono non richiamarsi ad alcuna ispirazione evangelica: "umanisti secolari" si sono autodefiniti alcuni dei loro rappresentanti nell'incontro del "Cortile dei

Gentili” tenutosi a Stoccolma nel settembre 2012.

Secondo taluni pensatori saremmo entrati nell’epoca post-moderna, definita anche come epoca post-secolare. Il processo di secolarizzazione, iniziato con la messa in discussione del cristianesimo quale principio sintetico dell’umanesimo, dopo vari tentativi di cercarvi alternative sembra ormai giunto al suo esaurimento. Oggi non esiste più un principio sintetico che possa costituire il fulcro di un nuovo umanesimo.

Per questo, pur nella consapevolezza della natura plurale dell’odierna società, uno degli scopi del Convegno è quello di proporre alla libertà dell’uomo contemporaneo la persona di Gesù Cristo e l’esperienza cristiana quali fattori decisivi di un nuovo umanesimo. Crediamo, infatti, che l’annuncio dell’evento di Cristo sia capace di interagire con Chiese e confessioni cristiane, con le religioni e con le diverse visioni del mondo, valorizzando tutti gli elementi positivi che la modernità può offrire in abbondanza. I cristiani, in quanto cittadini, desiderano abitare con questo stile la società plurale, protesi al confronto con tutti, in vista di un riconoscimento reciproco.

D’altra parte, nell’Italia contemporanea, lo stesso umanesimo cristianamente ispirato si è configurato come un fenomeno pluralistico: nel suo alveo sono confluite le esperienze di personalità diverse per stato di vita, per estrazione culturale, per sensibilità spirituale, dai grandi santi ai tanti testimoni impegnati nel servizio della carità, nell’opera educativa, negli spazi dell’impegno culturale, sociale e politico. Quella del Convegno è, così, l’occasione perché ogni Chiesa possa ripensare anche alle figure significative che in epoche diverse hanno indicato la via di un autentico umanesimo cristiano.

### *Per una Chiesa esperta in umanità*

Tenendo presente questo straordinario panorama, prepararsi al Convegno di Firenze può rappresentare per le Chiese che sono in Italia l’occasione propizia di ripensare lo stile peculiare con cui interpretare e vivere l’umanesimo nell’epoca della scienza, della tecnica e della comunicazione. La speranza è di rintracciare strade che conducano tutti a

convergere in Gesù Cristo, che è il fulcro del «nuovo umanesimo»; della sua «nascita» dentro la storia comune degli uomini noi cristiani siamo consapevoli e convinti «testimoni» (cf. *Gaudium et spes* 55).

Questa fede ci rende capaci di dialogare col mondo, facendoci promo-tori di incontro fra i popoli, le culture, le religioni. Come ha scritto papa Francesco, «il credente non è arrogante; al contrario, la verità lo fa umile, sapendo che, più che possederla noi, è essa che ci abbraccia e ci possiede. Lungi dall'irrigidirci, la sicurezza della fede ci mette in cammino, e rende possibile la strada del dialogo con tutti». La verità dell'uomo in Cristo non è opprimente e nemica della libertà: al contrario, è liberante, perché è la verità dell'amore e, come tale, «può arrivare al cuore, al centro personale di ogni uomo» (*Lumen fidei* 34).

Ecco perché vale la pena di accogliere il richiamo all'umano con cui veniamo proiettati verso Firenze. È stato il magistero pontificio contemporaneo a lanciare quest'appello: pensiamo all'attenzione verso le «realità nuove» auspicata da Leone XIII, al richiamo in favore della «causa dell'uomo» risuonato nei radiomessaggi natalizi di Pio XII, alla discussione sui temi della giustizia sociale, della solidarietà economica, del rispetto per i più deboli, della pace tra i popoli, avviata in encicliche che hanno segnato un'intera epoca come la *Mater et magistra* e la *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, o la *Populorum progressio* e l'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* di Paolo VI, per giungere alla *Redemptor hominis*, alla *Centesimus annus*, alla *Veritatis splendor* di Giovanni Paolo II e alla *Caritas in veritate* di Benedetto XVI. L'appello all'umano, fatto proprio dal Concilio, chiama in causa valori, grazie ai quali e per i quali l'uomo formula le sue rivendicazioni, affronta le sue preoccupazioni, vive le sue speranze: l'uomo inteso, però, non solo nella sua essenza, bensì nella sua storicità, e più esattamente nella sua storia reale. Per questo la vera questione sociale oggi è diventata la questione antropologica: la difesa dell'integrità umana va di pari passo con la sostenibilità dell'ambiente e dell'economia, giacché i valori da preservare sul piano personale (vita, famiglia, educazione) sono pure determinanti per tutelare quelli della vita sociale (giustizia, solidarietà, lavoro).

Nelle pieghe della storia, l'umano – con i suoi valori intrinseci – non è

evidente e neppure ovvio; perciò, se vogliamo ripensarlo e riaffermarlo, dobbiamo esercitare il discernimento, affinare le nostre capacità di interpretazione. Indicazioni importanti vengono, a tal proposito, dal Concilio Vaticano II.

Una prima indicazione può essere rintracciata nella *Gaudium et spes*, secondo cui «dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire a contatto, nel modo che Dio conosce, col mistero pasquale» (22). Il «tutti» cui si riferisce il testo conciliare indica non solo i cristiani ma «anche tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia». In essi la buona volontà è risvegliata in modo misterioso dall'intervento di Dio, la cui voce risuona all'interno della coscienza, che resta istanza decisiva con cui confrontarsi (cf. 16).

Una seconda indicazione può essere trovata ancora nella stessa Costituzione, lì dove «attira l'attenzione su alcuni problemi contemporanei particolarmente urgenti», invitando a considerarli «alla luce del Vangelo e dell'esperienza umana» (46). Tra i «problemi» ci sono quelli della famiglia, della cultura, dell'economia, della politica, della convivenza sociale, della custodia del creato, della pace. Di questi problemi, secondo il Concilio, occorre maturare un'intelligenza credente, in forza dell'intreccio reciproco tra fede e ragione e, ancor più radicalmente, tra il dirsi di Dio e il vissuto dell'uomo. Così l'umano – considerato alla luce del Vangelo – viene da ogni lato raggiunto da Dio.

### *Un percorso di riflessione nelle nostre Chiese*

Il Convegno ecclesiale nazionale intende coinvolgere le singole Diocesi, perché è lì, “sul campo”, che vanno colte e interpretate le attese del popolo cristiano, come pure la situazione culturale e religiosa della nostra società. Per questo motivo, il Convegno non potrà essere un simposio di teologia, anche se avrà bisogno di una elaborazione teologica adeguata; non potrà nemmeno risolversi nel luogo di una narrazione di ciò che la vita cristiana è capace anche oggi di suscitare, sebbene senza il racconto dell'esperienza risulti impossibile condividere un messaggio rincuorante. L'orizzonte del Convegno è quello di un evento di preghiera, di ascolto, di confronto e di

discernimento, di orientamento condiviso per un annuncio e una testimonianza più efficaci e attuali, occasione di rilancio dell'impegno pastorale delle nostre comunità ecclesiali.

L'esigenza di prepararsi coinvolgendo le Diocesi – soprattutto nei loro organismi di partecipazione: Consigli diocesani presbiterale e pastorale, Consulta delle aggregazioni laicali; e anche nelle Associazioni e i Movimenti – suggerisce di far emergere domande e attese a cui il Convegno ecclesiale intende rispondere. Perciò è importante dividerne obiettivi, criteri e tappe di preparazione.

Coinvolgimento, partecipazione e discernimento comunitario rimangono gli *obiettivi* essenziali a cui puntare.

I *criteri* da adottare sin da ora sono ispirati a un atteggiamento propositivo. Infatti, talora certe analisi condotte dalle nostre comunità proiettano uno sguardo orientato solo al pessimismo, con cui si tende a mettere in evidenza quello che non funziona, ciò che si sta perdendo. È importante, invece, che l'opera di discernimento coniughi l'attenta, coraggiosa e seria lettura della realtà (*verità*) – considerata nel chiaroscuro delle sue luci e delle sue ombre (*complessità*) – con “lo sguardo in avanti” (speranza) e con lo spirito costruttivo di chi cerca di evidenziare le risorse e le energie che la comunità cristiana può oggi mettere a disposizione del Paese (*progettualità*).

Per una *preparazione* adeguata è necessario far tesoro delle esperienze precedenti, a cominciare dall'ultimo Convegno ecclesiale, che ha visto le Chiese ritrovarsi a Verona. Ciò a cui siamo invitati è una riflessione comune attorno a queste aree tematiche:

- *le forme e i percorsi di incontro con Cristo*, nella pastorale ordinaria di iniziazione cristiana come in altre forme di esperienze di annuncio e di evangelizzazione, con particolare attenzione ai nuovi “contesti” e alle nuove “periferie esistenziali”;

- *le difficoltà di credere e di educare a credere* che oggi si sperimentano, tenendo presente il confronto con il pluralismo culturale e religioso che condiziona le scelte di fede personali e comunitarie;

- *la mappa dei luoghi in cui avviene l'esperienza della fede* o un primo contatto

con la proposta cristiana; gli aspetti positivi e negativi di ciascun ambiente; un ventaglio delle possibilità di valorizzare le sinergie, anziché la competizione, tra i diversi contesti comunicativi.

La medesima domanda può guidare la riflessione comune: Come la fede in Gesù Cristo illumina l'umano e aiuta a crescere in umanità?

Ogni Diocesi è invitata a rispondere con:

- \* la narrazione di un'esperienza positiva;
- \* l'indicazione di un nodo problematico;
- \* la segnalazione delle vie attivate per il superamento delle difficoltà.

Non siamo dunque chiamati a un'analisi dettagliata e onnicomprensiva, bensì alla presentazione di un "dono" che si desidera condividere per un cammino di crescita comune.

### *Smettere di fare calcoli e (tornare a) fare Eucaristia*

Il nostro *Invito* ha delineato un percorso di idee e passi da compiere per la preparazione al Convegno. Ricordiamoci che quello che maggiormente vale è mettere al centro dell'umanesimo cristiano l'Eucaristia, fonte e principio ispiratore di novità di vita in Gesù Cristo.

«Che cos'è questo per tanta gente?»: viene da chiederselo ancora, enfatizzando di nuovo l'evidenza oggettiva con cui ci scontriamo allorché registriamo – come già gli apostoli (cf. *Gv* 6,1-13) – le nostre insufficienze ecclesiali, l'esiguità delle nostre risorse ed energie pastorali, persino la patina ossidata che intacca la nostra speranza, mentre scenari difficili si squadernano con ritmi incalzanti davanti a noi. Sì, in questo facciamo veramente la medesima esperienza di inadeguatezza con cui i primi discepoli dovettero fare i conti quando si sentirono provocati da Gesù a farsi carico della fame, delle attese, delle rivendicazioni della folla: «Duecento denari di pane non sono sufficienti neppure perché ognuno possa riceverne un pezzo».

Tale affermazione esprime una buona dose di realismo, una immediata attitudine alla disamina e al calcolo, una consapevolezza lucidamente critica e coerente con la situazione; ma dichiara anche l'impotenza a intervenire.

Dall'immobilismo rinunciataro, tuttavia, Gesù si smarca con serena risolutezza, insegnando ai suoi a fare altrettanto, grazie a un gesto nuovo, d'impronta eucaristica: prende i cinque pani e i due pesci di cui essi dispongono e, rendendo grazie al Padre, li distribuisce a tutta quella gente. E, così, inanella dimensioni prima non prese in considerazione: la relazione con l'Altro, cui ricondursi e consegnarsi con la propria povertà, e il rapporto con gli altri, cui volgersi e dedicarsi senza titubanze e senza riserve. Per i discepoli si aprono strade che sino a quel momento non avevano osato percorrere: verticalmente verso Dio e, orizzontalmente, incontro a coloro di cui si avvertono e condividono i bisogni, per toccarli e lasciarsi toccare da loro, per prendersene cura e accogliere tutti in solidale e fraterna custodia (cf. *Lc* 9,11; *Mt* 14,16; *Mc* 6,36-37). Così – scrive san Paolo – i discepoli inaugurano una novità destinata a trasfigurare l'umanità: nella comunione con e in Gesù Cristo, superano ogni discrimi-nazione tra giudeo e greco, tra schiavo e libero, tra uomo e donna (cf. *Gal* 3,28), incontrano tutti – «coloro che sono sotto la legge», «coloro che non hanno legge», «coloro che sono deboli» – e, per «essere partecipi del Vangelo insieme con loro», si sottopongono alla legge, vanno oltre la legge, si fanno piccoli e si mettono al servizio (cf. *1Cor* 9,19-23), sapendo di doversi sobbarcare la debolezza di chi non ce la fa (cf. *Rm* 15,1).

Dandoci appuntamento a Firenze, desideriamo anche noi esercitarci secondo lo stile di Gesù, con nel cuore seminata la certezza che ha fatto cantare i nostri giovani alla Giornata Mondiale della Gioventù di Rio de Janeiro: «Annunciare il Vangelo a tutti, vuol dire già trasformare l'uomo vecchio in un nuovo uomo».



**CONFERENZA EPISCOPALE  
CAMPANA**



# Lettera dei Vescovi sul problema dei rifiuti in Campania

**Diocesi di  
Napoli, Caserta, Acerra, Aversa, Capua, Nola, Pozzuoli,**

"I territori campani a Nord di Napoli e a Sud di Caserta sono stati in questi anni terribilmente e incredibilmente feriti e violentati da milioni di tonnellate di rifiuti industriali, altamente tossici, interrati o dati alle fiamme. Criminali senza scrupoli hanno avvelenato la terra, l'acqua, l'aria.

Il disastro ambientale ben presto si è trasformato in un vero dramma umanitario. In questa striscia di terra, dove vive più di un milione e mezzo di persone, infatti, si riscontra un tasso di patologie tumorali più alto che in altre parti d'Italia.

Noi Vescovi di questo territorio, ormai noto come "Terra dei fuochi", siamo seriamente preoccupati e perplessi per la sorte del popolo affidato alle nostre cure pastorali. I rifiuti industriali provenienti dal Nord Italia o anche dalle tante fabbriche campane che lavorano in regime di evasione fiscale e senza alcun rispetto per l'ambiente, distruggono la sana economia. I prodotti di qualità della nostra agricoltura oggi vengono respinti per paura o pregiudizi. Tanti giovani, inoltre, scelgono di emigrare per non condannare i figli a vivere in una terra avvelenata che ruba loro speranza, futuro e anni di vita. Questa autentica sciagura chiama in causa non solo le istituzioni locali - che mai riusciranno a risolvere il problema se lasciate sole - ma l'intera Nazione.

I responsabili di tanto scempio sono da ricercare nella sfrenata corsa al denaro da parte della criminalità organizzata e di imprenditori imbrogliatori e vili, assecondati da una scarsa azione di sorveglianza. Il fatto che più ci angoscia è che nelle nostre Diocesi il cancro miete vittime innocenti più che altrove. E' una vera ecatombe. Siamo davanti a una ingiustizia somma. I campani della "Terra dei fuochi" sono italiani ed europei e reclamano gli stessi diritti dei loro connazionali.

Ci rincuora non poco assistere, in questi ultimi tempi, a un vero e proprio risveglio di civiltà e impegno da parte di tantissimi cittadini, in particolare giovani, che sono scesi in campo con coraggio per dire "basta". Tantissimi comitati sono nati spontaneamente in quasi tutti i paesi interessati, lanciando un grido che non è rimasto inascoltato. Le nostre Chiese, infatti, con i parroci e i vescovi li sostengono e li incoraggiano, impegnandosi fortemente nella formazione e diffusione di una cultura della legalità e del bene comune. Per questo fanno proprio il loro grido invitando tutti all'impegno e alla denuncia.

Grazie al prezioso contributo apportato dal quotidiano "Avvenire", il dramma dei roghi tossici è stato conosciuto in tutta la Nazione e all'estero. Noi "Vescovi della Terra dei fuochi" denunciando, dunque, con forza, questo scempio insopportabile. Diamo atto alle Forze dell'Ordine e alle altre Istituzioni, dalle Prefetture agli enti locali, di tutto il lavoro svolto e li ringraziamo.

Ma dobbiamo dire che fino ad ora è stato insufficiente, visti i risultati ottenuti. Facendoci voce della nostra gente, chiediamo maggiori controlli e sorveglianza, per impedire che nelle nostre campagne si continuino a sversare, interrare e incendiare materiali industriali tossici e nocivi. Per contrastare questo fenomeno continuo e dilagante chiediamo che si usino tutte le forze investigative e di polizia e tutte le moderne tecnologie, dalla videosorveglianza al controllo via satellite. Chiediamo maggiori controlli sulle aziende in nero che più di altre hanno responsabilità nello smaltimento illecito dei rifiuti e un inasprimento delle pene per questi reati.

Chiediamo che anche le regioni del Nord si assumano la responsabilità per i danni che i loro rifiuti hanno prodotto nella nostra terra. Ma chiediamo, soprattutto, la bonifica del territorio e una maggiore attenzione alla salute degli abitanti di questi nostri territori martoriati, un tempo da tutti invidiati e definiti "Campania felix".

Napoli 16/11/2012

**VESCOVO**



**Anno Pastorale 2011/2012\***  
**“Educarci alla fede”**



**CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO\*\***

**Aversa**

**24 settembre 2011**

Saluto- introduzione

**“...lungo la via, ci parlava” (Lc 24, 32)**

Eccellenza Reverendissima, Mons. Antonio Staglianò

Eccellenza Reverendissima, Mons. Mario Milano

Carissimi confratelli Sacerdoti, Diaconi e Seminaristi

Carissimi consacrati e consacrate nella vita religiosa

Carissimi fratelli e sorelle della nostra amata Chiesa  
diocesana di Aversa

Vi saluto tutti con grande fraternità e gratitudine per aver accolto con gioiosa speranza l'invito a partecipare al Convegno che, per consuetudine consolidata nel tempo, all'inizio di un nuovo anno pastorale raduna la chiesa diocesana a vivere un intenso momento di lode al Signore e di dialogo comunitario per orientare la nostra crescita nella fede ed il nostro cammino pastorale negli orizzonti della comunione, che Dio ci dona, e della missione, cui Dio ci chiama. Sono passati sette mesi dal nostro primo incontro e, dopo una serie intensa di momenti vissuti con le comunità parrocchiali, con i confratelli sacerdoti, i religiosi, i seminaristi, i catechisti e gli animatori della pastorale, le associazioni, i gruppi ed i movimenti, desidero dire a tutti il mio grazie per l'accoglienza generosa, e tanto affettuosa, che ho ricevuto da tutti

\* L'anno pastorale, oltre Il convegno di settembre, con la relazione **Educarsi all'ascolto della Parola di Dio** di S.Ecc.za Mons. Antonio Staglianò, Vescovo di Noto si è articolato con i seguenti incontri :

- **Educarci alla fede nel terzo millennio**, p. Pino Stancari sj

- **Tenerezza e fragilità nell'ascolto della parola di Dio: Educarci alla fede e alla sua trasmissione**, Mons. Carlo Rocchetta

- **L'ascolto della Parola di Dio educa cittadini responsabili**, Dott. Raffaele Cantone

\*\*Gli atti del Convegno sono stati pubblicati nei quaderni pastorali 1 “...lungo la via, ci parlava”, Aversa settembre 2012

voi, e per la fiducia e per la disponibilità a dialogare con vivo e genuino spirito ecclesiale. Grazie per la vostra amicizia, per la ricchezza di fede, di speranza e di carità che ho conosciuto in ciascuno di voi, e, (lasciatemelo dire) per la pazienza con cui avete sopportato i miei numerosi ritardi. Un particolare ringraziamento, però, desidero esprimere ai numerosissimi giovani con i quali ho condiviso la partecipazione alla Giornata Mondiale della Gioventù, tenutasi a Madrid nello scorso mese di agosto. A loro, ai confratelli che ci hanno accompagnato in quell'importante momento di respiro dell'universalità della pastorale e della vita ecclesiale, ma anche a tutti voi qui presenti, mi piace ripetere, facendoli miei, il pensiero ed i sentimenti del Santo Padre Benedetto XVI: *"Nel vedervi ... il mio cuore si riempie di gioia pensando all'affetto speciale con il quale Gesù vi guarda... e vi chiama suoi amici... Comunicate agli altri la gioia della vostra fede"* (Madrid, Celebrazione JMJ 21/8/11).

Dicevo che faccio miei il pensiero ed i sentimenti che il Papa ha espresso in queste parole perché in esse non colgo solo un'esortazione alla generosità nell'apostolato come un dovere proprio di tutti i cristiani, ma soprattutto in esse sento un afflato di comunione gioiosa nel condividere il dono di Dio, la grazia dell'essere cercati dal Signore Gesù Cristo che ci chiama e ci vuole "amici". Penso che il Santo Padre, cogliendo il loro genuino e profondo desiderio di vita, abbia guardato i giovani con lo stesso sguardo di benevolenza che Gesù rivolse a quel tale che gli si avvicinò chiedendogli cosa dovesse fare *"per avere la vita eterna"* (Mc 10,17).

Non vorrei essere presuntuoso nell'accostamento, ma permettetemi di dire che sento oggi di poter accogliere la vostra presenza al nostro convegno offrendo a voi tutti e condividendo con voi quella stessa benevolenza di Gesù. Infatti, con Lui e come Lui, nella vostra presenza riconosco la testimonianza di un'autentica ricerca di vita eterna, e guardo con attenzione e con ammirazione al vostro fiducioso desiderio di fedeltà all'amore del Signore Gesù Cristo e al dono dell'essere chiamati a vivere la sua amicizia nella Chiesa e con tutta la Chiesa.

Nel solco di un'ormai consolidata tradizione, voluta dalla guida sapiente

dei Vescovi di cui sono successore, all'inizio di un nuovo anno pastorale, ci ritroviamo in convegno per sintonizzarci sul tema che sarà orientamento dell'attenzione nel comune cammino ecclesiale, ed anche per approfondire e contemplare e condividere la ricchezza della grazia cui Dio ci chiama e che ci dona nella sua misericordia.

Vi ringrazio, dunque, per la sensibilità e le preoccupazioni che portate a questo incontro, per la fatica con cui ciascuno di voi quotidianamente cerca di dare concretezza all'ansia e alla speranza, alla gratitudine ed alla disponibilità che vive nel cuore per l'annuncio del Vangelo al mondo intero.

Vi ringrazio tutti per quella sete dell'anima che mostrate nel desiderio di ascoltare sempre il Signore e di vivere con Lui. Vi ringrazio per l'apertura del cuore ai fratelli con i quali il Signore ci chiama a camminare verso il "suo regno" e per la generosità della carità e della pazienza con cui ci sosteniamo e ci aiutiamo a vicenda.

Vi ringrazio anche per la stanchezza e la sofferenza dell'incomprensione che ciascuno di noi presenta all'altare come partecipazione al sacrificio del Cristo, e vi chiedo comprensione e perdono se ne fossi io stesso, qualche volta, involontariamente causa.

Ancora un ringraziamento rivolgo ai confratelli impegnati nei diversi Uffici pastorali diocesani ed in particolare a coloro che hanno formato la Commissione che, con sapiente passione, hanno sviluppato la preparazione del nostro Convegno e a tutti coloro che hanno concretamente reso possibile l'incontrarci oggi, qui, come Chiesa che vive in Aversa, come coloro che possono riconoscersi convocati e raccolti nell'unico popolo di Dio, guidato dal Cristo Signore e dal suo Santo Spirito, in cammino nella storia incontro alla carità.

*"Educare alla vita buona del Vangelo"*

Come tutti sappiamo, a partire dagli anni settanta dello scorso XX secolo, la Chiesa Italiana ha dato al suo cammino ed alle sue attività un orientamento pastorale che, rispondendo a delle particolari sollecitazioni ed urgenze, potesse convogliare le attenzioni e le speranze, le disponibilità ed i carismi di tutti su aspetti ed ambiti particolari dell'evangelizzazione e della

vita della Chiesa nella storia del mondo.

L'inizio di questo terzo millennio ha sollecitato l'attenzione pastorale della comunità ecclesiale italiana al riproporsi in forme nuove, e forse più difficili da interpretare ed affrontare, di un tema, o, come spesso si dice, di un'emergenza antica: l'educazione, l'educazione alla vita, l'educazione alla fede. Per questo la Chiesa italiana, per il decennio 2010-2020 si è data un intenso orientamento pastorale le cui linee sono efficacemente tracciate nel documento "*Educare alla vita buona del Vangelo*", con il quale ha invitato tutti, pastori e fedeli, a rivolgere una rinnovata attenzione ed a riprendere un vitale e creativo dialogo educativo con tutte le componenti la comunità cristiana, fanciulli, giovani e adulti, e con l'umanità tutta.

In realtà, da sempre la Chiesa ha fatto dell'educazione un impegno deciso della sua pastorale, ed oggi lo ripropone come vitale orientamento del proprio cammino in questo tempo della storia.

Ciò che oggi chiamiamo "*emergenza educativa*" è stato da sempre uno dei campi di più vivo impegno pastorale della Chiesa. Non possiamo dimenticare che nella storia della santità e della pastorale della comunità ecclesiale, per la vitale ispirazione dello Spirito di Dio, sono continuamente fiorite innumerevoli e feconde offerte di attenzione educativa sorte spesso dalla constatazione di grandi povertà spirituali ed umane. Sono nate, così, tante famiglie religiose, tante associazioni di fedeli, tante fondazioni ed istituzioni che, con totale dedizione di anime consacrate, hanno offerto impegno e dedizione nel campo dell'educazione considerandolo una primaria ed irrinunciabile opera di carità. Tra i numerosi testimoni della carità che hanno profondamente segnato proprio la nostra Chiesa campana sviluppando una particolare attenzione all'educazione, mi piace ricordare la luminosa proposta educativa del Beato Bartolo Longo. Il suo apostolato, connotato da un'intensa ispirazione mariana, nel tempo ha coinvolto tutta la nostra regione e gran parte dell'Italia meridionale nel sostegno delle opere educative annesse al santuario della Madonna di Pompei. La sua attenzione all'educazione di coloro che la società del tempo, sulla base di inesatte affermazioni scientifiche, era portata a considerare irrecuperabili, fu coraggiosamente e profeticamente innovatrice. Forse Bartolo Longo non fu tanto innovatore nei metodi educa-

tivi, quanto lo fu, invece, in quello slancio del cuore che fece del giovane avvocato un apostolo desideroso di educare al bene, alla fede, alla speranza ed alla carità le giovani generazioni che le condizioni di vita non sostenevano e non aiutavano a crescere nella conoscenza e nell'amore di Dio. Bartolo Longo fu innovatore soprattutto nella consapevolezza del valore inestimabile e nell'efficacia dell'educazione e dell'istruzione perché i più giovani *“siano... più facilmente avviati alla virtù”*. Per questo egli impegnò, con generoso entusiasmo, ogni energia perché si potesse finalmente vedere: *“una scuola che dilatasse le tenebre dei loro intelletti ed una chiesa che potesse raccogliarli ed illuminarli ai principii salutari di nostra Religione”*.

Nell'opera di Bartolo Longo, ma, come ho detto, in tutta la pastorale della Chiesa e dei tanti Santi educatori che sono stati presenti ed attivi nei diversi momenti della storia, si è trovato sempre ben realizzato quanto ci dice il documento *“Educare alla vita buona del Vangelo”* al n. 15: *“Le virtù umane e quelle cristiane non appartengono ad ambiti separati. Gli atteggiamenti virtuosi della vita crescono insieme, contribuiscono a far maturare la persona e a svilupparne la libertà, determinano la sua capacità di abitare la terra, di lavorare, gioire e amare, ne assecondano l'anelito a raggiungere la somiglianza con il sommo bene, che è Dio amore”*.

Ho fatto riferimento al Beato Bartolo Longo perché nella sua esperienza e nella sua testimonianza possiamo vedere concretamente anticipato quanto leggiamo oggi al n. 30 del documento dei Vescovi italiani ***“Educare alla vita buona del Vangelo”***. Come al tempo di Bartolo Longo, infatti: *«Quanti accettano la scommessa dell'educazione possono talvolta sentirsi disorientati. Viviamo in un contesto problematico, che induce a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene e, in ultima analisi, della bontà della vita. “Ciò indebolisce l'impegno a “trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo”... Illuminati dalla fede nel nostro Maestro e incoraggiati dal suo esempio, noi abbiamo invece buone ragioni per ritenere di essere alle soglie di un tempo opportuno per nuovi inizi. Occorre, però, ravvivare il coraggio, anzi la passione per l'educare»*.

## **Il tema del convegno, ovvero del prossimo triennio pastorale**

Il tema del convegno e, quindi, del nuovo anno pastorale ci mette in sintonia con quanto la Chiesa italiana sta vivendo e proponendo: un rinnovato

impegno, una più viva attenzione all'educazione, soprattutto il desiderio di educare, di trasmettere con entusiasmo quanto è ricchezza della nostra vita cristiana. Educare, infatti, non è l'insegnare dottrine rigidamente statiche, con la pretesa di omologare la vita delle persone in unico schema mentale. Potremmo riconoscere questo atteggiamento e questa logica nei Farisei di cui ci parla il Vangelo. Gesù il Maestro ci ha insegnato che educare è, piuttosto, il desiderio e la speranza di camminare insieme. Infatti, Gesù chiama i suoi discepoli, chiama coloro che incontra sulla via, e a tutti, e, soprattutto, a chi gli chiede una via per la vita non dà semplicemente delle indicazioni, ma sempre dice: “*seguimi*”. Gesù non si limita a dare astratte regole di vita lasciando poi che ciascuno faccia un suo cammino, ma vuole che tutti possano essere partecipi del suo vivere. Egli non manda via la folla perché vadano “*e si comprino qualcosa da mangiare*” (Mc 6,36), Egli è il Maestro che lava i piedi dei suoi discepoli e “*ci educa con la sua stessa vita*” (EVBV 16), Egli spezza il pane ed offre a tutti il suo corpo, tutto se stesso.

La comunità cristiana, allora, educa quando illumina la realtà quotidiana con la disponibilità a seguire il Signore, a vivere con Lui e per Lui; quando educa se stessa alla fede nel Dio che la chiama alla pienezza della vita. Ancora nel documento “*Educare alla vita buona del Vangelo*”, i Vescovi italiani ci hanno ricordato che “*Dio ha educato il suo popolo trasformando l'avvicinarsi delle stagioni dell'uomo in una storia di salvezza*”, ovvero nel vivere le vicende di ogni giorno seguendo Lui, educandoci a liberarci dal condizionamento del bisogno e del piccolo interesse, partecipando della sua carità in ogni nostra cosa. Vogliamo educarci a vivere alla presenza del Signore, sentendo che in ogni situazione della storia Dio chiama il suo popolo ad alzare lo sguardo verso la terra promessa, a camminare seguendo Lui che è la vita.

In questa prospettiva, ci è sembrato utile proporre per la nostra comunità diocesana un cammino triennale di educazione alla fede, alla speranza, alla carità, ovvero un percorso

- di educazione all'ascolto della presenza di Dio, da cui si genera la fede,
- di educazione alla celebrazione della presenza di Dio, in cui si fonda e vive la speranza,
- di educazione alla comunione di amore di Dio, in cui si sviluppa la carità.

In questo percorso triennale ci accompagnerà la pagina evangelica di Luca che narra del cammino che, nel giorno della Pasqua, il Cristo risorto compì con i due discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35), così scandito:

- educazione alla fede, anno pastorale 2011-12:

Gesù *“lungo la via, ci parlava”* (Lc 24, 32);

- educazione alla speranza, anno past. 2012-13:

*“Il Signore è veramente risorto”* (Lc 24, 34);

- educazione alla carità, anno past. 2013-14:

*“prese il pane, ... lo spezzò e lo distribuì loro”* (Lc 24, 30).

Nel corso di ciascuno dei tre anni, vorremmo lasciarci condurre, lasciarci educare da Dio, metterci in ascolto della sua parola e accogliere e vivere la sua presenza in tutte le situazioni e nella realtà concreta della vita quotidiana, ovvero nei cinque ambiti, ormai classici, del lavoro e della festa, dell'affettività e della fragilità, della tradizione e della cittadinanza.

In questo primo anno, affidandoci al Divino Maestro, che *“...lungo la via, ci parlava”* (Lc 24, 32), vorremmo imparare a vivere le nostre realtà quotidiane come il luogo in cui, aldilà delle nostre limitate vedute, risuona la voce del nostro Dio che chiama, che chiama l'umanità alla pienezza del bene, all'eternità.

Sappiamo bene che per noi non è facile mettersi in ascolto, sentire la presenza di Dio nel lavoro e nella festa, nell'affettività e nella fragilità, nella tradizione e nella cittadinanza. Per noi è più facile parlare, gridare la propria presenza, la propria volontà, le proprie necessità.

Perché la nostra fede possa crescere ed essere solida, dobbiamo educarci all'ascolto di Dio, della sua parola, della sua presenza nella storia del mondo, nella nostra storia personale.

Gli uffici pastorali hanno elaborato quattro schede che, nel corso dell'anno, le comunità parrocchiali ed i gruppi e associazioni o movimenti potranno utilizzare come momenti di catechesi e di educazione all'ascolto. Ci prepareremo, così, a quattro appuntamenti con fratelli che nelle diverse situazioni della vita testimoniano l'ascolto della parola di Dio e la fede in Lui (che trovate già elencati nella cartella):

- il 24 novembre 2011, per educarci all'ascolto della presenza di Dio in ciò che è tradizione,
- il 23 febbraio 2012, per educarci all'ascolto della presenza di Dio in ciò che è vita affettiva e nella fragilità umana,
- il 15 marzo 2012, per educarci all'ascolto della presenza di Dio in ciò che è cittadinanza,
- il 3 maggio 2012, per educarci all'ascolto della presenza di Dio in ciò che è lavoro e festa.

Nel ringraziare ora S. E. Mons. Antonio Staglianò per essere venuto ad introdurci a questo cammino di formazione che come comunità ecclesiale vogliamo seguire per educarci all'ascolto nella fede e per orientare la nostra vita nell'orizzonte della "vita buona del Vangelo", concludo (e vi ringrazio per aver già dato buona testimonianza di educazione all'ascolto) richiamando quanto il Santo Padre Benedetto XVI ha detto nell'omelia della messa che, lo scorso 11 settembre ha concluso il Congresso Eucaristico Nazionale in Ancona, e che sembra possa introdurci al tema del nostro prossimo impegno di cammino pastorale.

*«Non c'è nulla di autenticamente umano, diceva il Papa, che non trovi nell'Eucaristia la forma adeguata per essere vissuto in pienezza: la vita quotidiana diventi dunque luogo del culto spirituale, per vivere in tutte le circostanze il primato di Dio, all'interno del rapporto con Cristo e come offerta al Padre (cfr Esort. ap. postsin. Sacramentum caritatis, 71). Sì, "non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio" (Mt 4,4): noi viviamo dell'obbedienza a questa parola, che è pane vivo, fino a consegnarci, come Pietro, con l'intelligenza dell'amore: "Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio" (Gv 6,68-69)».*

✠ Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

Anno Pastorale 2012/2013\*

*“Riflettere, rimeditare, riannunziare il simbolo della fede, il credo”*



CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO

Aversa

28 settembre 2012

Saluto- introduzione

*“Io credo in Dio, Padre onnipotente”*

Eccellenza reverendissima,  
Mons. Giovanni D'Ercole, benvenuto tra noi  
Carissimi confratelli Sacerdoti, Diaconi e Seminaristi,  
Carissimi consacrati e consacrate nella vita religiosa,  
Carissimi fratelli e sorelle della nostra amata  
Chiesa diocesana di Aversa,

Mi è sempre piaciuto pensare e vivere il Convegno diocesano come una festa, come una festa della Chiesa, un momento di gioia nel ritrovarsi con tutta la comunità ecclesiale a sviluppare la comune consapevolezza di essere chiamati a condividere la fede nel Signore nostro Gesù Cristo riconoscendo in Lui la grazia del Padre, che in Lui ci elegge alla dignità di figli, e ci dona lo Spirito Santo perché nella varietà dei doni e dei carismi, dei caratteri e delle situazioni, ciascuno viva la carità in una forma che è sua propria, personale, e che, tuttavia è comune dono del Signore della vita ai credenti ed all'umanità.

\* L'anno pastorale, oltre Il convegno di settembre, con la relazione **“Credo in Dio Padre”** di S. Ecc. Mons. G. D'Ercole si è articolato con i seguenti incontri :  
-**“Credo in Gesù Cristo”**, S. Em.za Card. C. Ruini  
-**“Credo lo Spirito Santo”**, Dott. Salvatore Martinez  
-**“Credo la Chiesa”**, S. Ecc. Mons. B. Depalma

In questa nostra festa accogliamo con grande gioia Mons. Giovanni D'Ercole. Lo accogliamo con gratitudine per aver accolto l'invito a venire a condividere con noi la grandezza del dono della fede, il dono di poter dire **"Io credo in Dio"**.

Sono personalmente convinto che non vi sia altra grandezza per l'uomo che il poter affermare questa totale apertura alla presenza di Dio nell'affermare e vivere nella luce e nella forza della fede.

Grazie Mons. Giovanni per essere qui con noi, in fraternità, a testimoniarmi e a condividere con noi la tua fede, la tua esperienza della verità e della presenza di Dio nella tua vita di credente, e di pastore della Chiesa.

Come ogni passaggio "tradizionale" nella vita di una comunità, anche il nostro annuale convegno diocesano, ci offre la possibilità di vivere un momento intenso e fecondo di vita ecclesiale, di spiritualità e di rinnovata consapevolezza e slancio nella missione cui la misericordia del Padre ci chiama a partecipare seguendo la strada del Vangelo, la strada che il Suo Figlio Gesù Cristo ha tracciato per noi e che la presenza dello Spirito Santo ci aiuta e ci guida a percorrere.

Lo scorso anno, nella medesima circostanza, ed era il nostro primo convegno diocesano, vi salutavo ringraziandovi per aver accolto l'invito a partecipare al Convegno, all'inizio del nuovo anno pastorale, e per esservi convenuti con la prontezza e con la disponibilità propria di chi ama il Signore e la sua Santa Chiesa.

Oggi, nel luminoso clima di festa che è il nostro ritrovarci in convegno diocesano, sento di voler ripetere a tutti il ringraziamento e di volervi testimoniare tanta ammirazione per la ricchezza di bene che ciascuno di voi quotidianamente vive e propone nella comunità. Accogliete la mia fraterna ammirazione e la mia edificazione per la testimonianza di fede, di speranza e di carità che incontro quando, in voi, incontro la mia Chiesa di Aversa. Infatti, ogni volta che vi ascolto e dialogo con voi, o vi incontro nelle parrocchie e nelle altre forme di apostolato, scopro e conosco tanta ricchezza e tanta disponibilità, tanta sensibilità e sollecitudine al bene ed alla comunione fraterna. Certamente, incontro e conosco anche tanta sofferenza e tanta fatica. Ma anche la fatica, a volte perfino il peccato può essere come una fonte

di ricchezza e un vero insegnamento di vita. Infatti dietro ogni dolore c'è sempre una sensibilità ed una vita che testimonia attenzione e preoccupazione, desiderio di crescita e tanta fedeltà silenziosa e tenace al bene; e dietro ogni peccato è facile intravedere un desiderio di vita che è come abortito perché si è chiuso sull'egoismo più soffocante e non si è aperto alle dimensioni vere dell'amore che Dio ci ha rivelato. Grazie, fratelli e sorelle, per il condividere il cammino confidandoci i nostri limiti e confessandoci i nostri peccati, per invocare insieme la grazia del Signore. Grazie per l'intensa tensione a vivere seguendo il Cristo, per la testimonianza di adesione all'unità e alla fraternità nella comunione con tutta la Chiesa.

Un ringraziamento particolare sento di voler rivolgere ai confratelli sacerdoti ed ai fratelli e sorelle che sono impegnati negli Uffici Pastoralis Diocesani. Grazie di cuore per la testimonianza di serena accoglienza dei cambiamenti che ci sono stati e della fraterna disponibilità a svolgere il proprio servizio anche in ruoli e forme diverse da quanto già vissuto in precedenza. In particolare il mio ringraziamento per la loro disponibilità e per la grande e fraterna amicizia che mi donano va al Rev. Don Franco Picone, ormai da tre mesi Vicario Generale e al Rev. Mons. Don Paolo Dell'Aversana, Moderatore della Curia, come ai Vicari Episcopali, ai nuovi responsabili del servizio della carità, ed ai Direttori dei diversi Uffici per le feconde iniziative proposte e realizzate. Tra tante, permettetemi di citarne alcune che mi sembrano particolarmente significative. Anzitutto la positiva iniziativa dell'Ufficio Comunicazioni Sociali di dar vita ad una serie di trasmissioni televisive con le quali si è cercato di raggiungere la gente nelle proprie case per offrire un momento di serena ed intensa riflessione sui temi della fede. La fruttuosa collaborazione di diversi uffici pastorali diocesani che ha portato alla celebrazione ecumenica di preghiera per la "salvaguardia del creato" e per il gioioso momento della "festa dei popoli". All'inizio del Convegno dello scorso anno volli salutare particolarmente i giovani con cui avevamo condiviso la bella esperienza della Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid, oggi li ringrazio ancora, insieme con i responsabili dell'Ufficio, per le numerose iniziative di Pastorale giovanile realizzate nel corso di questo anno, nel tentare di incontrare ancora altri giovani, e per avermi fatto com-

pagnia in qualche Bar nelle serate dei nostri “caffè teologici” o “caffè con il Vescovo”. Ancora sento di voler esprimere un vivo ringraziamento ai responsabili della Pastorale vocazionale e, direi, particolarmente al Seminario Diocesano per quanto, anche in collaborazione con la Pastorale giovanile e con altri, hanno realizzato per proporre a giovani e a ragazzi e ragazze il dono della vocazione. Grazie per aver fatto sentire, come io desidero, che il Seminario è, e deve essere, il centro della vita diocesana perché ogni attività pastorale, svolta in Seminario richiama a tutti il vivere la propria vocazione. Grazie di cuore al Rettore, ai carissimi animatori, al Dirigente ed ai Docenti della nostra scuola. Ugualmente il ringraziamento si estende all’Ufficio Liturgico per la validità dell’indispensabile servizio nei diversi momenti della vita ecclesiale.

Nel corso di questa estate, come sempre accade, si sono svolti ampi dibattiti sull’unità dei cattolici nell’impegno di dare alla società un contributo efficace per la crescita sociale e civile. Particolarmente interessante è stata la voce di qualcuno (precisamente il Dott. Angelo Scelzo, Sottosegretario al dicastero pontificio per le comunicazioni sociali) che sulla stampa ha voluto evidenziare come sia già molto vivo il contributo che i cattolici offrono alla crescita umana e civile della comunità nazionale. Infatti, osservava il Dottor Scelzo, è notevole l’impegno e soprattutto la validità della miriade di attività diocesane, parrocchiali, oratoriali che nel tempo estivo raccolgono tanti ragazzi e li impegnano e coinvolgono in momenti intensi e gioiosi, con generosità e creatività di proposte formative, nell’attenzione al bene, al vero ed al bello. In questa feconda attività formativa, tanto ricca di vita quanto povera nei mezzi, si sono spesi ed impegnati, con vero spirito di fraterna carità, tanti volontari in ciascuna delle nostre comunità. Grazie a tutti loro. Come a loro il ringraziamento va ancora ai numerosi catechisti che, aiutati dall’Ufficio catechistico diocesano, servono le comunità parrocchiali nel diffondere l’annuncio del regno di Dio.

Non posso inoltre non ringraziare i confratelli sacerdoti e le comunità dell’intera Forania di Caivano per l’impegno di preghiera, di riflessione e di sensibilizzazione che hanno svolto in questi mesi nel richiamare l’attenzione di tutti sul drammatico problema dei roghi tossici, ovvero del

sistematico incendio di rifiuti industriali, abbandonati nelle nostre campagne e lungo le nostre strade, che sprigionando nubi di fumi tossici continuano ad essere un'immane causa di sofferenza per la nostra gente. Nell'azione sviluppata su questo argomento, oltre i risultati che ci aspettiamo positivi per la vita e la salute, credo sia possibile intravedere un fecondo e corretto modo di essere uniti dei cristiani nel rapporto con la società civile e con i responsabili della politica del territorio.

Sinceramente potrei proseguire nei ringraziamenti per tanto di fede e di bontà vissuto quotidianamente nelle nostre comunità. Vorrei, però, che in questo mio ringraziamento a tutta la nostra Chiesa locale si potesse leggere la stima fraterna che sento verso ciascuno di voi ed il desiderio sincero di essere partecipe sempre di tutto il bene che ciascuno sente di poter vivere in docile disponibilità allo Spirito di Dio. Certamente non mancano difficoltà e contraddizioni, limiti e tensioni. Ma il saper guardare con stima e fiducia al bene che ogni fratello e sorella, nel nome del Signore, cercano di vivere e di sviluppare nella vita della Chiesa, è davvero sentire di poter essere immersi in una comunione di fraternità, in una comune partecipazione alla vocazione alla vita che ci incoraggia e ci sostiene.

### *Il nuovo anno pastorale "Anno della fede"*

Nello scorso anno pastorale, con il desiderio di coltivare anzitutto in noi stessi e nel nostro essere Chiesa l'educarci "*alla vita buona del Vangelo*", abbiamo sviluppato un percorso di educazione alla fede come educazione all'ascolto della presenza di Dio nella storia, nella nostra storia, quindi in tutti gli ambiti ed i momenti della nostra vita personale e comunitaria. Questo percorso aveva l'obiettivo di educarci, ovvero di dare forma concreta alla nostra vita di fede, di fare in modo che la nostra vita fosse realmente pervasa dalla presenza del Signore Gesù, illuminata da una vera e totale disponibilità ad accogliere il suo invito: "*Seguimi*". Abbiamo, così, potuto nuovamente scoprire che educarci a vivere alla presenza del Signore è sentire che, in ogni situazione della storia, Dio chiama il suo popolo ad alzare lo sguardo verso la terra promessa, a camminare seguendo Lui che è la vita. Ben sapendo che per noi, più abituati a gridare i nostri bisogni o le nostre

pretese, non è facile mettersi in ascolto, sentire la presenza di Dio, abbiamo sentito, ed ancora sentiamo, la necessità di lasciarci educare dalla Parola di Dio, di lasciarci guidare dalla Sua presenza nella concretezza della nostra vita quotidiana, ovvero nei cinque ambiti, ormai classici, del lavoro e della festa, dell'affettività e della fragilità, della tradizione e della cittadinanza.

Nello scorso anno, abbiamo desiderato e cercato di imparare a vivere la nostra fede affidandoci al Divino Maestro, che, come poi dissero i due Discepoli di Emmaus, *“lungo la via, ci parlava”* (Lc 24, 32). *“Lungo la via...”*. Come i Discepoli di Emmaus, dovremo imparare a guardare le nostre realtà quotidiane come il luogo in cui, aldilà delle nostre limitate vedute, risuona la voce del nostro Dio che chiama noi, chiama l'umanità alla pienezza del bene, all'essere sempre partecipi della sua carità.

L'anno pastorale che ci apprestiamo ad iniziare, voluto dal Santo Padre Benedetto XVI come *“Anno della fede”* è, così, come in naturale continuità con quanto abbiamo curato nell'anno precedente, e, in comunione con l'universalità della Chiesa cattolica, sentiamo di essere chiamati ad *“un'autentica e rinnovata conversione al Signore unico Salvatore del mondo”* (Porta fidei 6).

Abbiamo tutti consapevolezza della sollecitudine pastorale del Santo Padre Benedetto XVI e della sua sapiente capacità di riconoscere le ricchezze ed anche i limiti del vivere dell'umanità e del popolo dei credenti in questo momento della storia. Tutti abbiamo la consapevolezza che il Santo Padre riconosce la debolezza del “credere” dei cristiani di questo tempo e ci invita a vivere con intensità la fede nella presenza del Signore ed a mettere la fede in Lui a fondamento di tutto il nostro vivere. Egli stesso lo ricorda nel Motu proprio “Porta fidei” quando dice: *“Fin dall'inizio del mio ministero come Successore di Pietro ho ricordato l'esigenza di riscoprire il cammino della fede per mettere in luce con sempre maggiore evidenza la gioia ed il rinnovato entusiasmo dell'incontro con Cristo... Capita ormai non di rado che i cristiani si diano maggior preoccupazione per le conseguenze sociali, culturali e politiche del loro impegno, continuando a pensare la fede come un presupposto ovvio del vivere comune”* (Porta fidei 2).

E' qui la difficoltà del nostro vivere da cristiani, o forse lo è stata in ogni tempo: il pensare la fede come un dato ovvio, il perdere la fede

nell'ovvietà di pensieri che sono ritenuti tanto sicuramente acquisiti da confonderli con ciò che può essere naturale e non più investigabile, non più centro della ricerca, del pensiero e del sentimento. Nell'attenta lettura che il Papa fa della nostra storia si intravede come una terribile conseguenza il rischio di confondere la luminosità della fede con le limitate visioni dell'umanità, di coinvolgere la giustizia di Dio nelle incerte contraddizioni dei giudizi umani, la potenza, sempre creatrice della carità, con le ristrette dimensioni delle nostre opportunità. E' qui la causa del non essere, come discepoli del Cristo, *"sale della terra e luce del mondo"*.

Mi tornano in mente le intense parole che ancora Papa Benedetto XVI pronunciò a Sydney in occasione della XXIII G.M.G. Illustrando ai giovani la grandezza del dono della fede, Egli la descrisse *"solida ed insieme aperta, consistente ed insieme dinamica, vera e tuttavia sempre protesa ad una conoscenza più profonda"*.

Sono termini che meriterebbero ampia riflessione. Certo, il Papa avverte l'esigenza che la comunità cristiana abbia consapevolezza che la salvezza non viene dalle forme in cui ci si potrà riconoscere o caratterizzare, non viene nemmeno dalla definizione di una modalità di appartenenza né dall'aggrapparsi a consuetudini ritenute solide e quasi immutabili. Il Papa vuole che la comunità cristiana riprenda coscienza che è il "credere" in Cristo alla maniera degli Apostoli che lasciarono tutto per seguire la sua chiamata, che è l'essere con Maria SS. disponibili solo alla volontà di Dio, che è l'essere come tutti i nostri Santi pronti a cambiare ogni forma del nostro stile di vita e delle nostre sicurezze, che è la fede, solo la fede nel Cristo Signore a metterci sulla via della salvezza.

In questo tempo di faticosa ricerca di nuovi equilibri e di tensioni a volte pesanti per la vita della stessa comunione ecclesiale, può sembrare difficile conciliare la solida consistenza della verità conosciuta e proclamata dalla Chiesa con l'attenzione al dialogo con questo mondo segnato da situazioni e da atteggiamenti fluttuanti nella provvisorietà e nell'incertezza di ogni valore del vivere. *L'ampiezza, la vasta visione della nostra fede*, come insegna il Papa, può coniugare fermezza nella verità e apertura alla ricerca, fedeltà e tensione dinamica al dialogo. Gesù usò l'analogia del seme che non perde la

verità e l'identità del suo essere quando incontra la terra fino a morire in essa perché ne nascano nuovi ed abbondanti frutti di vita.

Invochiamo lo Spirito Santo: è Lui che sempre *“guida la Chiesa sulla via della piena verità e la unifica nella comunione e nelle opere del ministero”*.

Nel cammino di questo anno della fede, come Chiesa diocesana, ci impegneremo a rileggere, rimeditare e riannunziare il Simbolo della fede, il “Credo”. Come già potete vedere nel programma proposto, lo faremo in quattro momenti, come in un'ideale sviluppo nel tempo di questo convegno, come il vivere il convegno in quattro momenti distinti secondo gli articoli del Credo.

Ci saranno, poi, e, come sempre, mi auguro siano numerose e feconde, tante altre iniziative, diocesane e parrocchiali, di gruppi, di associazioni e di movimenti ecclesiali.

Il Signore ci benedica tutti. A tutti auguro di vivere questo anno quasi come un giubileo, come un tempo di grazia, come dice il Papa per *“... una nuova evangelizzazione per riscoprire la gioia nel credere e ritrovare l'entusiasmo nel comunicare la fede”* (Porta fidei 7).

✠ Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

**Anno Pastorale 2013/2014\***  
**“Educarci alla speranza”**



**CONVEGNO PASTORALE DIOCESANO**  
**Aversa**  
**26 settembre 2013**

Saluto- introduzione

**“Il Signore è veramente risorto” (Lc 24,34)**

Eccellenza Reverendissima, Mons. Mario Milano  
Carissimi confratelli Sacerdoti e Diaconi,  
un saluto affettuoso ai nostri giovani Seminaristi,  
ai Religiosi ed alle Religiose.

Pace a voi tutti, carissimi fratelli e sorelle della nostra amata Chiesa diocesana di Aversa.

Un cordialissimo saluto a Sua Eccellenza Reverendissima, *Mons. Rino Fisichella\*\**, Presidente del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione, che ringraziamo per la cordialità della sua presenza tra noi, ed al carissimo *Don Giosy Cento*: a lui il grazie fraterno per la fecondità del messaggio che viene a donarci.

Con fraterna gratitudine e con gioiosa speranza vi saluto e vi accolgo al nostro Convegno diocesano, a quel momento intenso di incontro che tradizionalmente apre un anno pastorale. Il convegno è certamente il momento in cui tracciamo le linee di un programma che vogliamo sia comune a tutti i membri della nostra comunità ecclesiale, le linee di un

\* L'anno pastorale, oltre il convegno di settembre, con la relazione **“Chi ha speranza vive diversamente”** di S.Ecc.za *Mons. R. Fisichella* e il concerto **“Vivere la fede”** di *don Giosy Cento* si articolerà durante tutto l'anno, rivisitando gli ambiti di Verona con iniziative diocesane. Il 14 marzo 2014 ci sarà un incontro Diocesano con *S.Em. il Cardinale A. Scola* sul Tema: **La speranza nel pensiero umano e contemporaneo.**

\*\* La relazione è stata pubblicata nella rivista *Studi Storici e Religiosi* n. 3, settembre - dicembre 2013.

percorso che ci proponiamo di fare insieme orientandoci verso una stessa meta. Ma quando parliamo di pastorale vogliamo soprattutto indicare qualcosa che è più grande e più efficace di una semplice strategia organizzativa o di un impegno di attività da mettere in campo per poter raggiungere un risultato. Quando parliamo di pastorale, parliamo della vita della Chiesa, parliamo di noi, battezzati, immersi nella carità del Cristo, di noi chiamati ad essere “figli di Dio”.

La vita della Chiesa è sempre pastorale. Nella Chiesa tutto è pastorale, perché i battezzati continuamente, e sempre, annunziano e donano al mondo ciò che essi hanno ricevuto e celebrano e vivono nella fede come speranza della loro vita: il Vangelo, il lieto annunzio della salvezza donata al mondo in Cristo Gesù. Infatti l’apostolato dei cristiani non è trasmissione di una dottrina astratta o di leggi da imporre e da osservare in un tipo di comportamento, l’apostolato dei cristiani è il farsi, come dice Paolo ai Corinzi, “*collaboratori della vostra gioia*” (2 Cor 1,24). Certamente non a caso Gesù narra ai discepoli ed alla folla che lo ascoltava le parabole dette del regno, le parabole in cui l’annunzio del regno di Dio è paragonato al condividere una grande gioia. Così è del pastore che ritrova la pecora che aveva smarrito, della donna che ritrova la moneta perduta, del padre che riabbraccia il figlio “*che era morto ed è tornato in vita*” (Lc 15,32).

In questa prospettiva il convegno che apre l’anno pastorale è un intenso momento di dialogo fraterno che ci incoraggia tutti a crescere nella conoscenza e nella consapevolezza del dono che abbiamo ricevuto, della fede che illumina la nostra vita e apre i nostri cuori alla speranza, e orienta tutto alla carità: alla carità che non avrà mai fine, alla carità che è pienezza di comunione con l’amore eterno di Dio. In questa prospettiva, allora, anche le proposte che vengono presentate sono lo strumento utile per organizzare i tempi ed i momenti del nostro vivere come Chiesa radunata in Cristo, e per essere, con la Chiesa e nella Chiesa, missionari nell’apostolato verso i fratelli. Le proposte e le iniziative che ci sono, o ci saranno presentate sono un invito al partecipare al cammino comune, al comune crescere nella fede e al vivere nella comunione che è la carità. Infatti, solo in una profonda e vissuta comunione di fede e di speranza può svilupparsi una vera azione di apostolato,

ovvero l'offerta della carità che salva.

Il nostro convegno deve essere, dunque, un gioioso momento di fraternità e di rendimento di grazie al Signore ed ai fratelli nella fede con i quali possiamo dire "io credo", che equivale a dire, con tutta la Chiesa: "noi crediamo". Papa Francesco, nell'enciclica "Lumen fidei", riprendendo un pensiero già espresso all'inizio di questo Anno della fede da Papa Benedetto XVI in "Porta fidei" invita tutti noi a considerare che *"chi crede non è mai solo... la fede tende a diffondersi, ad invitare altri alla sua gioia"* (39). Nella Chiesa abbiamo ricevuto la fede grazie alla fede di altri credenti (genitori, familiari, sacerdoti, catechisti, amici...) che ce l'hanno trasmessa come un dono prezioso, come luce di vita. E anche noi, nella Chiesa, e con la Chiesa, trasmettiamo, testimoniamo ad altri, ai fratelli che la Provvidenza ci dona di incontrare, la stessa grazia della fede nella quale tutti, insieme, possiamo *"stendere le mani e pregare insieme ai fratelli il Padre nostro, come... in una nuova famiglia"* (Porta fidei 39).

Siamo riuniti in convegno perché ci riconosciamo debitori. Sì, solo chi riconosce di essere in debito verso il Signore e verso la Sua Chiesa, verso la nostra Chiesa, saprà vivere quella fede che apre al dialogo con Dio e con i fratelli e quella speranza che muove l'anima a cercare *"anzitutto il regno di Dio e la sua giustizia"* (Mt 6,34). Un po' scherzando, mi verrebbe di dire che solo chi riconosce di essere in debito verso il Signore e verso la Sua, e nostra, Chiesa vive la gioia di partecipare alla Messa domenicale ed alle tante proposte di catechesi e di carità.

Intervenendo alla 47° Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, a Torino lo scorso 14 settembre, il nostro attuale Primo Ministro, On. Enrico Letta, nel suo saluto, ebbe a dire che il debito non è solo un meccanismo economico, *"ma è anche elemento importante della relazione con gli altri"*. Certamente quest'espressione è estrapolata da un discorso che toccava altri argomenti di rilevanza sociale ed economica, ma mi sembra che ci sia una profonda verità nel momento in cui ci invita a riconoscere il tanto di vita, ed il tanto di fede, di speranza e il tanto di carità che dobbiamo gli uni agli altri. Riconoscere di essere in debito stabilisce una relazione di gratitudine, di gratuità, di nuovo rapporto di comunione tra le persone. La gratitudine è

come il riconoscere di essere in debito verso qualcuno dal quale si è ricevuto qualcosa di vitale e quindi di avere un debito che non può essere ripagato con nessun'altra cosa. La gratitudine è come il riconoscere un debito impagabile.

La gratitudine riconosce la verità e la grandezza del debito, e riconosce che esso rimane sempre, ma sa e spera che esso possa trasformarsi e diventare un dono e, allora possono cambiare i rapporti: ciò che era dovuto, ciò che era obbligato, diventa libero, diventa amicizia, diventa comunione di vita.

Ricordiamo ciò che narra l'Evangelista Luca al capitolo 7, 36-50. In casa di un personaggio importante che ha invitato Gesù "a mangiare con lui", si presenta una donna conosciuta da tutti come "peccatrice". La donna si avvicina a Gesù con un atteggiamento di straordinaria libertà. Non è normale, in casa di altri, andare a piangere e mettersi a spargere profumo sui piedi di uno dei convitati. Infatti non c'è alcuna benevolenza nei giudizi che ronzano nei pensieri dei presenti. Gesù allora narra di un creditore che "aveva due debitori: uno gli doveva cinquecento denari, l'altro cinquanta". Poiché nessuno dei due poteva restituire quelle somme, il creditore "condonò il debito a tutti e due".

La domanda che Gesù pone, poi, ai suoi ospiti sembrerebbe avere una risposta scontata: "Chi di loro lo amerà di più?". Ma ciò che a noi interessa non è la facilità della risposta, quanto il verbo che Gesù usa: amerà. Amare non è il naturale dovere di una sottomissione che obbliga e lega le persone, amare è la libertà del vivere partecipando l'uno della vita dell'altro. Infatti Gesù annuncia che a quella donna "sono perdonati i suoi molti peccati perché ha molto amato". Come dire che la donna era consapevole del suo debito e lo presentava a Gesù con amore, con la libertà sincera di chi non cerca di assicurarsi un vantaggio, ma di chi vuole vivere con Lui una vita nuova. Per questo la conclusione è in quel dolcissimo e rassicurante, pieno di speranza: "la tua fede ti ha salvata: va in pace".

E' un grande dono di Dio appartenere alla Chiesa e vivere la fede nella gratitudine al Signore ed ai fratelli.

Possiamo dire che siamo qui, in convegno ecclesiale, con la consapevolezza di essere in debito con il Signore e con tutta la Chiesa, con ogni fratello e sorella ai quali dobbiamo il dono della fede, e di essere in debito con

ogni fratello e sorella a cui siamo mandati, dal Cristo Salvatore, ad annunziare e testimoniare la fede, a condividere con loro il dono della salvezza. Da questa consapevolezza deve nascere in tutti noi un nuovo slancio missionario, un nuovo intenso zelo di apostolato.

Possiamo dire che siamo qui, in convegno ecclesiale, come quando siamo riuniti per celebrare i “divini misteri”, o per accogliere la divina Parola o per testimoniare la carità del Signore, con la consapevolezza di essere in debito: un debito che non ci spaventa, come sarebbe per un debito solo economico tra estranei interessati solo al proprio egoismo; un debito, invece, pieno di speranza; un debito che vive in un nuovo rapporto di fede e di speranza in Colui che ci ha amati fino a dare tutto se stesso per noi.

Prendo l’Anno della fede con la sua Diocesi di Buenos Aires, lo scorso 1 ottobre 2012, Papa Francesco aveva scritto: *“Varcare la soglia della fede presuppone di non avere vergogna di avere un cuore di bambino che, per il fatto di credere ancora nell’impossibile, può vivere nella speranza: è l’unica cosa capace di dare senso e trasformare la storia”*. Dare senso e trasformare la storia è ciò che noi speriamo e desideriamo, è ciò che spera e desidera chiunque sa di essere in debito. Gli esempi potrebbero essere tanti ma ritengo naturale e doveroso fare riferimento almeno a ciò che stiamo sperimentando in questi giorni. E’ come se, tra tanti disastri, quasi improvvisamente, ma anche provvidenzialmente ci fossimo accorti di essere in debito con la natura, con l’ambiente che ci è stato donato perché potessimo viverci. E ora, consapevoli di questo debito, desideriamo e speriamo di poter trasformare il nostro rapporto con la natura, con la realtà in cui viviamo. Nella lettera che ho indirizzato a tutti voi, fratelli e sorelle della nostra amata Diocesi, all’inizio di questo mese, avevo scritto: *“Amare la nostra terra come la ama Dio è immaginarla come la sognano i nostri bambini: pulita, illuminata dalla luce del sole, vitalizzata dall’aria del vento, irrigata da acque dolci e limpide, colorata di fiori e di frutti, ricca della presenza di uomini e di donne in dialogo con la vita. E’ utopia? Finché ci sarà il peccato a dominare il cuore dell’uomo ci sarà sempre sfruttamento ed inquinamento. Ma il cuore dell’uomo può convertirsi alla vita e, illuminato dalla fede in Dio Creatore, può dare orientamenti nuovi alla speranza del mondo”*.

La fede trasporta le montagne, la fede cambia il mondo, la speranza

orienta il cammino degli uomini verso una storia di vita. Nella stessa lettera avevo riportato ancora alcune espressioni di Papa Francesco, della sua recente enciclica *Lumen fidei*, dove dice: “*La fede, inoltre, nel rivelarci l’amore di Dio Creatore, ci fa rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita; ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull’utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono di cui tutti siamo debitori...*” (Lf 55).

Sarebbe una ripetizione far notare ancora, anche nelle parole del Papa, il ritorno del passaggio e della stretta connessione tra il debito ed il dono. Mi interessa di più l’incoraggiamento al vivere la fede proiettandoci con speranza verso un nuovo modo di rapportarci alla realtà, alla natura, alla vita, alla società degli uomini. Noi crediamo che questo è possibile. E’ vero, siamo a volte sfiduciati davanti a tante forme di male e di cattiveria, di prepotenza assassina e di egoismo consumista invischiato nella “cultura dello scarto”. Ci sembra quasi impossibile cambiare la situazione di peccato del mondo e, forse, anche quella del nostro essere peccatori. Ma un popolo di schiavi ha potuto essere liberato ed è passato attraverso il mare per andare verso la Terra promessa. Ma il Cristo Signore è risorto dalla morte; il suo sacrificio di fede e di speranza nell’amore del Padre ha trovato il suo compimento nella sua pasqua. La risurrezione di Gesù, il Cristo, è il fondamento della nostra fede e della nostra speranza.

Nel Motu proprio *Porta fidei*, invitando tutta la Chiesa a vivere l’Anno della fede, Benedetto XVI scriveva: “*Grazie alla fede questa vita nuova plasma tutta l’esistenza umana sulla radicale novità della risurrezione*”.

Lo avevano ben compreso i due Discepoli di Emmaus al termine di quello straordinario giorno in cui da increduli scoraggiati e delusi si trasformarono in credenti e rifecero nella notte, quasi senza accorgersi di alcuna fatica, quella strada che già gli era sembrata lunga e triste durante il giorno, per correre, ora ad annunciare ai fratelli: “**Il Signore è veramente risorto**” (Lc 24, 34). Questo annuncio che è la nostra luminosa speranza, questo annuncio che trasforma tutto il nostro vivere, sarà il tema pastorale del nuovo anno che oggi apriamo.

Questo anno ci vedrà impegnati in tutte le nostre attività a educarci

alla speranza. Il mondo ha bisogno di speranza. La speranza è la forza del progredire, è la luce che guida e incoraggia il cammino. Lo dicevano i filosofi atei degli anni immediatamente successivi al mitico 68 dello scorso secolo: “il mondo sarà di chi gli avrà dato una speranza più grande”.

La nostra speranza grande è il Signore risorto dalla morte. Dobbiamo davvero educare noi stessi e le nostre comunità a vivere guardando e cercando la speranza viva del nostro cammino: l'uomo nuovo, il Cristo. In Lui è la speranza che ci può donare di comprendere e di vivere la storia come un cammino verso la redenzione, verso la salvezza. Così ci spiegava Benedetto XVI introducendosi a parlare della speranza nell'enciclica *Spe salvi* (che spero diventi il testo guida di questo anno pastorale): “*La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino*” (*Spe salvi* 1).

Educarci alla speranza è rinnovare il nostro orientamento sul Cristo, la nostra fiducia in Lui, in Lui che ci chiama e ci accompagna incontro alla vita nuova, all'essere umanità rinnovata e viva. Educarci a credere e vivere la speranza è cercare in ogni cosa la dimensione dell'eternità, di ciò che non viene mai meno, di ciò che è la verità che rimane sempre: l'amore di Dio rivelato a noi in Cristo Gesù.

Come già ho fatto con i diversi Consigli, mi permetto di richiamare alcuni passaggi utili all'orientamento del cammino pastorale, del cammino di vita della Chiesa in questo anno.

Guidati dagli Orientamenti C.E.I. per il decennio 2010-2020, *Educare alla vita buona del Vangelo*, come Diocesi ci siamo proposti un percorso triennale per educarci a vivere la fede, la speranza, la carità nella concretezza di quei “*Percorsi di vita buona*” che sono gli ambiti propri del vivere quotidiano dell'umanità di questo tempo: Lavoro e festa; Cittadinanza; Affettività; Fragilità; Tradizione.

Per questo ci siamo ispirati all'icona evangelica dei Discepoli di Emmaus rileggendo in quella pagina del Vangelo un percorso che avevamo scandito in tre anni:

I anno: educazione alla fede:

Gesù *“lungo la via, ci parlava”* (Lc 24, 32);

II anno: educazione alla speranza:

*“Il Signore è veramente risorto”* (Lc 24, 34);

III anno: educazione alla carità:

*“prese il pane, ... lo spezzò e lo distribuì loro”* (Lc 24, 30).

Dopo che il Santo Padre Benedetto XVI ci ha chiamati a vivere uno speciale Anno della fede, in questo anno pastorale 2013-2014, riprenderemo la prima programmazione triennale per concentrare la nostra attenzione sulla **virtù teologale della speranza**.

Consapevoli che, come insegnava il Papa Benedetto XVI nell'enciclica *Spe salvi*, «*“Speranza” è una parola centrale della fede biblica, al punto che in diversi passi le parole “fede” e “speranza” sembrano interscambiabili*» (n. 2), viviamo il nuovo anno pastorale in continuità con i precedenti e come annunciando ancora e celebrando la presenza del Signore risorto nella nostra vita:

*“Il Signore è veramente risorto”* (Lc 24, 34)

Educarci a vivere la speranza, la speranza che è virtù teologale, è:

- vivere il proprio rapporto con la presenza di Dio, sentendo di essere sempre in cammino verso i *“cieli nuovi ed una terra nuova nei quali abita la giustizia”* (2 Pt 3,13),
- fede nella vocazione, nella chiamata alla vita cristiana,
- certezza del proprio, personale poter orientare pensieri e progetti, sentimenti e storia del mondo incontro al regno di Dio,
- consapevole fedeltà alla verità, alla chiamata alla grazia della vita, alla misericordia del perdono in tutte le situazioni del quotidiano,
- riconoscere con gratitudine la presenza del Signore nelle vicende della vita, il dono della sua Provvidenza che sempre ci precede e ci guida nell'offrire alla terra quel seme che morendo in essa *“produce molto frutto”* (Gv 12,24).
- la *“sicura speranza”* (cfr. Rito delle esequie) per la quale, in tutte le vicende proprie del cammino umano, camminiamo verso il compimento della promessa di Dio.

- Come è suggerito dagli orientamenti pastorali che ci sono stati dati per il decennio in corso, la nostra riflessione sulla speranza dovrà svilupparsi nella prospettiva di una serena tensione educativa. *“Conserviamo la speranza sapendo di essere chiamati ad un compito arduo ed entusiasmante: riconoscere nei segni dei tempi le tracce dell’azione dello Spirito che apre orizzonti impensati, suggerisce e mette a disposizione strumenti nuovi per rilanciare con coraggio il servizio educativo”* (EVBV 5).

Mentre con questi pensieri vogliamo dare inizio al nostro anno pastorale, permettetemi di ringraziare ancora tutti voi. Con tutta la fraternità di cui posso essere capace, dico il mio grazie a tutti voi che siete in questa Chiesa, impegnati nelle diverse attività pastorali che sono testimonianza della speranza che vogliamo vivere con la nostra gente, con l’umanità che abita con noi questa terra tanto bella, tanto ricca di vita e ora tanto bisognosa di una vera comunità di figli di Dio che la fecondi di bene. Sarà il nostro sacrificio in comunione con il sacrificio del Cristo, con Lui in obbedienza filiale al Padre, per la salvezza del mondo.

Dio vi benedica.

✠ Angelo Spinillo  
*Vescovo di Aversa*



## **Chiamati a custodire la vita**

*Lettera del Vescovo ai fratelli nella fede e agli uomini di buona volontà*

Ai carissimi confratelli nel sacerdozio,  
ai Diaconi ed ai Religiosi e Religiose,  
ai Seminaristi,  
al popolo di Dio che è nella Chiesa Diocesana di Aversa.  
Alle Autorità civili del territorio,  
alle Associazioni di cittadini impegnati nella vita sociale.

### *Chiamati a custodire la vita*

Nel corso di quest'ultimo anno pastorale più volte abbiamo avuto occasione di ritrovarci in dialogo sul difficile tema dell'ambiente e della vivibilità del nostro territorio. Raccogliendo le riflessioni e le proposte degli Uffici pastorali della Curia Diocesana e dei confratelli impegnati nella proposta di attenzione alle difficoltà della situazione, desidero ora proporre qualche riflessione che ci aiuti a riassumere gli sviluppi del discorso ed a continuare con migliore intensità e motivazione il cammino che abbiamo davanti.

La vitalità dell'amicizia che ci accomuna nella speranza, mi permette di pregarvi di accogliere questo desiderio di dialogare con voi e con tutti coloro con i quali sento di condividere la preoccupazione e la sollecitudine per la vita della nostra terra e della nostra gente.

Non è un caso che questo nostro discorso sull'ambiente della terra in cui viviamo e sulle nostre responsabilità di custodia del dono di Dio, avvenga in pieno tempo di estate, quando la natura ci fa sentire la sua forza e la sua protezione. Forse, come in ogni stagione, nell'estate maggiormente sperimentiamo la vitalità potente del creato nella luce e nel calore che avvertiamo come ricchezza di tante possibilità di vita. E, tuttavia, spesso il calore vitale della stagione sembra poi tanto forte da stancarci e quasi piegarci in un desiderio di refrigerio e di riposo che l'accoglienza della stessa natura ci offre.

Rendiamo grazie per tutto al Creatore che, come figli sempre partecipi dell'opera del Padre, ci chiama ad essere suoi collaboratori nel custodire la vita.

### *Un anno intenso di impegno*

Lo scorso venerdì 5 luglio, un'ampia pagina del quotidiano "Avvenire", a cura dei giornalisti A.M. Mira e P. Ciociola, ha ricordato all'Italia intera che è trascorso un anno dal momento in cui, grazie anche al loro impegno professionale, il grido della nostra terra è stato finalmente raccolto e, dallo stesso giornale, è stato proposto all'attenzione dell'opinione pubblica e delle diverse Istituzioni di Governo.

Se oggi, con soddisfazione, possiamo dire che in questo anno non è passato un giorno senza che sia stata sollecitata l'attenzione e la sensibilità di tutti sul drammatico sviluppo dei "roghi tossici", purtroppo, con grande tristezza, dobbiamo anche dire che non è passato un giorno senza che siano state registrate ulteriori scoperte di interrimento e sversamento illegale di rifiuti, senza dover evidenziare ancora di più la gravità dell'inquinamento ambientale della nostra terra e la drammaticità delle sue ricadute sulla salute e sulla vita della nostra gente.

E' trascorso un anno che, in termini statistici, ha visto il delinearsi di un drammatico scenario di dati negativi che hanno documentato in maniera sempre più scientifica le cause delle sofferenze e di tanta mortalità cui, impotenti, assistiamo ogni giorno.

E' trascorso un anno in cui il rimbalzarsi dei risultati di analisi e di studi di ricerca ci ha posto tante domande che sono, poi, rimaste come ombre dense di incertezza sulla possibilità di guardare con fiducia al futuro.

E' trascorso un anno nel quale, come avendo dimenticato l'antica, splendida denominazione di "*Campania felix*", ci siamo abituati a parlare della nostra terra indicandola, ora, con la triste definizione di "*terra dei fuochi*".

*"Siamo preoccupati. Molto. La nostra terra è stata imbottita di fanghi tossici e veleni"*, ha scritto Don Maurizio Patriciello che, come efficace interprete delle tante domande e del desiderio di speranza della nostra gente, si chiede: *"Come abbiamo potuto? Come è stato possibile?... Assistiamo a un aumento esponen-*

*ziale di patologie tumorali. Muoiono i nostri cari. Muoiono i bambini dopo sofferenze atroci. Non possiamo più tacere. Se lo facessimo saremmo complici del male. Come sentinelle, occorre gridare «allarme!»».*

E', però, trascorso un anno anche intenso di partecipazione e di impegno, un anno che ha visto lo sviluppo di un dialogo vivo tra i cittadini e le istituzioni responsabili della vita pubblica a livello locale, nazionale ed europeo. Per questo sento di dire un sincero ringraziamento alle Associazioni di cittadini, ai confratelli Sacerdoti ed alle Comunità parrocchiali, come anche ai Sindaci ed ai Consigli comunali, ai Medici che operano sul territorio ed ai Ricercatori, agli Operatori della comunicazione, alle Forze dell'ordine, ai Vigili del fuoco, a tutti coloro che in vario modo hanno testimoniato una viva sensibilità ed attenzione all'importanza della vita comune ed all'essere tutti responsabilmente promotori di una nuova cultura di partecipazione sociale.

Anche i Vescovi di questa parte della Campania, in una loro comune dichiarazione, dello scorso 16 novembre 2012, con soddisfazione, prendevano atto di un nuovo clima di partecipazione e dicevano: *“Ci rincuora non poco assistere, in questi ultimi tempi, ad un vero e proprio risveglio di civiltà e impegno da parte di tantissimi cittadini, in particolare giovani...”*. E' trascorso un anno nel quale abbiamo tanto discusso, ci siamo radunati, incontrati: abbiamo preso coscienza del male che condiziona ed opprime il poter vivere in questa parte del mondo; abbiamo polemizzato quando ci siamo trovati imbrigliati in un senso di impotenza; abbiamo cercato con speranza un percorso verso il bene comune; abbiamo pregato riconoscendo la terra, la vita come quel dono che la sapienza luminosa del Creatore ci ha offerto e ci ha affidato.

E' trascorso un anno nel quale, per un sensibile risveglio delle coscienze e dell'attenzione di tanti, abbiamo potuto registrare tanti buoni risultati, soprattutto in termini di nuova consapevolezza nella partecipazione democratica alla vita sociale e civile.

### *Guardiamo al tempo che viene*

Questo anno si è concluso con un evento che speriamo possa essere il segno di un nuovo e vero modo di affrontare le nostre tristi situazioni negati-

ve. Lo scorso 11 luglio, infatti, gli Amministratori comunali del nostro territorio, i rappresentanti del Governo Nazionale e della Giunta Regionale, con le Associazioni di cittadini interessati al tema ambientale, hanno sottoscritto un patto di impegno comune per combattere i “roghi tossici”. In quell’occasione il Vice Prefetto Dott. D. Cafagna, incaricato dal Governo per l’emergenza dei “roghi tossici”, ha precisato che *“La definizione del Patto rappresenta un momento, che valorizza il contributo sostanziale fornito dai diversi partners – istituzionali e non – in questi mesi di proficuo lavoro, in chiave di prevenzione e contrasto all’odioso fenomeno dello smaltimento illegale e della combustione dei rifiuti. Costituisce la tangibile testimonianza di un impegno responsabile e continuativo, che è chiamato a tradursi sempre più, da parte di tutti, in azioni concrete e improntate ai principi della trasparenza e dell’efficienza amministrativa”*.

In questa condivisione di attenzione di tutti al “bene comune”, noi abbiamo fiducia. Così, ancora, ci fa ben sperare il fatto che, lo scorso 8 luglio, come nostri rappresentanti, il Reverendo Don Maurizio Patriciello ed il Dottor Antonio Marfella siano stati ascoltati a Bruxelles dalla competente Commissione del Parlamento Europeo.

Sono segni importanti che testimoniano una decisa presa di coscienza della gravità della situazione. Sono segni che nutrono la nostra speranza di vedere finalmente affrontato ciò che, nell’indifferenza generale, è stato causa di tanta sofferenza per la nostra gente. Sono segni che coinvolgono tutti in un nuovo, sapiente, pensato e generoso impegno di partecipazione civile alla vita della società.

#### *Emergono problemi ancora più gravi*

Oltre i danni provocati all’ambiente per l’abbandono incontrollato di rifiuti e per i roghi accesi per tentare di distruggerli, l’interramento indiscriminato di grosse quantità di rifiuti industriali, dopo anni, comincia a mostrare i suoi terribili effetti negativi anche sulle coltivazioni agricole.

Nella citata dichiarazione comune, dello scorso novembre, i Vescovi di questa parte della nostra regione osservavano: *“I prodotti di qualità della nostra agricoltura oggi vengono respinti per paura o pregiudizi”*.

Tutti ci chiediamo: se i prodotti della nostra terra risultano avvelenati, chi

potrà nutrire i propri figli e le generazioni che verranno? E chi potrà guardare con serenità al futuro di questa terra campana? Le giovani generazioni dovranno pagare le conseguenze del nostro peccato?

Non vorremmo che le generazioni future debbano dire che siamo stati degli sciocchi egoisti, che ci siamo fatti abbagliare dal falso luccichio del denaro e abbiamo svenduto e perduto la ricchezza vera, quella che rimane sempre per la vita del mondo.

Con sincera onestà di spirito dobbiamo riconoscere che tanto scempio è stato causato dalla prepotenza affarista di alcuni, ma anche dal silenzio di tanti.

Davanti ad un'azione di prepotenza, che danneggia l'intera comunità, il silenzio non è solo il segno di un comprensibile atteggiamento di paura. E' molto di più.

Il silenzio è spesso l'espressione di un vivere nell'indifferenza, nel disinteresse per tutto ciò che non ci appartiene direttamente, per tutto ciò che è pubblico, per tutto ciò che è il bene comune.

Per troppo tempo abbiamo tacitamente approvato chi sempre agisce, con furbizia e con prepotenza, a proprio vantaggio e a danno degli altri.

Un altro grave problema è venuto ultimamente ad angustiare i pensieri e le speranze della nostra gente. Non sapremmo dire quanto fosse annunciato da segnali che, forse solo gli addetti ai lavori sanno a volte interpretare. Certo, per tanti, è arrivata davvero inaspettata l'improvvisa notizia della chiusura degli stabilimenti industriali che, per alcuni decenni, hanno prodotto elettrodomestici ed una certa ricchezza per la nostra zona. Lo spettro di una gigantesca onda di disoccupazione viene ora ad aggravare le insicurezze ed i timori che già agitano il nostro vivere.

Ma anche su questo siamo chiamati ad una riflessione attenta e consapevole della realtà e della necessità di guardare al futuro con l'impegno di un'onesta e intelligente, vitale partecipazione di tutti alla vita politica e sociale.

Siamo in un momento storico impegnativo. Qui non si tratta soltanto di una semplice rivendicazione di diritti, qui, ora, si tratta della vita dell'intero nostro territorio e del Meridione d'Italia. Chiunque ne ha autorità deve sapere che le scelte che, oggi, si vengono a fare avranno una valenza storica che caratterizzerà per lungo tempo il nostro futuro. Non basta, allora,

seguire soltanto le logiche e gli interessi di un mercato sempre fluttuante, ignorando la verità stabile che è la vita delle persone.

Le Aziende, che da alcuni decenni sono venute ad impiantare le loro attività in questo territorio, hanno sicuramente contribuito ad un certo sviluppo economico e sociale della nostra popolazione, ma hanno anche stravolto e sostituito il sistema di produzione fondato sull'agricoltura, di cui vivevano le nostre famiglie, con uno industriale che, sebbene più al passo con i tempi, non era in naturale continuità con la vocazione di questa terra. Se allora, abbagliati dall'euforia dei vantaggi dell'industrializzazione, non abbiamo guardato con lungimiranza alle conseguenze di cambiamenti che erano di portata storica per la vita della gente e della nostra società, oggi non possiamo permetterci alcuna forma di disattenzione, e tutti dobbiamo valutare attentamente ciò che si sceglierà di fare. In altre parole, non può essere la logica di un calcolato vantaggio economico di pochi a decidere della vita di tanti o della reale possibilità di sviluppo di un territorio.

Oggi, ancora più che in passato, è necessaria una politica vera, è necessario un intelligente dialogo civile, un confronto sincero e attento alla ricerca delle possibilità più efficaci per il progresso comune. Oggi, più che in passato, siamo chiamati tutti alla consapevole responsabilità di poter disegnare la forma, di dover programmare la concreta realtà che sarà la vita di questa terra per il tempo futuro.

### *Nuovo stile di vita*

Ricordiamo la luminosa giornata del nostro incontro con il Papa Francesco. Lo scorso 5 giugno, a Roma, eravamo in tanti della Diocesi di Aversa e, per la provvidenziale coincidenza con la Giornata Mondiale dell'Ambiente, il Santo Padre parlò a noi, ed ai moltissimi pellegrini riuniti in Piazza San Pietro, invitandoci ad una sapiente ecologia, attenta alla natura e soprattutto capace di accoglienza, capace di coltivare fraternità di rapporti con tutta l'umanità. In particolare, Papa Francesco ci incoraggiò a liberarci dalla *“cultura dello scarto”* che *“tende a diventare mentalità comune, che contagia tutti (...) e ci ha resi insensibili”* al valore della natura, del creato e perfino della vita umana.

“*Cultura dello scarto*”! Confesso che, in quel giorno, la forza di questa parola del Santo Padre mi ha impressionato. Siamo abituati, infatti, a sentir parlare dei mali che condizionano l’umanità individuandoli nel “consumismo”, nell’“utilitarismo”, in quel modo di pensare e di vivere che si riassume nella formula “usa e getta”.

“*Cultura dello scarto*”, rimbomba nella mente in una forma assai più grave: non indica, infatti, soltanto un’abitudine superficiale, ma piuttosto un modo di pensare consapevole e sviluppato che considera insopportabile ogni cosa che non piace o non serve più, e, peggio, ci abitua a rifiutare anche le persone che non ci sono utili, ad allontanarle, a cacciarle via senza rispettarne o riconoscerne il valore effettivo. E’ un modo di pensare molto diffuso, per il quale siamo portati a valutare le cose della vita, solo in rapporto alla loro utilità, e quindi in rapporto alle possibilità della produzione e del guadagno economico. In questa logica, ove manca un risultato di utilità tutto diventa rifiuto, diventa scarto inutile. Questo modo di pensare annulla la verità ed il valore dell’umanità e valuta, e facilmente giudica le stesse persone come scarti di umanità, scarti di vita.

Possiamo dire che chiunque sia stato protagonista del drammatico scempio ambientale della nostra terra ha considerato come uno scarto anche la vita degli altri uomini, compresi, forse, i suoi stessi familiari ed amici.

Contro questa “cultura dello scarto” si erge la parola del Vangelo.

Gesù è il Figlio di Dio che è venuto nel mondo per compiere la volontà del Padre: per raccogliere l’umanità, disperatamente perduta nel peccato, confusa nelle mille facce di egoismi mortali. Gesù è il Signore che è venuto per trasformarci e fare di noi un popolo nuovo, un popolo capace di vivere il bene, di respirare la giustizia, di accogliere la vita come un dono e di donarla con la stessa libera generosità.

Come nella parabola evangelica, Gesù invia i suoi discepoli a convocare l’umanità, ad invitare tutti quelli che troveranno nelle strade e nelle piazze, nei crocicchi delle strade del mondo. Così “*i poveri, gli storpi, i ciechi, gli zoppi*” (Lc 14,21) come li descrive il Vangelo di Luca, o “*cattivi e buoni*” (Mt 22,10) come dice Matteo, accolgono l’invito con grande fiducia, e, da poveri uomini tristemente abbandonati alla casualità di qualche fortunata occasione

di sopravvivenza, sono trasformati in “*invitati*” a condividere la vita del loro Signore.

Gesù incontra, ascolta, accoglie il desiderio di vita che ciascun uomo porta dentro di sé, condivide la speranza di bene che è nel cuore delle persone, invita tutti a camminare insieme con Lui, come “amici”, verso la pienezza della carità. Insieme con Lui, e nel suo nome, Gesù ci chiama ad essere accoglienti con i piccoli, con i poveri, con gli stranieri, con gli ammalati e perfino con i peccatori.

Allo stesso modo ci invita a rispettare e ad amare la natura, riconoscendo in ogni creatura il volto del Creatore, di Dio Padre che ci ha consegnato la terra come un giardino perché fosse abitata, “... *non l’ha creata vuota*” (Is 45,18).

Amare la nostra terra come la ama Dio è immaginarla come la sognano i nostri bambini: pulita, illuminata dalla luce del sole, vitalizzata dall’aria del vento, irrigata da acque dolci e limpide, colorata di fiori e di frutti, ricca della presenza di uomini e di donne in dialogo con la vita.

E’ utopia?

Finché ci sarà il peccato a dominare il cuore dell’uomo ci sarà sempre sfruttamento ed inquinamento. Ma il cuore dell’uomo può convertirsi alla vita e, illuminato dalla fede in Dio Creatore, può dare orientamenti nuovi alla speranza del mondo.

Papa Francesco, nella recente enciclica *Lumen fidei*, ha spiegato che la fede dona sapienza nuova alla vita della società umana, e ha scritto: “*La fede, inoltre, nel rivelarci l’amore di Dio Creatore, ci fa rispettare maggiormente la natura, facendoci riconoscere in essa una grammatica da Lui scritta e una dimora a noi affidata perché sia coltivata e custodita; ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull’utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono di cui tutti siamo debitori...*” (Lf 55).

*Un invito e un impegno*

Se ciò che stiamo vedendo in questi tempi ci convince a cambiare modo di pensare e di vivere, dovremo davvero convertirci, sviluppare un nuovo modo di agire, una nuova attenzione, sincera e consapevole, alla vita ed alle persone con le quali abbiamo la grazia di vivere in questa magnifica terra.

Anzitutto dovremo saper chiedere perdono al Signore che ci ha donato la vita, e chiedere perdono ai fratelli che soffrono a causa nostra. Perché il chiedere perdono possa essere concreto e reale dovrà essere accompagnato da gesti veri, da gesti che testimoniano un nuovo modo di rispettare ed amare la vita in tutte le sue forme ed in tutte le sue possibilità.

Questa è la volontà di Dio. Chi vive o agisce senza rispetto e senza amore verso la natura creata da Dio, chi non ha cura della vita dei figli di Dio, continua a peccare contro Dio, e come Giuda, per trenta denari, tradisce “*il sangue innocente*”(Mt 27,4).

Nei prossimi mesi di settembre e di ottobre, grazie all’impegno degli Uffici Pastoralis della Curia Diocesana, ed in particolare all’Ufficio per l’Ecumenismo ed il Dialogo Interreligioso, svilupperemo diversi momenti di riflessione, di preghiera e di festa in occasione dell’ottava **Giornata per la custodia del creato**.

Il tema di questa giornata vuole coinvolgere in particolare la famiglia che “*educa alla custodia del creato*” perché in essa “*si impara a condividere l’impegno a riparare le ferite... a compiere scelte di pace e di rifiuto della violenza e delle sue logiche*”. (cfr. C.E.I., Messaggio per l’ottava Giornata per la custodia del creato)

Siamo tutti invitati a partecipare a questi momenti di dialogo per condividere, in fraternità, il desiderio e la speranza di far crescere una migliore sensibilità a custodire e a vivere insieme il grande bene che il Signore ci ha donato.

Per avviare un rinnovamento autentico che porti in sé la speranza di buoni frutti per la vita sociale della nostra terra dovremo anche saperci prendere qualche impegno personale e di alto valore comunitario.

Il primo impegno che suggerisco potrà essere facilmente attuato da ciascuno di noi: ***Fare attenzione a tenere pulito l’ambiente in cui viviamo***; non abbandonare disordinatamente rifiuti riducendo gli spazi della vita comune e le strade in maleodoranti discariche a cielo aperto; curare la raccolta differenziata e tutto quanto aiuta la migliore gestione della vita sociale.

Il secondo è più difficile, quasi un’utopia irrealizzabile, ma, per un senso di giusta restituzione, sento di doverlo chiedere a chiunque ne sia responsabile: ***partecipare con onestà alla possibile e doverosa bonifica dei siti inquinati***.

Oserei chiedere a coloro che si sono resi responsabili di tanto danno di contribuire a ciò mettendo a disposizione della società quel denaro di cui si sono impossessati con l'illecito trasporto e abbandono di quei rifiuti industriali che oggi sono causa di tanti mali.

Resterà un appello senza risposta? Sicuramente qui si misurerà il senso della nostra fede cristiana e della nostra coscienza civile. Non dimentichiamo che anche su queste situazioni risuonerà, per tanti di noi, la parola di Gesù: *“Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me”*.

Coraggio, fratelli, non abbiate timore di fare ciò che è bene, sempre, secondo la volontà di Dio.

Con tutta la nostra comunità cristiana della Diocesi di Aversa, invoco la benedizione del Signore su tutti voi, *“uomini di buona volontà”*, su voi che sentite di voler offrire ogni giorno il vostro impegno annunciando la verità, la presenza di Dio. In Lui è la fonte della vita e della pace.

✠ Angelo Spinillo  
*Vescovo di Aversa*

Aversa, 1 settembre 2013

*VIII giornata per la custodia del creato*



**CURIA**  
**Atti e Nomine**



ANGELO

PER GRAZIA DI DIO

VESCOVO



SPINILLO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

### Nomina di Moderatore della Curia

Visto il canone 473 §2 del C.J.C., che recita:

*"... dove risulta conveniente, può essere nominato il Moderatore di curia, ... al quale spetta, sotto l'autorità del Vescovo, coordinare le attività che riguardano la trattazione degli affari amministrativi come pure curare che gli altri addetti alla curia svolgano fedelmente l'ufficio loro affidato",*

con il presente **Decreto** nomino per cinque anni

il Rev. **Mons. Paolo Dell'Aversana**, Moderatore di Curia

Con viva gratitudine per la disponibilità generosamente offerta nel servizio pastorale, auspico un fecondo impegno di servizio alla comunione ed alla vita della nostra chiesa diocesana.

Dato in Aversa, Domenica 20 novembre 2011,  
Solenità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

*Prot. n. 3*

Il Cancelliere Vescovile  
Mons. Angelo Simonelli

*Mons. Angelo Simonelli*



*Angelo Spinillo*  
+ Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

ANGELO

PER GRAZIA DI DIO

VESCOVO



SPINILLO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

### Nomina di Vicari Episcopali

Ritenendo opportuna una particolare attenzione pastorale ad alcuni settori della vita della comunità ecclesiale,

Visti i canoni 473, 476 e seguenti del C.J.C.

con il presente **Decreto** nomino per cinque anni:

- il Rev. Mons. Pietro Tagliaferro, Vicario Episcopale per la Liturgia,
- il Rev. Mons. Carlo Aversano, Vicario Episcopale per il Laicato,
- il Rev. Mons. Luigi Ronca, Vicario Episcopale per la Vita Consacrata,
- il Rev. Mons. Salvatore Coviello, Vicario Episcopale per la Famiglia,
- il Rev. Mons. Vincenzo Cacciapuoti, Vicario Episcopale per la Carità,
- il Rev. Sac. Vincenzo Marfisa, Vicario Episcopale per il Clero,
- il Rev. Sac. Stanislao Capone, Vicario Episcopale per la Formazione Permanente.

I Vicari Episcopali, ciascuno per il settore pastorale di competenza, avranno il compito di curare la formazione dei fedeli, dei consecrati e dei ministri ordinati, ed il loro vivere la vocazione alla vita cristiana e all'apostolato. In comunione con il Vescovo, ed in rapporto di collegialità tra loro, potranno promuovere le iniziative e le attività pastorali che riterranno essere utili alla vita ecclesiale. In ascolto di ciascuno dei battezzati e dei ministri, delle comunità e delle associazioni o movimenti, ne sosterranno con sollecitudine e discernimento i carismi, la vita spirituale e la passione pastorale.

Allo scopo di far crescere una più vitale comunione nel servizio pastorale della chiesa diocesana e di verificarne il cammino, i Vicari Episcopali si riuniranno con frequenza, secondo le scansioni temporali e le modalità indicate dal Vescovo.

Con viva gratitudine per la disponibilità di tutti, auspico un fecondo impegno di servizio alla comunione ed alla vita pastorale della nostra chiesa diocesana.

Dato in Aversa, Domenica 20 novembre 2011,

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

*Prot. n. 5*

Il Cancelliere Vescovile  
Mons. Angelo Simonelli

*Mons. Angelo Simonelli*



*Angelo Spinillo*  
+ Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

ANGELO

PER GRAZIA DI DIO

VESCOVO



SPINILLO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

### Nomina di Vicari Foranei

Visti i canoni 553, 554, 555 del C.J.C.

con il presente **Decreto** nomino per cinque anni:

- Rev. **Mons. Clemente Petrillo**, Vicario Foraneo, per la zona pastorale di Aversa,
- Rev. **Mons. Carlo Aversano**, Vicario Foraneo, per la zona pastorale di Casal di Principe,
- Rev. **Mons. Nicola Giallaurito**, Vicario Foraneo, per la zona pastorale di Frattamaggiore,
- Rev. **Mons. Salvatore Coviello**, Vicario Foraneo, zona pastorale di S. Antimo-Casandrino-Grumo Nevano,
- Rev. **Mons. Angelo Parisi**, Vicario Foraneo per la zona pastorale di Giugliano-Qualiano,
- Rev. **Sac. Michele Verolla**, Vicario Foraneo per la zona pastorale di Trentola-Casaluce,
- Rev. **Sac. Nicola Mazzella**, Vicario Foraneo per la zona pastorale di Caivano-Cardito-Crispano,
- Rev. **Sac. Paolo Gaudino**, Vicario Foraneo per la zona pastorale Atellana.

Con viva gratitudine per la disponibilità di tutti, auspico un fecondo impegno di servizio alla comunione ed alla vita pastorale della nostra chiesa diocesana.

Dato in Aversa, Domenica 20 novembre 2011,

Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

*Part. m. d.*

Il Cancelliere Vescovile  
Mons. Angelo Simonelli

*Mons. Angelo Simonelli*



*Angelo Spinillo*  
Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

ANGELO

PER GRAZIA DI DIO

VESCOVO



SPINILLO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

### **Costituzione del Consiglio Presbiterale Diocesano e nomina dei Membri**

*“In ogni diocesi si costituisca il consiglio presbiterale ... spetta al consiglio presbiterale coadiuvare il Vescovo nel governo della diocesi ... affinché venga promosso nel modo più efficace il bene pastorale della porzione di popolo di Dio a lui affidata”* (CJC can. 495, §1)

Con il presente decreto,

- a norma dei canoni 495, 496, 497, 498, 499, 500 e 501 del C.J.C.,
- visto lo Statuto del Consiglio Presbiterale della Diocesi di Aversa in vigore dal 3 giugno 2003,
- espletata, in data 25 ottobre 2011, dai presbiteri diocesani l'elezione dei consiglieri propri rappresentanti nel numero stabilito dallo Statuto,

**si costituisce nella Diocesi di Aversa**

**il Consiglio Presbiterale per il quinquennio 2011-2016.**

Il Consiglio sarà formato dai membri che con il presente atto sono nominati a tale ruolo:

#### **Membri di diritto:**

Moderatore di Curia: Mons. Don Paolo Dell'Aversana

Economo diocesano: Rev. Don Alessandro Vergara

Vicari Episcopali: Mons. Carlo Aversano, Mons. Luigi Ronca, Mons. Pietro Tagliafierro,

Mons. Salvatore Coviello, Mons. Vincenzo Cacciapuoti,

Rev. Don Vincenzo Marfisa, Rev. Don Stanislao Capone

Vicari Foranei: Mons. Clemente Petrillo, Mons. Carlo Aversano (anche Vicario Episcopale),

Mons. Salvatore Coviello (anche Vicario Episcopale), Mons. Angelo Parisi,

Mons. Nicola Giallaurito, Rev. Don Michele Verolla,

Rev. Don Nicola Mazzella, Rev. Don Paolo Gaudino

Rettore del Seminario: Mons. Stefano Rega

Presidente del Capitolo della Cattedrale: Mons. Franco Grammatico

**Membri eletti:**

Mons. Raffaele Marino, Mons. Sossio Rossi, Rev. Don Raffaele Grimaldi,  
Rev. Don Giovanni Del Prete, Rev. Don Vittorio Cumerlato, Rev. Don Emilio Nappa,  
Rev. Don Delio Pellegrino, Rev. Don Salvatore Varavallo, Rev. Don Roberto Caterino,  
Rev. Don Maurizio Patriciello, Rev. Don Giuseppe Sagliano, Rev. Don Antonio Di Maio,  
Rev. Don Giuseppe Esposito, Mons. Don Gerardo Belzajno, Rev. Don Francesco Russo

**Membri nominati dal Vescovo:**

Mons. Angelo Crispino, Rev. Don Franco Picone, Rev. Don Umberto D'Alia,  
Rev. Don Giuseppe Schiavone, Rev. Don Massimo Spina, Rev. Don Giosuè Di Virgilio,  
Rev. Don Armando Broccoletti, Rev. Don Evaristo Rutino

Con viva gratitudine alla disponibilità di tutti auspico un fecondo impegno di servizio alla  
comunione ed alla vita pastorale della nostra chiesa diocesana.

Dato in Aversa, Domenica 20 novembre 2011,  
Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'universo

*Prot. n. 17*



*Angelo Spinillo*  
Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

Il Cancelliere Vescovile  
Mons. Angelo Simonelli

*Mons. Angelo Simonelli*

ANGELO

PER GRAZIA DI DIO

VESCOVO



SPINILLO

DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

## Costituzione del Collegio dei Consultori e nomina dei Membri

**Con il presente decreto,**

- a norma dei canoni 501 - 502 del C.J.C.,

nel corso della riunione del Consiglio Presbiterale Diocesano, il Vescovo

**costituisce nella Diocesi di Aversa per il quinquennio 2011-2016**

### **il Collegio dei Consultori**

formato dai membri che con il presente atto sono nominati a tale ruolo:

1. Mons. Paolo Dell'Aversana, Moderatore della Curia;
2. Mons. Carlo Aversano, Vicario Episcopale per il laicato;
3. Mons. Luigi Ronca, Vicario Episcopale per la vita consacrata;
4. Mons. Pietro Tagliaferro, Vicario Episcopale per la liturgia;
5. Mons. Salvatore Coviello, Vicario Episcopale per la famiglia;
6. Mons. Vincenzo Cacciapuoti, Vicario Episcopale per la carità;
7. Rev. Don Vincenzo Marfisa, Vicario Episcopale per il clero;
8. Rev. Don Stanislao Capone, Vicario Episcopale per la formazione permanente;
9. Mons. Sossio Rossi, Presidente dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero;
10. Mons. Stefano Rega, Rettore del Seminario;
11. Rev. Don Vittorio Cumerlato, Vicario Parrocchiale.

Dato in Aversa, il 06 dicembre 2011,

*Prot. n. 19*

*+ Angelo Spinillo*  
+ Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

Il Cancelliere Vescovile  
Mons. Angelo Simonelli

*Mons. Angelo Simonelli*



**Angelo Spinillo**

Vescovo di Aversa

## **Costituzione del Consiglio Pastorale Diocesano e nomina dei Membri**

*"In ogni diocesi... si costituisca il consiglio pastorale ... al quale spetta, sotto l'autorità del Vescovo, studiare, valutare e proporre conclusioni operative su tutto ciò che riguarda le attività pastorali della Diocesi" (CJC can. 511)*

Con il presente decreto,

- a norma dei canoni 511-514 del C.J.C.,
- visto lo Statuto del Consiglio Pastorale della Diocesi di Aversa già in vigore dal 3 giugno 2003,
- espletata dai diversi organismi pastorali diocesani l'elezione dei propri rappresentanti nel numero e nelle modalità stabilite dallo Statuto,

**si costituisce nella Diocesi di Aversa**

**il Consiglio Pastorale per il quinquennio 2011-2016.**

Il Consiglio sarà formato dai membri che con il presente atto sono nominati a tale ruolo:

Mons. Paolo dell'Aversana, Moderatore di Curia  
Mons. Vincenzo Cacciapuoti, Vicario Episcopale per la carità  
Mons. Carlo Aversano, Vicario Episcopale per il laicato  
Mons. Salvatore Coviello, Vicario Episcopale per la pastorale della famiglia  
Don Francesco Riccio, Delegato per la pastorale giovanile  
Don Andrea Della Gatta, delegato per la pastorale sanitaria  
Don Vincenzo Marfisa, Assistente Diocesano di Azione Cattolica  
Don Stanislao Capone, Vicario Episcopale per la formazione permanente

• **Diaconi Permanenti**

Don Pasquale Saviano

• **Religiosi**

Sac. Andrea Della Gatta (PCN)

Sac. P. Sabino Di Molfetta (PP. Giuseppini)

• **Religiose**

Suor Adelia Bianco (Segretaria USMI)

Suor Evelina Diana (Vicesegretaria USMI)

Suor Giovanna Bignone (Suore del Bell'Amore)

Antonella Duilio (Ordo Virginum)

- **Centro Diocesano Vocazioni**  
Coppola Maria Luisa (Serra Club)
- **Azione Cattolica**  
Vitale Aniello (Presidente Diocesano)
- **Pastorale del lavoro**  
Iannucci Franco
- **Consulta delle Aggregazioni Laicali**  
Maiolica Lina (Segretaria C.D.A.L.)  
Di Maio Angelo (AGESCI)  
Cavallotti Carlo (AMCI)  
Capone Rosaria (MEIC)  
Festa Francesco (O.F.S.)
- **Forania di Aversa**  
Celentano Eduardo (Cattedrale San Paolo)  
Salato Maria Luisa (Parr. S. Giuseppe Operaio)
- **Forania di Caivano**  
Albo Augusto (Parr. San Paolo, Caivano)  
Buonanno Antonietta (Parr. S. Gregorio magno, Crispano)
- **Forania di Casal di Principe**  
Cuoci Salvatore (Santuario Madonna di Briano)  
Diana Vincenzo (Parr. Maria SS. Annunziata, S. Cipriano)
- **Forania di Trentola-Casaluce**  
Avvedimento Agata (Parr. SS. Trinità, Parete)  
Parisi Olga (Parr. S. Michele Arc., Ducenta)
- **Forania di Giugliano**  
Napolano Biagio (Parr. Immacolata, Qualiano)  
Rega Nicola (Parr. Maria SS. delle Grazie, Giugliano)
- **Forania di Frattamaggiore**  
Sarnataro Marco Antonio (Parr. Maria SS. del Carmine, Frattamaggiore)  
Lupoli Simeone (Parr. San Simeone, Frattaminore)
- **Forania di S. Antimo**  
Russo Ferdinando e Pollasto Angela (Pastorale familiare)  
Costanzo Alessio (Parr. S. Tammaro, Grumo Nevano)
- **Forania Atellana**  
Cimmino Maria Pia (Parr. S. Massimo, Orta di Atella)  
Costanzo Eduardo (Parr. Della Trasfigurazione, Succivo)

Dato in Aversa, il 22 febbraio 2012

Il Cancelliere Vescovile  
Mons. Angelo Simonelli



+ Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa



**Angelo Spinillo**

Vescovo di Aversa

## **Nomina del Direttore della Caritas Diocesana, dei Vice Direttori e del Consiglio Direttivo**

*“La Caritas Diocesana è l’organismo pastorale istituito dal Vescovo per promuovere nella comunità ecclesiale, in collaborazione anche con altri organismi, la testimonianza della carità e l’impegno per la giustizia e la pace in vista dello sviluppo integrale della persona con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica. La Caritas Diocesana è lo strumento ufficiale della Diocesi per la promozione e il coordinamento delle iniziative sociali e caritative nello stile della condivisione, della solidarietà e del servizio”.* (Statuto della Caritas Diocesana di Aversa, art.1)

Visti gli articoli 4, 5, 6 dello Statuto della Caritas della Diocesi di Aversa (approvato il giorno 08 dicembre 1998), il sottoscritto Mons. Angelo Spinillo, Vescovo della stessa Diocesi, nomina, per il quinquennio 2012-2017

**Direttore della Caritas Diocesana**  
**Rev. Sac. Broccoletti Armando;**

### **Vice Direttori**

**Rev. Sac. Gaudino Paolo;**  
**Rev. Sac. Grimaldi Raffaele;**  
**Rev. Sac. Miele Ernesto.**

Avendo, al momento, scelto di organizzare il servizio della Caritas Diocesana in almeno tre ambiti specifici di attenzione e di attività, in deroga allo Statuto, che prevede un numero di due Vice Direttori, se ne nominano tre, desiderando che, per la comune corresponsabilità, ciascuno dei Responsabili degli ambiti, di seguito indicati, possa agire e proporre interventi al Direttore ed al Consiglio direttivo con ampio margine di competenza e con vivo senso di comunione ecclesiale.

Come previsto dallo Statuto, con la presidenza del Vescovo Diocesano,

### **Il Direttore**

- rappresenta la Caritas Diocesana negli ambiti ecclesiali e civili, ha la responsabilità dell’amministrazione;
- convoca e presiede le riunioni del Consiglio Direttivo, dell’Assemblea, dei Coordinamenti Foraniali, dell’Osservatorio permanente delle povertà e delle risorse;
- promuove e coordina l’attività con la collaborazione del Consiglio direttivo;
- sottopone all’approvazione del Vescovo i bilanci annuali.

### **I Vice Direttori,**

hanno la responsabilità di organizzare e coordinare le attività dei settori e degli ambiti di azione e di accompagnare la formazione degli operatori e dei volontari che agiscono e collaborano con loro.

I Vice Direttori sono membri del Consiglio Direttivo che

- si riunisce almeno una volta al mese;
- approva gli incarichi su proposta del Direttore;
- valuta le analisi delle situazioni e le proposte di intervento nei diversi ambiti di attenzione e di attività;
- coordina gli impegni economici richiesti dalle situazioni e dalle proposte di intervento.

Ai tre Vice Direttori è attribuito l'incarico e la responsabilità dell'attività caritativa nei seguenti ambiti specifici:

- Ambito di attenzione alle forme di dipendenza. Responsabile: Rev. Don Paolo Gaudino;
- Ambito di attenzione alle povertà di strada; formazione e coordinamento dei Gruppi Caritas Parrocchiali. Responsabile: Rev. Don Raffaele Grimaldi;
- Ambito gestione mensa e struttura servizi vari presso il complesso denominato "S. Agostino" in Aversa. Responsabile: Rev. Don Ernesto Miele.

### **Segretario**

Redige e conserva i verbali delle riunioni del Consiglio direttivo, collabora con il Direttore nel seguire la realizzazione di quanto deliberato.

Segretario è nominato il Signor **Domenico Cirino**.

### **Tesoriere**

Salvo diversa scelta, concordata dal Consiglio direttivo con il Vescovo, il Direttore assume anche la funzione di Tesoriere, con tutti gli impegni amministrativi propri del ruolo.

### **Responsabili di settori di attività o servizi**

Su proposta del Direttore o dei Vice Direttori, approvata dal Consiglio direttivo, e con il consenso del Vescovo, si possono conferire incarichi a persone (sacerdoti o laici) che curino l'attività caritativa in particolari servizi o settori di attività.

I Responsabili di tali incarichi, per il tempo della durata del loro mandato, partecipano a pieno titolo delle riunioni del Consiglio direttivo.

In particolare, faranno parte del Consiglio direttivo della Caritas diocesana:

- Ufficio Diocesano per la Pastorale dei Migranti, **Rev. Sac. Nicola Barbato**;
- Responsabile dello Sportello Informativo e Segretariato Sociale per Immigrati  
Sig. **ADJICOUDE Sylvestre Roger**

*Prot. n. 890*

Aversa 30 aprile 2012

Il Vescovo

*+ Angelo Spillo*



ANGELO

PER GRAZIA DI DIO

VESCOVO



SPINILLO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

Essendo trascorso ormai un anno e mezzo dall'inizio del mio ministero episcopale in questa Diocesi di Aversa, ritengo opportuno, per il necessario *"aiuto... nel governo di tutta la Diocesi"* (can 475 CJC), a norma dei canoni 475 e 477-481 del Codice di Diritto Canonico, procedere alla nomina del Vicario Generale.

Pertanto, con il presente Decreto, nomino te

**Sac. PICONE FRANCESCO  
VICARIO GENERALE**

con le facoltà, i diritti e i doveri previsti dalla vigente normativa canonica della Chiesa universale. In particolare, nella certezza che Egli vorrà favorire e garantire una conduzione unitaria della Diocesi, in stretto rapporto con il Vescovo e in collaborazione con il Moderatore di Curia e con i Vicari Episcopali, con i confratelli sacerdoti ed i fedeli laici, a vario titolo impegnati nel servizio della Chiesa, richiamo sinteticamente alcune delle competenze che ritengo affidate in modo speciale al Vicario Generale

1. Rappresentare il Vescovo e sostituirlo in caso di assenza, con i compiti previsti dalla normativa canonica.
2. Seguire la vita della diocesi nelle sue articolazioni territoriali (vicariati foranei, parrocchie, unità pastorali), e coordinare l'attività pastorale secondo le indicazioni del Vescovo ed in collaborazione con il Moderatore di Curia ed i Vicari Episcopali.
3. Interessarsi, in stretta intesa con il Vescovo e in collaborazione con i Vicari Episcopali, di quanto concerne l'affidamento degli incarichi pastorali ai presbiteri e ai diaconi, il loro trasferimento e la cessazione dai loro incarichi.
4. Vivere, con il Vescovo e con i Vicari Episcopali, una premurosa attenzione a tutti i Presbiteri e Diaconi della Diocesi, promuovendo e sostenendo una profonda ed effettiva comunione nel presbitero e tra tutti i ministri ordinati.
5. Moderare e coordinare lo svolgimento delle assemblee del Consiglio Presbiterale e del Consiglio Pastorale, con il compito di presiederle in caso di assenza del Vescovo.
6. Verificare le domande e concedere le Licenze o le Dispense in ordine alla celebrazione del Matrimonio canonico; amministrare il sacramento della Confermazione.

Prima di assumere l'ufficio di Vicario Generale, il Rev. Sac. Don Francesco Picone vorrà provvedere ad emettere la professione di fede ed il giuramento di fedeltà alla presenza del sottoscritto Vescovo.

Aversa 29 giugno 2012

Il Cancelliere vescovile

*Mons. Angelo Spinillo*

*Prot. n. 5*

Il Vescovo

*+ Angelo Spinillo*



ANGELO

PER GRAZIA DI DIO

VESCOVO



SPINILLO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

**Definizione delle modalità di celebrazione della devozione all'immagine di "Maria SS. Preziosa" nelle comunità parrocchiali di Casal di Principe**

Con la presente comunicazione, allo scopo di dare sviluppo ad una più ordinata devozione dei fedeli verso l'immagine di "Maria SS. Preziosa", nel rispetto del valore di fede e del significato tradizionale che la stessa ha per la comunità di Casal di Principe,

- avendo attentamente ascoltato i Reverendi Parroci,
- avendo acquisito, tramite memoria scritta presentata dagli stessi sacerdoti, le notizie utili a conoscere la storia e le modalità in cui il popolo di Casal di Principe ha finora sviluppato e vissuto l'antica devozione all'immagine di "Maria SS. Preziosa",
- considerate le significative evoluzioni del tessuto urbano del paese e la presenza e la vita della nuova chiesa parrocchiale intitolata a "Maria SS. Preziosa",
- in accordo con gli stessi Parroci e con il Rev. Vicario Generale Sac. Don Francesco Picone,

ritenendo opportuno ora

- regolare la presenza della citata immagine nelle due parrocchie "SS. Salvatore" e "Maria SS. Preziosa", che storicamente ne hanno diritto,
- definire il tempo della permanenza della stessa immagine in ciascuna delle due parrocchie,
- limitare anche il numero dei trasferimenti processionali dell'immagine dall'una all'altra chiesa parrocchiale,

il sottoscritto Vescovo di Aversa stabilisce quanto segue:

- l'antica immagine di "Maria SS. Preziosa" è ordinariamente custodita presso la Parrocchia "SS. Salvatore", che rimane custode dei doni votivi e di quanto, nel tempo, è stato offerto dai fedeli,
- ogni eventuale altra destinazione dei suddetti doni votivi sarà condivisa con i confratelli Parroci delle altre Parrocchie del Comune,
- la stessa antica immagine sacra sarà trasferita nella Parrocchia "Maria SS. Preziosa" il martedì in albis di ogni anno al termine della processione che tradizionalmente si tiene in quel giorno in Casal di Principe, e vi resterà fino al giorno 8 settembre, quando, nel corso degli annuali festeggiamenti, un'analoga processione pomeridiana la riporterà nella Parrocchia "SS. Salvatore", dove si potrà tenere un triduo di preparazione alla celebrazione del 12 settembre, memoria liturgica del Santissimo Nome di Maria,
- nel tempo di assenza del quadro originale, se ne potrà esporre una copia al suo posto.

Auspucando che nel Nome di Maria SS. si consolidi lo spirito di comunione ecclesiale e affidando le carissime comunità parrocchiali di Casal di Principe all'intercessione della Vergine Madre di Dio, tutti fraternamente benedico.

Dato in Aversa, il 30 maggio 2013



*Angelo Spinello*  
+ Angelo Spinello  
Vescovo di Aversa

Curia Vescovile di Aversa  
Prot. N. *A*

*Il Cancelliere Vescovile*  
*Mons. Angelo Simonelli*

*Mons. Angelo Simonelli*

ANGELO

PER GRAZIA DI DIO

VESCOVO



SPINILLO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

**Decreto di erezione canonica  
Nuova Parrocchia “Madonna del Rosario”  
in Gricignano d’Aversa**

La sollecitudine pastorale per il bene delle anime Ci rendono sempre sensibili e attenti alle esigenze che scaturiscono dallo sviluppo edilizio e dall’incremento demografico delle nostre zone. Il fenomeno urbanistico, che in passato ha interessato le grandi città, ora si è esteso anche alle minori, ed interessa numerosi centri della Nostra Diocesi. Tra questi occupa un posto particolare la città di Gricignano d’Aversa, ove il rapido aumento della popolazione, con nuclei residenziali ben definiti, rende necessaria la costituzione di una nuova Parrocchia, al fine di rendere più adeguata ed efficace l’assistenza religiosa ai crescenti bisogni del popolo di Dio. Pertanto, **considerato** che la popolazione di detta zona si trova in condizioni alquanto disagiate per la distanza dall’unica Chiesa parrocchiale di S. Andrea Apostolo; **vista** la necessità pastorale di provvedere in modo stabile alla cura spirituale della suddetta popolazione, ormai diventata troppo numerosa; **sentito** ed avuto il parere favorevole del Nostro Venerabile Consiglio Presbiterale; **visto** il canone 515 §§ 1,2 del C.I.C.; **valendoci** della Nostra Autorità Ordinaria,

**ERIGIAMO**

la Nuova Parrocchia Madonna del Rosario con sede canonica e giuridica in Gricignano d’Aversa, in via Campodonico.

La nuova Parrocchia comprende parte del territorio del Comune di Aversa, di Cesa e di Gricignano d’Aversa. Dal ponte della Ferrovia in via Atellana in Aversa, i confini perimetrali della nuova Parrocchia sono: via Atellana, via Madonna dell’Olio, Strada Provinciale 2, Corso Umberto I, via Cimarosa, via Orazio, via Campodonico (comprese via Francesco Petrarca e via Ugo Foscolo), via Enrico Fermi, via Pietro Nenni, via Salvator Dali, viale Libertà, via San Salvatore, strada sterrata e non ancora censita che delimita il confine tra il Comune di Aversa e quello di Carinaro fino alla linea ferroviaria.

La nuova Parrocchia farà parte della Forania Atellana.

Si raccomanda a tutte le persone interessate di assumere i provvedimenti conseguenti, in particolare per quanto concerne le debite comunicazioni all’Autorità Civile.

Questo Nostro Decreto sarà reso noto nei modi consueti.

Dato in Aversa, dalla Sede Vescovile, il 7 ottobre 2013, memoria della B.V. Maria del Rosario Prot. N. 2...

  
Mons. Angelo Spinillo  
Cancelliere Vescovile



  
**Angelo Spinillo**  
Vescovo di Aversa

ANGELO

PER GRAZIA DI DIO

VESCOVO



SPINILLO

E DELLA SEDE APOSTOLICA

DI AVERSA

**Costituzione della Commissione per gli scrutini di idoneità  
all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato  
e nomina dei Membri**

**Con il presente decreto,**

- Visti i canoni 1050, 1051, 1052 del C.J.C.,

con il presente atto il sottoscritto Vescovo della Diocesi di Aversa costituisce, per la medesima Diocesi, una Commissione che lo collaborerà negli scrutini per l'accertamento dell'idoneità dei singoli Candidati al Sacro Ordine del Diaconato e del Presbiterato.

La Commissione sarà composta da Sacerdoti che ricoprono i particolari incarichi elencati nel presente decreto. La permanenza nella Commissione non sarà, quindi, determinata da scadenze temporali, ma dalla permanenza di ciascuno nel compito indicato.

Pertanto, in forza dell'incarico attualmente assunto, sono nominati membri della suddetta Commissione:

<b>Rev. Vicario Generale,</b>	<b>Sac. Picone Francesco</b>
<b>Rev. Moderatore di Curia,</b>	<b>Sac. Paolo Dell'Aversana</b>
<b>Rev. Rettore del Seminario,</b>	<b>Sac. Stefano Rega</b>
<b>Rev. Vicario Episcopale per il Clero,</b>	<b>Sac. Marfisa Vincenzo</b>
<b>Rev. Vicario Episcopale per la Formazione permanente</b>	<b>Sac. Capone Stanislao</b>
<b>Rev. Padre Spirituale,</b>	<b>Sac. Pietro Tagliafiero</b>

Dato in Aversa, il 6 dicembre 2013

*Prot. n. 4*

Il Cancelliere Vescovile  
Mons. Angelo Simonelli

*Mons. Angelo Simonelli*



*Angelo Spinillo*

+ Angelo Spinillo  
Vescovo di Aversa

# ATTI E NOMINE

## *Amministratori Parrocchiali*

### **2012**

Rev.do **Sac. Alfonso D'Errico** - "*Santo Spirito*" in Aversa (Ce)

**1 marzo 2012** - Prot. N. 5

Rev.do **Sac. Gaetano Rosiello** - "*Santa Maria a Piazza*" in Aversa (Ce)

**1 agosto 201** Prot. N. 6

Rev.do **Sac. Raffaele Corcione** - "*Maria SS. Immacolata*" in Aversa (Ce)

**1 settembre 2012** Prot. N. 10

Rev.do **Sac. Marco Marigliano** - "*Madonna del Buon Consiglio*" in Grumo Nevano (Na)

**4 dicembre 2012** Prot. N. 55

### **2013**

Rev.do **Sac. Sebastiano Sequino** - "*S. Maria Assunta*" in Lusciano (Ce)

**8 maggio 2013** Prot. N. 13

Rev.do **Sac. Crescenzo Molinaro** - "*San Giuseppe op.*" in Aversa (Ce)

**24 Novembre 2013** Prot. N. 32

## **Parroci**

Rev.do **Sac. Marco Miele** - "*Sacro Cuore Eucaristico*" in Cardito (Na)

**2 aprile 2013** Prot. N. 12

Rev.do **Sac. Alfonso D'Errico** - "*Santo Spirito*" in Aversa (Ce)

**2 aprile 2013** Prot. N. 10

Rev.do **Sac. Marcellino Cassandra** - "*San Sossio*" in Villa Literno (Ce)

**8 maggio 2013** Prot. N. 15

Rev.do **Sac. Adriano Pollice** - "*San Gregorio Magno*" in Crispano (Na)

**22 luglio 2013** Prot. N. 11

Rev.do **Sac. Giorgio Del Prete Iorio** - "*San Maurizio M.*" in Frattaminore (NA)

**1 Agosto 2013** Prot. N. 26

Rev.do **Sac. Antonio Cimmino** - "*SS. Annunziata*" in Caivano (NA)

**14 settembre 2013** Prot. N. 20

Rev.do **Sac. Leonardo Bruno** - "*S. Marco Ev.*" in Giugliano in Campania (Na)

**14 settembre 2013** Prot. N. 21

Rev.do **Sac. Vittorio Cumerlato** - “*Santa Croce*” in Casapesenna (Ce)  
**14 Settembre 2013** Prot. N. 27  
Rev.do **Sac. Carlo Villano** - “*Santi Filippo e Giacomo*” in Aversa (Ce)  
**4 Novembre 2013** Prot. N. 28  
Rev.do **Sac. Raffaele Guaglione** - “*Maria SS. di Lourdes*” in Villa Literno (Ce)  
**24 Novembre 2013** Prot. N. 30  
Rev.do **Sac. Ernesto Miele** - Parroco in Solidum “*Santa Maria Assunta in Cielo*” in Casandrino (Na)  
**24 Novembre 2013** Prot. N. 31  
Rev.do **Sac. Giosuè Di Virgilio** - “*San Luca Ev.*” in Varcaturò – Giugliano in Campania (Na)  
**30 Novembre 2013** Prot. N. 29

## **Vicari parrocchiali**

### **2011**

Rev.do **Sac. Carmine Schiavone** - “*Santi Giuseppe ed Eufemia*” in Carditello (Na)  
**1 settembre 2011** Prot. N. 1

### **2012**

Rev.do **Sac. Jean Lucien Demebele Kombila** - “*Maria SS. Assunta*” in Frattamaggiore (Na)  
**1 gennaio 2012** Prot. N. 6  
Rev.do **Sac. Vincenzo Passante** - “*San Marcellino*” in Aprano - Casaluce (Ce)  
**2 febbraio 2012** Prot. N. 1  
Rev.do **Sac. Jean Blaise Tchitembo** - “*Maria SS. del Carmine*” in Frattamaggiore (Na)  
**1 marzo 2012** Prot. N. 4  
Rev.do **Sac. Domenico Belardo** - “*S. Massimo V.*” in Orta di Atella (Ce)  
**1 marzo 2012** Prot. N. 3  
Rev.do **Sac. Giuseppe Menditto** - “*San Rocco*” in Frattamaggiore (Na)  
**1 settembre 2012** Prot. N. 9  
Rev.do **P. Marcello Gallo osj** - “*SS. Trinità*” in Parete (Ce)  
**1 settembre 2012** Prot. N. 11  
Rev.do **Sac. Crescenzo Molinaro** - “*San Nicola*” in Giugliano in Campania (Na)  
**1 settembre 2012** Prot. N. 12  
Rev.do **Sac. Bienvenu Claude Sedjro Akodoh** - “*San Sossio*” in Frattamaggiore (Na)  
**31 ottobre 2012** Prot. N. 13  
Rev.do **Sac. Eduardo Capuano** - “*S. Maria Assunta*” in Villa Literno (Ce)  
**4 dicembre 2012** Prot. N. 54

Rev.do **Sac. Antimo Meles** - “*Maria SS. delle Grazie*” in Giugliano in Campania (Na)  
**4 dicembre 2012** Prot. N. 56

## **2013**

Rev.do **Sac. Angelo Aminto** - “*San Pio X*” in Giugliano in Campania (Na)  
**11 febbraio 2013** Prot. N. 1

Rev.do **Sac. Massimo Ponticelli** - “*San Lorenzo D. e M.*” in Aversa (Ce)”  
**22 febbraio 2013** Prot. N. 5

Rev.do **Sac. Kandatathil Paulose o.c.** - “*Sant’Antonio*” in Caivano (Na)”  
**22 febbraio 2013** Prot. N. 6

Rev.do **Sac. Domenico Belardo** - “*Maria SS. Immacolata*” in Qualiano (Na)  
**14 settembre 2013** Prot. N. 23

Rev.do **Sac. Luigi Del Villano** - “*S. Massimo V.*” in Orta di Atella (Ce)  
**14 settembre 2013** Prot. N. 24

Rev.do **P. Gennaro Andreozzi** - “*Santa Caterina V. e M.*” in Grumo Nevano (Na)  
**27 settembre 2013** Prot. N. 26

## **Rettori**

### **2011**

Rev.do **Padre Cosimo Pagliara** - Santuario “*Maria SS. di Campiglione*” in Caivano (Na)  
**1 settembre 2011** Prot. N. 2

### **2012**

Rev.do **Sac. Antonio Grasso** - Chiesa “*Sant’Anna*” in Sant’Antimo (Na)  
**8 maggio 2013** Prot. N. 14

## **Cappellani**

Rev.do **Fr. Gianfranco Del Giudice** - ASSISTENTE MOVIMENTI presso la  
Rettoria di “*S. Antonio*” al Seggio in Aversa (Ce) in data **1 gennaio 2012** con Prot. N. 26

## **Tribunale ecclesiastico diocesano**

Rev.do **Sac. Carmine Spada** - Vicario giudiziale aggiunto del tribunale Ecclesiastico  
diocesano in data **1 Settembre 2012** con Prot. N. 9

## **Ufficio Tecnico diocesano**

Rev.do **Sac. Umberto D'Alia** - delegato – responsabile dell'ufficio tecnico diocesano in data **2 aprile 2013** con Prot. N. 19

Rev.do **Sac. Vincenzo Marino** - delegato aggiunto dell'ufficio tecnico diocesano in data **2 aprile 2013** con Prot. N. 17

**Geom. Rosario Sequino** - operatore EDC WEB per l'edilizia di culto diocesi di Aversa in data **2 aprile 2013** con Prot. N. 18

## **Caritas**

Rev.do **Sac. Carmine Schiavone** – Vice direttore Caritas, ambito gestione mensa e servizi presso complesso S. Agostino in data **16 Dicembre 2013** con prot. N. 34

## **Commissione Presbiterale Regionale**

In data **23 ottobre 2013** **Mons. Clemente Petrillo** - membro della Commissione Regionale Presbiterale

## **FONDAZIONE “Madonna Di Loreto”**

In data **16 Marzo 2012** sono stati nominati *membri del Consiglio di Amministrazione:*

Rev.do **Mons. Dell'Aversana Paolo**

Rev.do **Sac. Don Vergara Alessandro**

Rev.do **Sac Lentini Gianluca**

Rev.do **Diac. Della Volpe Emanuele**

## **FONDAZIONE “Istituto educativo Assistenziale Can. G. Morano”**

In data **16 Marzo 2012** sono stati nominati *membri del Consiglio di Amministrazione:*

Rev.do **Mons. Tommaso Rotunno**, consigliere a vita e direttore dell'opera

Rev.do **Mons. Dell'Aversana Paolo**

Rev.do **Mons. Petrillo Clemente**

Rev.do **Sac. Marmorella Giuseppe**

In data **12 novembre 2012** è stato nominato membro del Consiglio di Amministrazione della fondazione:

Rev.do **Sac. D'Errico Giovanni**

### **Decreto di escardinazione**

Con decreto del **25 marzo 2011** Prot. N. 4 si concede al **diacono** permanente **Antonio Iovine** l'escardinazione dal clero di questa Diocesi per l'accoglienza nella Diocesi di Napoli.

Con decreto del **27 giugno 2011** Prot. N. 12 si concede al Rev.do **Sac. Antonio Galluccio** l'escardinazione dal clero di questa Diocesi per l'accoglienza nella Abbazia di Noci (Bari).

Con decreto del **28 febbraio 2012** Prot. N. 2 si concede al Rev.do **Sac. Pasquale Ferone** l'escardinazione dal clero di questa Diocesi per l'accoglienza nella Diocesi di Napoli.

### **Decreto di incardinazione**

Con decreto del **17 maggio 2013** Prot. N. 16 il Rev.do **Sac. Mario Vincoli** è incardinato nel clero della Diocesi di Aversa.

Con decreto del **8 agosto 2012** Prot. N. 4 il **diacono** permanente **Attilio D'Angiolella** è incardinato nel clero della Diocesi di Aversa.

# ORDINAZIONI E MINISTERI

## Ordinazioni Diaconali

### 2011

Il giorno **31 ottobre**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo nella Chiesa cattedrale di Aversa ha ordinato Diaconi:

- **Vincenzo Micillo** - “*Santo Stefano*” in Qualiano (Na)
- **Antonio Sgariglia** - “*Santo Stefano*” in Qualiano (Na)
- **Davide Sglavo** - “*San Giovanni Ev.*” in Teverola (Ce)

### 2012

Il giorno **11 marzo**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo nella Chiesa cattedrale di Aversa ha ordinato Diaconi:

- **Gianfranco Maisto** - “*San Gaetano*” in Pescopagano (Ce)
- **Rosario Marrandino** - “*San Cesario*” in Cesa (Ce)

### 2013

Il giorno **20 gennaio**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo nella Chiesa cattedrale di Aversa ha ordinato Diaconi:

#### *Candidati al presbiterato*

- **Giuseppe Avolio** - “*Santo Stefano*” in Qualiano (Na)
- **Armando Bazzicalupo** - “*San Giuseppe operaio*” in Aversa (Ce)
- **Alessandro Palumbo** - “*San Pietro Ap.*” in Parete (Ce)
- **Domenico Pezzella** - “*Santi Giuseppe ed Eufemia*” in Carditello (Na)
- **Antonio Scarano** - “*San Michele Arc.*” in Aversa (Ce)

#### *Diaconi Permanenti*

- **Alfredo Aveta** - “*S. Tammaro V.*” in Grumo Nevano (Na)
- **Antonio Beatolui** - “*S. Eufemia V. M.*” in Carinaro (Ce)
- **Antonio Crescenzo** - “*San Massimo V.*” in Orta di Atella (Ce)
- **Ferdinando Fattore** - “*Trasfigurazione*” in Succivo (Ce)
- **Alessandro Letizia** - “*Santa Croce*” in San Cipriano d'Aversa (Ce)

- **Mario Romis** - “*S. Biagio*” in Cardito (Na)
- **Mario Scarano** - “*San Vito*” in Grumo Nevano (Na)
- **Vincenzo Vitale** - “*San Rocco*” in Frattamaggiore (Na)

Il giorno **13 luglio**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo nella Chiesa parrocchiale di “*Sant’Elpidio*” in Sant’Arpino (Ce) ha ordinato Diacono:

- **Michele Mancuso** - “*San Massimiliano M. Kolbe*” in Giugliano in campania (Na)

## Ordinazioni Presbiterali

### 2011

Il giorno **5 maggio**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo nella Chiesa cattedrale di Aversa ha ordinato Sacerdote

- **Don Antonio Rosario Raimondo** - “*San Pietro Ap.*” in Parete (Ce)

### 2012

Il giorno **5 maggio**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo nella Chiesa cattedrale di Aversa ha ordinato Sacerdote

- **Don Giuseppe Angelino** - “*SS. Annunziata*” in Caivano (NA)
- **Don Vincenzo Micillo** - “*Santo Stefano*” in Qualiano (Na)
- **Don Antonio Sgariglia** - “*Santo Stefano*” in Qualiano (Na)
- **Don Davide Sglavo** - “*San Giovanni Ev.*” in Teverola (Ce)

### 2013

Il giorno **4 maggio**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo nella Chiesa cattedrale di Aversa ha ordinato Sacerdote

- **Don Gianfranco Maisto** “*San Gaetano*” in Pescopagano (Ce)
- **Don Rosario Marrantino** “*San Cesario*” in Cesa (Ce)

## Ammissione al Sacro Ordine del Diaconato e Presbiterato

### 2011

Il giorno **2 maggio**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo ha ammesso al sacro Ordine:

- **Arnone Alessandro** - "*Sant' Andrea Ap.*" in Gricignano (Ce)
- **De Rosa Antonio** - "*Santi Giuseppe ed Eufemia*" in Carditello (Na)
- **Giordano Roberto** - "*San Rocco*" in Frattamaggiore (Na)
- **Garofalo Vincenzo** - "*Santa Croce*" in Casapesenna (Ce)

### 2012

Il giorno **28 aprile**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo ha ammesso al sacro Ordine:

- **Vitolo Domenico** - "*San Giovanni battista*" in Aversa
- **Maisto Luigi** - "*Maria SS. delle grazie*" in Giugliano in campania (Na)
- **Pezzullo Rocco** - "*San Tammaro V.*" in Grumo Nevano (Na)
- **Leodato Davide** - "*Maria Madre della Chiesa*" in Caivano (Na)
- **Landolfo Salvatore** - "*San Tammaro V.*" in Grumo Nevano (Na)

### 2013

Il giorno **20 aprile**, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo ha ammesso al sacro Ordine:

- **Silvestre Luigi** - "*S. Maria Assunta in Cielo*" in Casandrino (Na)
- **Miraglia Alessandro** - rettoria "*S. Sofia*" in Giugliano in campania (Na)
- **Carpi Vittorio** - rettoria "*Maria SS. Annunziata*" in Giugliano in campania (Na)

## Ministeri del Lettorato e Accolitato

2012

Il giorno 16 febbraio, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo ha istituito

### *Lettori:*

- **Arnone Alessandro** - “*Sant’ Andrea Ap.*” in Gricignano (Ce)
- **De Rosa Antonio** - “*Santi Giuseppe ed Eufemia*” in Carditello (Na)
- **Giordano Roberto** - “*San Rocco*” in Frattamaggiore (Na)
- **Garofalo Vincenzo** - “*Santa Croce*” in Casapesenna (Ce)

### *Accoliti:*

- **Pezzella Domenico** - “*Santi Giuseppe ed Eufemia*” in Carditello (Na)
- **Avolio Giuseppe** - “*Santo Stefano*” in Qualiano (Na)
- **Palumbo Alessandro** - “*San Pietro Ap.*” in Parete (Ce)
- **Bazzicalupo Armando** - “*San Giuseppe operaio*” in Aversa (Ce)
- **Scarano Antonio** - “*San Michele Arc.*” in Aversa (Ce)

2013

Il giorno 16 febbraio, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo ha istituito

### *Lettori:*

- **Vitolo Domenico** - “*San Giovanni battista*” in Aversa (Ce)
- **Maisto Luigi** - “*Maria SS. delle grazie*” in Giugliano in campania (Na)
- **Pezzullo Rocco** - “*San Tammaro V.*” in Grumo Nevano (Na)
- **Leodato Davide** - “*Maria Madre della Chiesa*” in Caivano (Na)
- **Landolfo Salvatore** - “*San Tammaro V.*” in Grumo Nevano (Na)

### *Accoliti:*

- **Arnone Alessandro** - “*Sant’ Andrea Ap.*” in Gricignano (Ce)
- **De Rosa Antonio** - “*Santi Giuseppe ed Eufemia*” in Carditello (Na)
- **Giordano Roberto** - “*San Rocco*” in Frattamaggiore (Na)
- **Garofalo Vincenzo** - “*Santa Croce*” in Casapesenna (Ce)

Il giorno 11 settembre, S.Ecc.za Mons. A. Spinillo ha istituito

### *Accoliti:*

- **Maisto Luigi** - “*Maria SS. delle grazie*” in Giugliano in campania (Na)
- **De Rosa Antonio** - “*Santi Giuseppe ed Eufemia*” in Carditello (Na)

## Giubilei Sacerdotali

### Anno 2011

#### 25° Sacerdozio

Sac. **Aquilino Barbero** (pcn), di Casapesenna, ord. 06-09-1986

Sac. **Andrea Della Gatta** (pcn), di Casapesenna ord. 06-09-1986

Sac. **Antonio Grasso**, di Giugliano ord. 18-10-1986

Parr. **Nicola Mazzella**, di Sant'Antimo ord. 22-11-1986

Parr. **Emilio Tamburrino**, di Parete, ord. 06-12-1986

#### 50° Sacerdozio

Mons. **Vincenzo Cacciapuoti**, di San Marcellino (Ce) ord. 02-07-1961

Mons. **Salvatore De Filippo**, di Aversa ord. 18-03-1961

Mons. **Francesco Sparaco**, di Aversa ord. 02-07-1961

### Anno 2012

#### 25° Sacerdozio

Parr. **Pietro Paolo Pellegrino**, di Casal di Principe ord. 07-12-1987

#### 50° Sacerdozio

Sac. **Antonio Belardo**, di Casandrino ord. 02-07-1962

Sac. **Pasquale Beneduce**, di Sant'Antimo ord. 01-07-1962

#### 60° Sacerdozio

Sac. **Ciro Cascella**, di Aversa ord. 28-07-1952

Sac. **Bruno Martinelli**, di San Cipriano d'Aversa ord. 29-06-1952

Sac. **Sossio Moccia**, di Teverola ord. 06-07-1952

### Anno 2013

#### 25° Sacerdozio

Parr. **Luigi Cacciapuoti**, di San Marcellino ord. 09-04-1988

Parr. **Mario Puca**, di Sant'Antimo ord. 08-12-1988

#### 50° Sacerdozio

Parr. **Michele Costanzo**, di Frattamaggiore ord. 29-06-1963

Parr. **Luigi Menditto** (pcn), di Casapesenna ord. 30-06-1963

#### 60° Sacerdozio

Can. **Mario Marino**, di Aversa ord. 02-08-1953



**ECONOMATO**



## **RELAZIONE ECONOMICA AL CONSIGLIO PRESBITERALE**

Al termine dell'Esercizio 2012 (01/04/2012 – 31/03/2013) e alla luce dell'andamento gestionale appena trascorso, constatato che non è possibile fare affidamento in maniera totale sulle sole entrate straordinarie (fondi CEI dell'8%), ritengo che occorre individuare nuove risorse, possibilmente "ordinarie", che consentano di avere una maggiore tranquillità nella gestione economica e finanziaria del nostro Ente. Pertanto,

1. La prospettiva di Entrate per il nuovo esercizio potrebbe prevedere i seguenti punti:

- coinvolgere le Parrocchie nella costituzione di un fondo con versamento annuale;
- ridurre le rette dei Seminaristi di Teologia (una parte a carico della Diocesi ed una parte a carico delle famiglie, salvo i casi particolari);
- introdurre una raccolta pro-Diocesi da effettuarsi annualmente;
- valutare la possibilità di installazione di impianti fotovoltaici per la produzione di energia elettrica per il nostro fabbisogno (il costo annuale, attualmente, per la sola fornitura da parte dell'ENEL ammonta a circa € 90.000,00).

2. Il piano riguardante le spese dovrebbe mirare a:

- contenere i costi di gestione, valutando caso per caso le necessità dei richiedenti.
- proseguire con convinzione fino in fondo ad una rivoluzione gestionale degli indebitamenti accumulati nelle gestioni precedenti.
- valutare, per quanto riguarda i debiti che abbiamo verso terzi, la possibilità di un piano di rimborso dilazionato nel tempo tenendo presente le nostre risorse attuali;
- evitare qualsiasi forma di assistenzialismo, che va contro ogni principio di sana gestione.

Ciò consentirebbe di ottenere una maggiore disponibilità di fondi e un più ampio respiro circa i debiti da fronteggiare, migliorando così l'andamento dell'esercizio della Diocesi.

E' Auspicabile, comunque, da parte di tutti, un maggiore interessamento per realizzare risorse "ordinarie" che consentirebbero all'Ente di poter raggiungere una tranquillità economica indispensabile per gli anni avvenire.

*Aversa, li 30 aprile 2013*

L'Economo  
*Don Alessandro Vergara*

# **ASSEGNAZIONE DELLE SOMME**

derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF

per gli anni 2010 - 2011 - 2012



	Assegnazione 2012		Assegnazione 2011		Assegnazione 2010	
	1.051.422,97		1.054.616,68		1.058.242,06	
	Anni	Importi	Anni	Importi	Anni	Importi
<b>1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE (Riepilogo)</b>						
- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C.E.I. NEGLI ANNI						
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI						
<b>E SUGLI INVESTIMENTI:</b>						
AL 30/09	2011	0	2010	0	2009	0
AL 31/12	2011	0	2010	0	2009	0
AL 31/03	2012	0	2011	0	2010	0
AL 30/06	2012	0	2011	0	2010	0
FONDO DIOCESANO DI GARANZIA RELATIVO AGLI ESERCIZI PRECEDENTI				212.087,02		106.262,75
- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI ESERCIZI PRECEDENTI		0		0		0
SOMME ASSEGNATE NEGLI ESERCIZI E NON EROGATE AL 31/03	Anno 2012	7.390,43	Anno 2011	54.055,99	Anno 2010	56.673,50
<b>a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER GLI ANNI</b>		<b>1.058.813,40</b>		<b>1.320.759,69</b>		<b>1.221.178,31</b>

**ASSEGNAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE  
DELL'IRPEF PER GLI ANNI 2012 - 2011 - 2010**

<b>ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE</b>	<b>Anno 2012</b>	<b>Anno 2011</b>	<b>Anno 2010</b>
<b>A ESIGENZE DEL CULTO</b>	<b>135.000,00</b>	<b>350.000,00</b>	<b>205.000,00</b>
1. Nuovi complessi parrocchiali			
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	100.000,00	305.000,00	150.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	5.000,00	5.000,00	5.000,00
4. Sussidi liturgici	30.000,00	40.000,00	50.000,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di piet� popolare			
6. Formazione di operatori liturgici			
<b>B ESERCIZIO CURA DELLE ANIME</b>	<b>356.735,39</b>	<b>572.361,31</b>	<b>521.154,58</b>
1. Attivit� pastorali straordinarie			90.000,00
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	156.735,39	242.361,31	207.154,58
3. Tribunale ecclesiastico diocesano			
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalit� pastorale	2.000,00	2.000,00	2.000,00
5. Istituto di scienze religiose	80.000,00	90.000,00	90.000,00
6. Contributo alla facolt� teologica			
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici			
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	15.000,00	3.000,00	3.000,00
9. Consultorio familiare diocesano	8.000,00	8.000,00	8.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessit�	90.000,00	220.000,00	115.000,00
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti			
12. Clero anziano e malato	2.000,00	3.000,00	2.000,00
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessit�	3.000,00	4.000,00	4.000,00
<b>C FORMAZIONE DEL CLERO</b>	<b>210.000,00</b>	<b>260.000,00</b>	<b>250.000,00</b>
1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	200.000,00	240.000,00	230.000,00



	Assegnazione 2012		Assegnazione 2011		Assegnazione 2010	
	Anni	Importi	Anni	Importi	Anni	Importi
<b>INTERVENTI CARITATIVI (Riepilogo)</b>						
- CONTRIBUTO RICEVUTO DALLA C.E.I. NEGLI ANNI		844.454,48		711.512,15		659.554,74
- INTERESSI NETTI MATURATI SUI DEPOSITI BANCARI						
<b>E SUGLI INVESTIMENTI:</b>						
AL 30/09	2011	0	2010	0	2009	0
AL 31/12	2011	0	2010	0	2009	0
AL 31/03	2012	0	2011	0	2010	0
AL 30/06	2012	0	2011	0	2010	0
- SOMME IMPEGNATE PER INIZIATIVE PLURIENNALI		0		0		0
ESERCIZI PRECEDENTI						
E NON EROGATE AL 31/03						
		111.730,70		372.394,54		420.141,89
	Anno 2012		Anno 2011		Anno 2010	
<b>a) TOTALE DELLE SOMME DA ASSEGNARE PER GLI ANNI</b>		956.185,18		1.083.906,69		1.079.696,63

2 INTERVENTI CARITATIVI		Anno 2012		Anno 2011	Anno 2010
<b>A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE</b>		-		-	-
1. Da parte della diocesi	-		-		
2. Da parte delle parrocchie	-		-		
3. Da parte di enti ecclesiastici	-		-		
<b>B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE</b>		<b>392.000,00</b>		<b>502.000,00</b>	<b>500.000,00</b>
1. In favore di extracomunitari	200.000,00		200.000,00		250.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	15.000,00		15.000,00		20.000,00
3. In favore di anziani	15.000,00		15.000,00		10.000,00
4. In favore di portatori di handicap	5.000,00		5.000,00		5.000,00
5. In favore di altri bisognosi	157.000,00		267.000,00		215.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	-		-		-
<b>C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI</b>		<b>395.000,00</b>		<b>395.000,00</b>	<b>300.000,00</b>
1. In favore di extracomunitari	175.000,00		175.000,00		100.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	5.000,00		5.000,00		20.000,00
3. In favore di anziani	10.000,00		10.000,00		10.000,00
4. In favore di portatori di handicap	5.000,00		5.000,00		10.000,00
5. In favore di altri bisognosi	200.000,00		200.000,00		160.000,00
<b>D. OPERE CARITATIVE ALTRI ENTI</b>		-		-	-
1. In favore di extracomunitari	-		-		-
2. In favore di tossicodipendenti	-		-		-
3. In favore di anziani	-		-		-
4. In favore di portatori di handicap	-		-		-
5. In favore di altri bisognosi	-		-		-

<b>E. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI</b>		<b>169.185,18</b>		<b>186.906,69</b>	<b>279.696,63</b>
1. Contributi Associazioni di Volontariato	40.000,00		40.000,00		179.696,63
2. Sussidi a Famiglie Indigenti	50.000,00		50.000,00		100.000,00
3. In favore di altri bisognosi	79.185,18		96.906,69		-
<b>F. SOMME PER INIZIATIVE PLURIENNI.</b>		<b>-</b>		<b>-</b>	<b>-</b>
1. Somme impegnate per nuove iniziative pluriennali	-		-		-
2. Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	-		-		-
<b>b) TOTALE DELLE ASSEGNAZIONI</b>		<b>956.185,18</b>		<b>1.083.906,69</b>	<b>1.079.696,63</b>

# **EROGAZIONE DELLE SOMME**

derivanti dall'otto per mille dell'IRPEF

per gli anni 2010 - 2011 - 2012



**EROGAZIONE DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE  
DELL'IRPEF PER GLI ANNI 2012 - 2011 - 2010**

<b>1 ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE</b>	Anno 2012	Anno 2011	Anno 2010
<b>A ESIGENZE DEL CULTO</b>	<b>182.146,80</b>	<b>165.978,26</b>	<b>282.667,84</b>
1. Nuovi complessi parrocchiali			
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	126.431,13	115.071,60	203.791,10
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie			
4. Sussidi liturgici	55.715,67	50.906,66	78.876,74
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare			
6. Formazione di operatori liturgici			
<b>B ESERCIZIO CURA DELLE ANIME</b>	<b>451.145,93</b>	<b>555.696,24</b>	<b>426.508,21</b>
1. Attività pastorali straordinarie		24.414,65	85.378,80
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	213.037,47	299.455,89	188.930,41
3. Tribunale ecclesiastico diocesano			
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	41.414,86	20.155,20	199,00
5. Istituto di scienze religiose	65.000,00	100.000,00	100.000,00
6. Contributo alla facoltà teologica			
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici			
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale			
9. Consultorio familiare diocesano		7.000,00	7.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	131.693,60	104.670,50	45.000,00

11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti									
12. Clero anziano e malato									
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità									
<b>C FORMAZIONE DEL CLERO</b>	<b>315.554,70</b>	<b>315.554,70</b>	<b>244.655,00</b>	<b>218.950,54</b>					
1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	296.585,86		227.655,00	199.750,04					
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche									
3. Borse di studio seminaristi									
4. Formazione permanente del clero	10.968,84		9.000,00	11.200,00					
5. Formazione al diaconato permanente									
6. Pastorale vocazionale	8.000,00		8.000,00	8.000,50					
<b>D. SCOPI MISSIONARI</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>	<b>-</b>					
1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria									
2. Volontari Missionari Laici									
3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi									
4. Sacerdoti Fidei Donum									
<b>E CATECHESI ED EDUC. CRISTIANA</b>	<b>35.255,00</b>	<b>35.255,00</b>	<b>30.103,05</b>	<b>4.972,00</b>					
1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani									
2. Associazioni ecclesiali(per la formazione dei membri)	7.000,00		7.252,00						
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi	28.255,00		22.851,05	4.972,00					

<b>F. CONTRIBUTO SERVIZIO DIOCESANO</b>		<b>1.936,71</b>		<b>1.936,71</b>		<b>1.936,71</b>
1. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico della diocesi	1.936,71		1.936,71		1.936,71	
<b>G. ALTRE ASSEGNAZIONI/EROGAZIONI</b>		<b>49.000,00</b>		<b>315.000,00</b>		<b>20.000,00</b>
1. Corale/Cappella Lauretana	19.000,00		5.000,00		20.000,00	
2. Intervento Parziale Centro Pastorale Mugnano del Cardinale			310.000,00			
3. Inventario Beni Culturali	30.000,00					
<b>b) TOTALE DELLE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEGLI ANNI</b>		<b>1.035.039,14</b>		<b>1.313.369,26</b>		<b>955.035,30</b>

	Erogazione 2012	Erogazione 2011	Erogazione 2010
<b>RIPILOGO (Culto e Pastorale)</b>			
<b>TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER GLI ANNI</b>	<b>1.058.813,40</b>	<b>1.320.759,69</b>	<b>1.221.178,31</b>
Riportare la somma di cui al quadro 1, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni			
<b>A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEGLI ANNI</b>	<b>1.035.039,14</b>	<b>1.313.369,26</b>	<b>955.035,30</b>
(fino al 31/03/2013-2012-2011)			
Riportare la somma di cui al rigo a) del presente rendiconto			
<b>DIFFERENZA</b>			
L'importo "differenza" è così composto:	<b>23.774,26</b>	<b>7.390,43</b>	<b>266.143,01</b>
* Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2012-2011-2010)	7.454,53	7.390,43	105.824,27
* Fondo diocesano di garanzia relativo agli anni precedenti			106.262,75
<b>Totale Fondo diocesano di garanzia</b>	<b>7.454,53</b>	<b>7.390,43</b>	<b>212.087,02</b>
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013-2012-2011)			
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso		0	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti		0	
<b>Totale iniziative pluriennali</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013-2012-2011)			
<b>Altre somme assegnate negli esercizi 2012-2011-2010 e non erogate</b>	<b>16.319,73</b>	<b>0</b>	<b>54.055,99</b>
al 31/03/2013-2012-2011			
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013-2012-2011)			
<b>INTERESSI NETTI del 30/09/31/12 e 31/03/2013 -2012-2011</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>
<b>ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA</b>	<b>0</b>		<b>0</b>
<b>CONTABILIZZATI NELL'E/C</b>			
<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/03/2013-2012-2011</b>	<b>23.774,26</b>	<b>7.390,43</b>	<b>266.143,01</b>

2 INTERVENTI CARITATIVI	%	Anno 2012	%	Anno 2011	%	Anno 2010
<b>A. DISTRIB. PERSONE BISOGNOSE</b>		-		-		90.000,00
1. Da parte della diocesi	-		-		90.000,00	
2. Da parte delle parrocchie	-		-			
3. Da parte di enti ecclesiastici	-		-			
<b>B. OPERE CARITATIVE DIOCESANE</b>		430.000,00		479.000,00		350.000,00
1. In favore di extracomunitari	210.000,00		79.000,00		245.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	10.000,00		30.000,00		10.500,00	
3. In favore di anziani	5.000,00		80.000,00		10.500,00	
4. In favore di portatori di handicap	5.000,00		40.000,00		14.000,00	
5. In favore di altri bisognosi	200.000,00		250.000,00		70.000,00	
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	-		-		-	
<b>C. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI</b>		65.000,00		72.000,00		77.000,00
1. In favore di extracomunitari	15.000,00		13.000,00		16.000,00	
2. In favore di tossicodipendenti	5.000,00		7.000,00		6.000,00	
3. In favore di anziani	10.000,00		20.000,00		7.000,00	
4. In favore di portatori di handicap	5.000,00		4.000,00		4.000,00	
5. In favore di altri bisognosi	30.000,00		28.000,00		44.000,00	



INTERVENTI CARITATIVI (Riepilogo)	Erogazione 2012		Erogazione 2011		Erogazione 2010	
<b>TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER GLI ANNI</b>		<b>956.185,18</b>		<b>1.083.906,69</b>		<b>1.079.696,63</b>
Riportare la somma di cui al riquadro 2, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni						
<b>A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEGLI ANNI (fino al 31-03-2013-2012-2011)</b>		<b>936.148,82</b>		<b>972.175,99</b>		<b>707.302,09</b>
Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto						
<b>DIFERENZA</b>		<b>20.036,36</b>		<b>111.730,70</b>		<b>372.394,54</b>
L'importo "differenza" è così composto:						
* Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0		0		0	
* Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0		0		0	
Totale iniziative pluriennali						
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013-2012-2011)						
<b>Altre somme assegnate nell'esercizio 2012-2011-2010 e non erogate al 31-03-2013-2012-2011</b>						
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013-2012-2011)	20.036,36		111.730,70		372.394,54	
<b>INTERESSI NETTI del 30-09;31-12 e 31-03-2013-2012-2011</b>						
<b>ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C</b>						
<b>SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31-03-2013-2012-2011</b>		<b>20.036,36</b>		<b>111.730,70</b>		<b>372.394,54</b>



# **AVVENIMENTI**



# **Ordinazione Episcopale di Mons. Luciano Russo** *Nunzio Apostolico in Rwanda* **presieduta da S. Em. il Card. T. Bertone**

«Sempre e ovunque messaggero di misericordia e di pace». È l'augurio espresso dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, a monsignor Luciano Russo, nominato il 27 gennaio scorso arcivescovo titolare di Monteverde e destinato il successivo 16 febbraio alla missione di nunzio apostolico in Rwanda. Il porporato gli conferisce l'ordinazione episcopale nel pomeriggio di sabato 14 aprile, nella cattedrale di San Paolo, ad Aversa. Durante l'omelia, dopo aver riproposto le letture della domenica che conclude l'ottava di Pasqua - domenica che «il beato Giovanni Paolo II volle intitolata alla Divina Misericordia» - il cardinale ricorda che «il dono per eccellenza della Pasqua è lo Spirito, il Paraclito, lo Spirito di verità. D'ora innanzi gli apostoli sono inviati ad annunciare al mondo la remissione dei peccati, la riconciliazione, definitivamente attuata nella morte e risurrezione di Gesù».

La fede è dunque ancorata alla testimonianza e all'esperienza degli apostoli. Ma, aggiunge, «l'annuncio della risurrezione, prima di essere opera degli uomini, è dono che viene dall'alto, è azione dello Spirito che cambia i cuori. Gesù sarà sempre vicino ai suoi Apostoli, unito alla sua Chiesa, ma in altro modo: mediante l'azione dello Spirito Paraclito ». Quindi il porporato si rivolge direttamente all'ordinando: «Tra pochi istanti, caro monsignore Luciano, per l'imposizione delle mani mie e degli altri vescovi e per la nostra preghiera, la potenza dello Spirito Santo si effonderà su di te. Questo stesso Spirito consustanziale al Padre e al Figlio, primo dono del Risorto ai credenti, ti trasfigurerà nel tuo essere profondo, in un modo che nessuna parola umana può esprimere: ti concederà il carisma sacramentale del sommo sacerdozio, ti collocherà tra i successori degli Apostoli e ti porrà a governare e a pascere la Chiesa». E ricorda che «“come il Padre ha mandato me, anche io mando voi”». In forza di questa missione apostolica, anche tu sei inviato nel mondo, per portare a tutti, senza distinzione di fede, di cultura, di razza l'annuncio del Signore Risorto, Principe della Pace ».

Rivolgendosi poi all'assemblea, il cardinale spiega il senso del ministero affidato a monsignor Luciano quale nunzio apostolico in Rwanda: un servizio di particolare «impegno, delicatezza e generosità. In quel Paese africano, infatti, la Chiesa ha una grande tradizione di annunciatori, educatori e testimoni del Vangelo, fino al martirio. Anche durante i giorni drammatici del genocidio del 1994, così come negli anni della ricostruzione e della rinascita, la comunità cattolica ha saputo svolgere un ruolo di primo piano nell'offrire il suo contributo positivo ad una società in profonda ricerca di giustizia e di verità».

«Proprio in tale contesto - spiega - il rappresentante pontificio è chiamato ad ascoltare e ad accompagnare i vescovi, i sacerdoti e tutti i fedeli, facendosi servitore privilegiato della comunione nella Chiesa.

Alle autorità civili di quella Nazione egli saprà offrire la collaborazione sincera della Santa Sede per la promozione umana, per la riconciliazione e per la pace, nella fedeltà operosa al magistero del Papa».

Dopo aver assicurato la vicinanza, la preghiera e la benedizione di Benedetto XVI il cardinale si rende interprete dei sentimenti dei partecipanti alla celebrazione per esprimere al Papa «tutta la nostra filiale devozione ed il nostro affetto a pochi giorni dal suo 85° compleanno e dal settimo anniversario dell'elezione al Soglio Pontificio». Rivolgendosi infine all'ordinando ricorda la difficoltà del lavoro che lo attende, un lavoro «impegnativo, ma insieme esaltante e consolante». Un compito che potrà assolvere in virtù dell'esperienza maturata negli anni del servizio diplomatico alla Santa Sede, nelle nunziature di Papua Nuova Guinea, Honduras, Siria, Brasile, Paesi Bassi, Stati Uniti d'America e Bulgaria.

«Nessun timore prevalga sulla speranza» è l'auspicio conclusivo del cardinale. «Va' dunque, caro monsignor Luciano, con animo forte e sereno dove la tua missione ti porta. E, come hai voluto esprimere nel tuo motto episcopale: Sapientia et prudentia, sarai sorretto dalla sapienza del Vangelo e dalla prudenza», come «messaggero di misericordia e di pace».

Numerosi i fedeli presenti al rito.

Conconsacranti l'arcivescovo Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e monsignor Angelo Spinillo, vescovo di Aversa. Concelebranti

diversi nunzi apostolici, tra i quali gli arcivescovi Bacqué, D'Errico, D'Aniello, Rapisarda e Mottola; numerosi vescovi, tra i quali i monsignori Milano, Soricelli, Farina, Mugione, Marino e Aiello, nonché il sottosegretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli padre Cenci; sedici canonici della cattedrale, otto vicari zionali e otto vicari episcopali, numerosi sacerdoti del casertano e i monsignori Piechota e Lucchini. Presenti al rito - diretto dal cerimoniere pontificio monsignor Guillermo Karcher il cardinale Crescenzo Sepe, arcivescovo di Napoli, numerose autorità civili e militari.

*Osservatore Romano 15 aprile 2012*

## **Nomime recenti ai Nunzi Apostolici originari della Diocesi**

**S. Ecc.za Mons. Salvatore Pennacchio** l'8 maggio 2010 è stato nominato *Nunzio Apostolico* in **India** e dal 13 novembre 2010 anche in **Nepal**.

**S. Ecc.za Mons Giovanni D'Aniello** il 10 febbraio 2012 è stato nominato *Nunzio Apostolico* in **Brasile**.

**S. Ecc.za Mons. Sandro D'Errico** il 21 maggio 2012 è stato nominato *Nunzio Apostolico* in **Croazia**.

## Presenza dell'Ordo Virginum in Diocesi

E' cosa certa che, in seno alla primitiva comunità, una élite di cristiani praticava la verginità. Gli atti degli Apostoli offrono un esempio di verginità femminile (Atti 21,8-9). La verginità cristiana, insieme al martirio e alla carità fraterna sono gli argomenti centrali degli apologisti e dei Padri per dimostrare la sublimità del cristianesimo in confronto alla corruzione e depravazione dei costumi pagani. Nei primi secoli di vita della Chiesa, quando ancora non si erano sviluppate tutte le forme di vita consacrata che oggi conosciamo (suore, monache, istituti secolari,...) se una donna desiderava donare la propria vita al Signore e metterla al servizio della Chiesa, chiedeva al vescovo di essere consacrata. Si hanno testimonianze di vergini consacrate già nel II secolo e dal IV secolo si hanno notizie di una celebrazione pubblica e solenne. Le vergini continuavano a vivere nelle loro case ed erano dedite al culto divino. A partire dal Medioevo però, l'ammissione al rito iniziò ad essere riservata solo alle monache che vivevano in clausura e di fatto l'Ordo virginum andò scomparendo. Fino al Concilio Vaticano II, che decise di ammettere di nuovo alla consacrazione anche le donne che desideravano vivere nel mondo e questa forma di vita fu rivalutata nella sua forma originale, pubblica e solenne. Dal 1983, dopo molti anni, questo antico Ordine rinasce e da allora le donne che decidono di offrire la loro vita al Signore, accogliendo il dono della verginità consacrata, sono sempre più numerose. In Italia sono più di 450, sparse nelle diverse diocesi. I diversi ordini religiosi hanno le loro costituzioni o la loro regola, le vergini consacrate hanno la liturgia della loro consacrazione vivendo le *mistiche nozze*. Segno visibile di tale sposalizio mistico è l'anello nuziale che viene consegnato durante il Rito di Consacrazione assieme al velo e al Libro della Liturgia delle Ore. E' proprio il Rito di Consacrazione che sottolinea le caratteristiche fondamentali dell'*Ordo virginum*. La prima è il suo **carattere diocesano**: è all'interno della chiesa locale che questa forma di vita nasce e si sviluppa. Proprio per questo la consacrazione viene celebrata in cattedrale e unico ministro del rito è il vescovo, che riconosce il carisma della vergine e accoglie il suo proposito. Un secondo aspetto è **la sponsalità**: la vergine consacrata è posta come segno visibile

della chiesa sposa, che attende e cerca il Cristo Sposo, nulla antepone a Lui, vive per Lui, ama tutti in Lui e in Lui trova tutta la pienezza e la felicità della propria vita. L'Ordo virginum ha quindi il volto femminile della propria Chiesa locale. Le prime vergini sono state consacrate nel 2007 da S.E. Mario Milano ed è con cuore grato a Cristo, mistico Sposo della Chiesa, che sabato 7 Settembre 2013 alle ore 18 nella cattedrale di Aversa, il vescovo Mons. Angelo Spinillo ha consacrato altre due nostre sorelle, Maria Luisa Coscione e Vittoria Granato, secondo il Rito di Consacrazione delle vergini. Oggi sono sette le vergini consacrate al servizio dei fratelli nella nostra chiesa diocesana. *La verginità è consegna completa a Dio, è memoriale e segno del tesoro del Signore in mezzo al mondo, epifania della Sua presenza.*

*Antonella Duilio*

## **Promulgazione Decreto della Congregazione delle Cause dei Santi per il martirio di Padre Mario Vergara, nativo di Frattamaggiore (NA)**

Il 9 dicembre 2013, il Santo Padre Francesco ha ricevuto in Udienza privata Sua Eminenza Reverendissima il Signor Card. Angelo Amato, S.D.B., Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi. Nel corso dell'Udienza il Sommo Pontefice ha autorizzato la Congregazione a promulgare i Decreti riguardanti il martirio dei Servi di Dio:

Mario Vergara, Sacerdote professo del Pontificio Istituto per le Missioni Estere (PIME), e Isidoro Ngei Ko Lat, Laico e Catechista, uccisi, in odio alla Fede, a Shadaw (Birmania, oggi Myanmar) il 24 maggio 1950.

### **Messaggio del Vescovo Angelo Spinillo**

A nome di tutta intera la Diocesi di Aversa ho l'onore e la gioia di esprimere, oggi, al Santo Padre Francesco un sentito ringraziamento per il decreto con cui riconosce il martirio, in odio alla fede, dei Servi di Dio: Padre Mario Vergara, sacerdote del Pontificio Istituto per le Missioni Estere, ed il laico catechista Isidoro Ngei Ko Lat, uccisi, in odio alla fede, il 24 maggio 1950 a Shadaw in Birmania, ovvero nell'attuale Myanmar. In Padre Mario Vergara, e nel suo martirio, la Chiesa diocesana di Aversa vede riconosciuta l'intensa testimonianza di fede vissuta da uno dei suoi figli più generosi, e sente ancora più forte la vocazione propria di tutti i battezzati a consacrare la vita all'annuncio ed alla testimonianza missionaria della fede. Credo, ancora, di poter dire che il Decreto che annuncia la beatificazione di Padre Mario Vergara ci permette di riconoscere quanto sia stata, e di fatto sia viva la sensibilità missionaria nella nostra Diocesi. Riconosciamo che molto della formazione missionaria della nostra comunità cristiana è dovuto alla presenza ed all'azione pastorale del Pontificio Istituto per le Missioni Estere, da molti decenni attivo in Ducenta (Ce). Come Diocesi siamo molto grati ai numerosi Padri del PIME che si sono succeduti nell'attività di sensibilizzazione missionaria della nostra comunità cristiana. In questo momento sento di dover esprimere ancora un forte ringraziamento alla Parrocchia di S. Sossio in Frattamaggiore (Na) ed al suo Parroco, Mons. Sossio Rossi, che insieme con la Postulatrice della causa, Suor Carmelina Vergara, non hanno lasciato cadere nel naturale oblio delle vicende umane la memoria del martirio di Padre Vergara, ma anzi hanno promosso e sostenuto con ogni attenzione possibile il ricordo della sua generosità di apostolo del Vangelo e del suo entusiasmo nell'andare per annunciare il Vangelo di Cristo ai fratelli più lontani.

*Aversa 9 dicembre 2013*

✠ Angelo Spinillo  
*Vescovo di Aversa*



CONGREGAZIONE  
DELLE CAUSE DEI SANTI

Prot. N. 2430-12/13

LOIKAVENSIS

Beatificationis seu Declarationis Martyrii

Servorum Dei **Marii Vergara**

Sacerdotis professi

Pontifici Instituti pro Missionibus Exteris

et **Isidori**, Christifidelis Laici et Catechistae

in odium Fidei, uti fertur, interfectorum.

Cum Causa Beatificationis seu Declarationis Matyrii Servorum Dei Marii Vergara, Sacerdotis professi Pontificii Intituti pro Missionibus Exteris, et Isidori, Christilidelis Laici et Catechistae, in odium Fidei, uti fertur, interfectorum, suo indigeat Ponente, Rev.da Soror Carmela Vergara, Postulatrix legitime constituta in eorundem Servorum Dei Causa, ab hac Congregatione de Causis Sanctorum petit ut, ex Patribus eidem Congregationi praepositis, Ponentem praefatorum Servorum Dei Causae eligere benigne dignetur.

Haec Congregatio, attentis expositis, precibus annuit, et Exc.mum ac Rev.mum Dominum D. Fabium Benardum D'Onorio, Archiepiscopum Caietanum, Ponentem eorundem Servorum Dei Causae; omnibus cum iuribus et facultatibus necessariis et opportunis, elegit et nominavit. Contrariis non obstantibus quibuslibet.

Datum Romae, ex aedibus eiusdem Congregationis, die 8 mensis Octobris A.D. 2013.

Angelus Card. Amato, S.D.B.  
Praefectus

+Marcellus Bartolucci  
Archiepiscopus tit Mevanien.  
a Secretis



# **IN MEMORIAM**



## Don Tommaso Cuciniello

Nato a Giugliano (Na) il 25 agosto 1952, frequentò le scuole medie, ginnasiali e liceali presso il Seminario Diocesano di Aversa. Licenziato in Sacra teologia presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, Sezione S. Luigi a posillipo, fu ordinato Sacerdote, il 18 settembre 1976, nella Cattedrale di Aversa da S.E. Mons. Antonio Cece. Nel Settembre 1989 venne nominato Parroco di S. Anna in Giugliano da S.E. Mons. Giovanni Gazza. Dall'ottobre 1986 ha insegnato Sacra Scrittura presso l'Istituto di scienze religiose, fino al 2010, anno della morte, avvenuta improvvisamente il 27 ottobre.

Don Tommaso è stato un uomo, un sacerdote, un professore con il carisma della disponibilità. Vorrei dire, con il gusto della fraternità, perché nel suo agire non c'era solo il riflesso dell'imperativo morale e religioso "l'altro è mio fratello", ma il senso spiccato di una umana bontà. Riusciva ad essere "l'uomo di tutti", non solo nel senso di non negarsi ad alcuno ma anche per la sua rara capacità di adattarsi a tutti. Per un sacerdote non c'è nulla di più difficile che poter soddisfare ragazzi, giovani, adulti e anziani; passare dal confronto con l'uomo di cultura al dialogo con la persona la cui ricchezza è la sola vita quotidiana. Eppure chi ha conosciuto don Tommaso sa che questo avveniva senza forzature. Egli non era il prete di questa o quell'età, di una categoria o di un'altra, di questa o quella fascia sociale. Apparteneva a tutti. Non perché si perdesse in una insignificante genericità ma perché sapeva farsi "piccolo con i piccoli e dotto con i dotti". Riusciva a passare dal discorso del Convegno o dalla cattedra di docente di Sacra Scrittura alla distesa chiacchierata nella piazza, con chiunque.

Viva e ricca è l'eredità spirituale della Parrocchia di Sant'Anna, dove ha lavorato senza umani interessi e con grande dedizione. Si potrebbero ripetere per lui le parole di Paolo: ho predicato il Vangelo "non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio... Mai infatti abbiamo pronunziato parole di adulazione... e neppure abbiamo cercato la gloria umana, né da voi né da altri" (1Ts 2,4-6).

Con lo stesso equilibrio è riuscito a mantenere unite cultura e fede; ha onorato la prima, ha servito fedelmente l'altra. La sua preoccupazione era quella di trovare nuovi motivi culturali per la fede e, nello stesso tempo, evangelizzare la cultura. La stima conquistata è testimonianza del suo giusto agire. La pianta culturale, che ha fatto crescere, continuerà a dare frutti. La tristezza e le lacrime di ieri, il grato ricordo di domani sono il riconoscimento e la gratitudine più vera che gli vengono offerti. La testimonianza più bella, il documento più eloquente della sua lunga, fattiva e fruttuosa presenza, sono tutti quelli che l'hanno conosciuto. L'ansia di bene, suscitata dalla sua parola ed azione in tanti cuori è tale che non è facile calcolarne il raccolto, prescindendo dal parametro dello spirito. Nei miei tanti anni di insegnamento ho conosciuto molte figure di professori, quella di don Tommaso è stata, per me, una

presenza di grande valore, senza pose e senza rumore; sempre pronto a mettere a disposizione quanto aveva conquistato negli anni di studio, fatto con intelletto ed amore. Di lui restano impresse, nella mente di chi lo ha avuto maestro, la chiarezza di idee, la indiscussa preparazione, la capacità didattica, la presenza amica, la serenità di giudizio, la serietà nel lavoro, il comportamento e lo stile evangelico di vita.

*Fernando Angelino*

### **Mons. Angelo Perrotta**

Il 22 marzo 2010 ha reso la sua bell'anima a Dio, Mons. Angelo Perrotta.

Nato a Frattamaggiore il 24 maggio 1914, ha compiuto la sua formazione spirituale e culturale prima nel Seminario vescovile di Aversa e poi nel Pontificio Seminario Campano di Napoli, dove conseguì la laurea in Sacra Teologia nel giugno 1937 e la laurea in Diritto Canonico nel 1941.

Fu ordinato sacerdote da Sua Ecc.za Mons. Antonio Teutonico, Vescovo di Aversa, il 17 luglio 1937.

Per oltre 30 anni ha svolto il suo ministero sacerdotale, in qualità di Canonico della collegiata dell'Immacolata in Frattamaggiore, dedicandosi all'insegnamento di Lettere classiche, prima nell'istituto parificato "Sacro Cuore" in Frattamaggiore e poi nel Seminario Vescovile di Aversa, unitamente alla predicazione e alla direzione spirituale.

Nominato parroco della Parrocchia di San Sossio L.M. in Frattamaggiore il 1° dicembre 1968, dal compianto Vescovo di Aversa, Mons. Antonio Cece (amico e collega di studio al Seminario di Posillipo), ha profuso tutte le sue energie per rendere sempre più accogliente il Tempio Patronale prodigandosi, nello stesso tempo, per la ripresa morale e spirituale delle anime a lui affidate, con istruzioni e con numerosi scritti. Negli anni è diventato, sempre più, naturale punto di riferimento per tanti sacerdoti, seminaristi, intellettuali ed autorità civili.

La testimonianza resa da Sua Ecc.za Mons. Alessandro D'Errico, Nunzio Apostolico in Bosnia ed Erzegovina e in Montenegro, il 6 maggio 2010 nella Basilica di S.Sossio, nel trigesimo della morte, resta un giusto epitaffio: *"Sentiremo a lungo la mancanza di Don Angelo perché egli è stato una figura che ha segnato parecchie generazioni; e perché non è facile trovare persone come lui, che abbiano tanto a cuore il bene di Fratta e dei frattesi"*.

Nel 1962, don Angelo era stato insignito del titolo di Cavaliere della Repubblica e nel 1972, nominato Cappellano di Sua Santità.

*La Comunità Parrocchiale*

## **Don Guido Coronella**

Don Guido nasce a Villa di Briano (CE) il 04/06/1925

Viene ordinato Sacerdote il 19/06/1949 dal Vescovo Mons. Antonio Teutonico, nella Cattedrale di Aversa, svolge la funzione di vicario parrocchiale in Villa di Briano con Don Luigi Papa. Negli anni '60 – '70 insegna lettere alle scuole medie presso il Seminario Vescovile della diocesi.

Nel 1968 riceve la nomina di Parroco in Casal di Principe presso la Parrocchia Spirito Santo.

Dal 1977 al 2001 fu chiamato alla guida della Comunità Parrocchiale di Villa di Briano presso la Parrocchia Maria SS. Assunta in Cielo.

Dal 2001 Parroco emerito e Cappellano presso le Ancelle del Sacro cuore di S. Caterina Volpicelli in Villa di Briano.

Nel 2003 viene nominato Canonico presso la Cattedrale di Aversa servizio che ha svolto fino a Luglio 2011.

Muore in San Marcellino il 29/07/2011.

Don Guido lascia un ricordo caro nell'animo di quanti lo hanno conosciuto, ex-alunni, fedeli, confratelli, per il suo carattere sereno e accogliente, per l'impegno serio e responsabile nei vari incarichi ricoperti, per lo stile di vita semplice ed esemplare, per il suo sacerdozio vissuto come dono per bene dei fratelli.

*La Comunità di Villa di Briano*

## **Mons. Salvatore De Filippo**

Salvatore De Filippo, Sacerdote, Parroco, Professore. Nacque ad Aversa il 21 novembre 1936; dopo gli studi di scuola media e ginnasio nel seminario vescovile, frequentò gli studi liceali nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Salerno e quelli teologici nel Seminario Romano Maggiore frequentando la Pontificia Università Lateranense dove conseguì la Licenza e la Laurea in Sacra Teologia.

Ordinato sacerdote da Mons. Antonio Teutonico nella chiesa Cattedrale di Aversa, svolse i primi anni di ministero pastorale nella città di Roma presso la parrocchia S. Maria della divina Provvidenza sita in via Monteverde. Per meglio vivere bene il suo sacerdozio subito entrò nell'Istituto Gesù Sacerdote della Pia Società San Paolo dove emise i voti perpetui. Rientrato in Diocesi, insegnò materie letterarie e scientifiche presso il Liceo Pontano di Napoli diretto dai gesuiti e presso la scuola media-ginnasiale del seminario vescovile di Aversa; nel contempo rivestì anche l'incarico di cassiere-contabile presso la Cassa Diocesana e l'Ufficio amministrativo diocesano. Per meglio approfondire e completare la sua formazione

culturale, frequentò l'Università statale Federico II di Napoli, dove conseguì la Laurea in Filosofia e questo gli permise, dopo aver superato l'esame di abilitazione, di insegnare filosofia e scienze dell'educazione nell'Istituto Magistrale di Aversa "Niccolò Iommelli e in seguito di dirigere come Preside la scuola paritaria "Card. Innico Caracciolo" del seminario vescovile.

Dapprima collaboratore del parroco Nunzio Pomponio e poi parroco della Parrocchia di Santa Maria a Piazza in Aversa per quasi un cinquantennio. In parrocchia esprime tutto il suo cuore e il suo zelo sacerdotale, tanto da divenire ed essere punto di riferimento per tante famiglie della sua parrocchia e dell'intera città di Aversa. Durante il lungo periodo di parroco, il suo lavoro non fu rivolto solo al servizio parrocchiale ma all'intera azione pastorale della diocesi e in settori dove i superiori lo chiamarono: Assistente diocesano della gioventù femminile dell'Azione Cattolica; assistente diocesano dell'UCIM; padre spirituale del Terz'ordine di San Francesco; delegato vescovile per i ministeri straordinari e del Diaconato permanente; Consigliere di diversi organismi diocesani; Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano e dell'ufficio scuola per un ventennio.

Nonostante i molteplici impegni e servizi, don Salvatore trovava il tempo per aggiornare e curare il suo iter formativo e culturale; alcuni suoi scritti sono: *Lineamenti di antropologia filosofica in S. Tommaso d'Aquino*; *L'Intelligenza e il problema di Dio. (elementi di Toedicea)*.

Il 22 ottobre del 2011, come un fulmine a ciel sereno, don Salvatore nel servizio del suo ministero di parroco, veniva stroncato da un infarto cardiaco, lasciando in tutte quelle persone che lo hanno conosciuto e frequentato tanta amicizia e stima.

*Clemente Petrillo*

### **Don Gabriele Affinito**

Nato a Cardito il 13 giugno 1943, ha studiato nei Seminari di Aversa, Salerno e Posillipo, ricevendo l'ordinazione Sacerdotale il 14 agosto 1968. Domenica 8 aprile 2012, Pasqua di Risurrezione, il Signore lo ha chiamato a Sé.

La sua vita è stata un dono al Signore per il bene della Chiesa e di quanti, uomini e donne, hanno avuto la gioia di incontrarlo sulla loro strada e nella loro vita.

Per molti, specialmente giovani, è stato sacerdote, amico e maestro.

E proprio loro, i giovani, ricordano la sua disponibilità per donare loro uno sguardo, una parola, un sorriso che rendesse più facile superare le difficoltà della vita.

Sacerdote e maestro ha insegnato Storia e Filosofia al Liceo Durante di Frattamaggiore.

Una "piccola memoria collettiva", preparata da una sua alunna, riporta scritti e frasi di stima, di affetto, di gratitudine e di riconoscenza dei suoi alunni: Don Gabriele è stato maestro di vita e di pensiero, amico fraterno, testimone del dialogo con tutti,

capace di ascolto e di profonda attenzione verso tutti.

E' stato soprattutto testimone di Cristo e della Misericordia di Dio Padre.

Testimone di Cristo non solo con belle parole e profondi discorsi teologici, ma lo è stato "con i suoi abbracci"; lo è stato "nella sua semplicità, nel calore con cui si rendeva presente, sempre, nella gioia e nella difficoltà".

Testimone di Cristo perché insegnava ad amare "ogni uomo e ogni essere vivente"; testimone di Cristo per aver "mostrato con la sua vita la paternità e la tenerezza di Dio".

Don Gabriele ha lasciato questa terra nella Domenica di Pasqua, della Risurrezione di Cristo.

Ha vissuto, in questo modo, in pienezza e personalmente, quel Vangelo di Risurrezione del quale era stato, per anni, annunciatore.

Certamente, varcando quella soglia che apre all'Infinito di Dio, il Signore lo ha accolto nelle sue paterne e amorevoli braccia, dicendogli: Vieni servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore (cfr. Mt 25,21)

*La Comunità Parrocchiale di Cardito*

### **Mons. Tommaso Rotunno**

Tommaso Rotunno, sacerdote, parroco, scrittore, vicario generale e uomo di carità. Nacque ad Aversa il 9 aprile 1922; fin dalla giovane età senti la chiamata al sacerdozio e ad essa orientò tutta la sua vita futura. Dopo i fruttuosi studi svolti nel seminario diocesano di Aversa, in quello regionale di Salerno e in quello pontificio di Posillipo, dove frequentò la Pontificia facoltà teologica, fu ordinato sacerdote. Come sacerdote è stato sempre riconoscente verso i Padri gesuiti di Posillipo da considerarli come i suoi principali educatori e formatori. Nei suoi scritti spesso ricordava e richiamava alla memoria i vari momenti formativi ricevuti da scrivere e riconoscere che *"in questo clima la scelta è libera e dona gioia e la gioia si fa poesia"*.

Giovane sacerdote subito s'impegnò nel vasto campo di lavoro della Chiesa: in Azione Cattolica, responsabile dei comitati civici, padre spirituale nel Seminario di Magliano Sabina, professore nel Seminario di Aversa, rettore della Chiesa di san Rocco in Aversa, fidato collaboratore del canonico Giuseppe Morano, fondatore dell'Istituto "Piccola Casa di Carità" in Aversa. E' questo il periodo che incontrerà, come scriverà in un suo articolo, "anime forti e generose" che incideranno in maniera forte nella sua vita e attività pastorale.

Alla morte del Canonico Giuseppe Morano, avvenuta nel 1951, dal fratello di costui Mons. Francesco Morano, creato poi cardinale e consacrato vescovo da papa Giovanni XXIII, ricevette il mandato di curare l'Opera "Piccola Casa di Carità", entrò nel consiglio di amministrazione e ricevette il mandato di esecutore testamentario e

Direttore a vita dell'Opera.

Questo oneroso incarico non allentò i suoi già molteplici impegni pastorali, né ostacolò i nuovi incarichi in cui venne chiamato dai vescovi del tempo: Mons. Teutonico, Mons. Cece. Parroco della comunità di San Giovanni Evangelista per un quarantennio, Delegato vescovile ad omnia e Amministratore dei Beni della Diocesi e poi Vicario Generale. Nel contempo Assistente Generale dell'Azione Cattolica e dell'allora ASCI, ora AGESCI.

Accanto a momenti belli e fruttuosi, in quel periodo, non mancarono anche momenti difficili. Ricordando quel periodo egli scriverà: *“un'esperienza che mi ha fatto partecipare al mistero della passione di Cristo, un'esperienza amara, che non auguro a nessuno; ma da farsi”*. Nell'ultimo periodo della sua vita, sotto il governo episcopale del Vescovo Gazza prima e poi Chiarinelli e Milano, accanto all'insegnamento della religione cattolica in istituti di stato e a cappellano dell'Ospedale Psichiatrico “Filippo Saporito”, Mons. Rotunno continuò a curare fino al giorno della sua morte l'Istituto “Piccola Casa di Carità”, trasformato poi, per le nuove leggi statali in materia di assistenza, in “Fondazione Canonico Giuseppe Morano”. Come Direttore a vita, fino a che le leggi vigenti, le possibilità economiche e le forze fisiche glielo permisero, continuò a curare e ad interessarsi delle ragazze povere assistite dalla fondazione. Lungimirante, aprì le porte anche alla carità missionaria: accolse, assistette ed accompagnò fino alla laurea universitaria ragazze che lui stesso andò a prendere nello stato dello Sri Lanka e in alcuni paesi Africani. Come scrittore non trascurò ma curò fino alla sua morte il bollettino periodico trimestrale “CHARITAS”, rivista voluta dal fondatore Canonico Giuseppe Morano. Vanno ricordate alcune delle sue pubblicazioni: *Il Cardinale Morano e la Piccola Casa di Carità; I miei cinquant'anni di Sacerdozio 1946-1996; La Piccola casa di carità 1907-2007 il centenario*.

Fino a quanto la salute l'ha assistito, non ha mai trascurato le opere benefiche che la Fondazione realizzava; è stato un fedele esecutore e un lungimirante interprete dell'azione della Chiesa. Nel celebrare il suo giubileo sacerdotale, così scriveva: “Amare è voler bene, volere il bene degli altri; dare qualcosa di nostro, di noi. Possiamo dire che l'amore si lascia sfruttare, non per stupidità, ma per rinuncia volontaria, per libera scelta. Chi ama è buono come il pane che si fa mangiare”.

*Clemente Petrillo*

### **Don Aquilino Barbero (Lino)**

Sacerdote Aquilino Giuseppe Barbero nato ad Ivrea (TO) il 21 marzo del 1943 da Luigi e Cossavella Laura. Ordinato sacerdote il 6 settembre del 1986 da sua Eccellenza mons. Giovanni Gazza. Tornato alla Casa del Padre il 24 settembre 2012.

Da giovane universitario era seguito spiritualmente dal sacerdote salesiano don Vittorio Zannoni che l'aiutò a spendere bene i suoi anni giovanili e a raggiungere

egregiamente la laurea in ingegneria meccanica senza farsi deviare dalla turbolenza del famoso “68”.

Ha conosciuto La Piccola Casetta di Nazareth il 31 gennaio del 1969 in occasione di un viaggio fatto con don Maurizio Granara. Gesù già da tempo bussava al suo cuore per la chiamata al sacerdozio, ma l’incontro con don Salvatore Vitale, questo semplice parroco di un paesino di campagna, fu come un piccolo seme destinato a germogliare e a maturare negli anni.

Diventato ingegnere meccanico e inserito nel quadro dirigenziale dell’Olivetti di Ivrea, fu impossibile per suo padre comprendere la sua aspirazione di diventare sacerdote, missionario della Piccola Casetta di Nazareth. Don Salvatore gli disse:” non contrastare tuo padre, sappi attendere l’ora di Dio, se Lui ti vorrà sacerdote un giorno verrai.” E solo dopo la morte, quasi improvvisa, del padre nelle sue braccia poté intraprendere la strada del sacerdozio .

Lo ricordiamo come l’ingegnere della Piccola Casetta avendo lui stesso progettato e diretto i lavori per il santuario mariano “Mia Madonna E Mia Salvezza” in San Cipriano d’Aversa, l’ultimo e il suo più grande progetto. E’ stato un sacerdote di Maria, infatti lui stesso in una sua testimonianza personale dice: “ E’ Lei che ha messo in me la vocazione sotto forma di un amore intensissimo e travolgente come per dirmi-Fino a qual punto mi ami tu?- e la risposta è questa –Come nessuno mai.”

Ha trascorso gli anni della sua vita nel santuario, a servizio delle anime, accogliendo tutti i pellegrini e soprattutto dedicando molto tempo alle confessioni.

Ora riposa all’ombra del santuario ma vive certamente nella gloria di Dio.

*Vittorio Cumerlato*

### **Don Gaetano Cantiello**

Se ogni morte riveste l’aspetto di offerta sacrificale in unione alla morte di Cristo, ciò tanto più deve dirsi del Sacerdote che questa offerta compie costantemente ogni giorno, dopo di aver scelto di essere il “ separato dagli uomini per offrire doni e sacrifici per il peccato” (Eb 5,1).

Si compie davvero così quello che leggiamo nel Vangelo: il chicco di grano cade in terra, marcisce e muore, ma porta molto frutto; dalla sua morte nasce la spiga piena di chicchi. Don Gaetano Cantiello, fedele alla sua vocazione sacerdotale e alla missione di parroco, perché Cristo ogni giorno nascesse nelle anime a lui affidate, ha scelto generosamente di morire ogni giorno con Cristo, nel distacco dalla famiglia e dagli affetti terreni, nella necessaria separazione dal mondo, nella solitudine in cui spesso è lasciato il sacerdote, nella povertà dei mezzi materiali, nell’infaticabile prodigalità per gli altri, nell’obbedienza ai pastori della Chiesa, nelle critiche, quasi sempre ingiuste,

nell'accettazione della malattia e della morte. Grazie don Gaetano, per il bene che hai seminato. Preghiamo perché tu sia accolto tra i santi pastori del popolo di Dio.

Don Gaetano Cantiello nasce in S. Cipriano d'Aversa il 7 Dicembre 1925 da Giovanni e da Marianna Corvino. Il 15 settembre del 1938, entra nel Seminario Vescovile di Aversa. Dopo la Scuola Media, completa gli studi ginnasiali nel Seminario di Capodimonte e, successivamente, per la Teologia nel Pontificio Seminario Interregionale di Posillipo, dove si distingue per impegno e attaccamento al dovere.

Il 16 luglio del 1950 è ordinato Sacerdote, da Sua Ecc.za Mons. Antonio Teutonico, nella Parrocchia dei Santi Filippo e Giacomo in Aversa.

Le prime energie della sua vita Sacerdotale le spende, come insegnante di lingua inglese, presso il Seminario Vescovile di Aversa e come Vicario nella Parrocchia di S. Eufemia in Carinaro.

Nel 1960 diventa il primo parroco della neo-parrocchia Maria SS Annunziata in S. Cipriano d'Aversa, che regge sino al 2001, quando dà le dimissioni per raggiunti limiti età.

Tutta l'azione pastorale di don Gaetano è stata caratterizzata dalla formazione di un focolare vivente di pietà mariana, senza trascurare una profonda devozione al SS Sacramento. .

Don Gaetano ha reso la sua anima a Dio il 19 luglio del 2012, nella sua casa paterna in S. Cipriano d'Aversa.

*Sebastiano Paoella*

### **Mons. Aristide Casolini**

Aristide Casolini, sacerdote, letterato, storico e poeta. Nacque ad Aversa l'8 settembre 1917 e visse per molti anni a Lusignano in via Bovio. Dopo l'ordinazione sacerdotale svolse il suo ministero prima nella diocesi di Policastro (SA) al seguito del Vescovo Mons. Federico Pezzullo di Frattamaggiore, originario della diocesi di Aversa e in seguito rientrato ad Aversa fu parroco della parrocchia di Santo Spirito in Casal di Principe(CE).

Sul finire degli anni '50 fu nominato Rettore e Preside degli studi del Seminario vescovile di Aversa; questo servizio lo esercitò con piena dedizione, personalmente lo ricordo perché don Aristide accolse e seguì i primi anni della mia vocazione al sacerdozio; gli sono tanto riconoscente. Con zelo e impegno sacerdotale svolse il servizio di canonico nella Chiesa cattedrale di Aversa. In età già avanzata, lasciò la nativa città di Aversa e la carissima città di Lusignano per trasferirsi a Pisa dove insegnò lettere in alcune scuole e svolse il servizio di Vicario della Parrocchia di S. Maria

Madre della Chiesa, meritandosi la stima e la fiducia di Mons. Alessandro Plotti vescovo di Pisa.

Nell'anno 1996, per l'età che ormai avanzava e per sopperire alle forze fisiche che iniziavano a mancare, si trasferì e si stabilì nella Villa "Oasi del Sacro Cuore" sita nel comune di Calci, dove è stato curato e assistito amorevolmente dalla comunità delle suore fino al giorno della sua morte.

Nel periodo vissuto a Calci, Mons. Aristide non ha né oziato né vissuto essendo di peso ad alcuno, ma si prodigò ad aiutare la casa prestando il suo servizio di Sacerdote, lasciando buona testimonianza.

Riprese la sua vita di ricercatore e di scrittore continuando la sua attività letteraria; questo gli permise di ricevere nel 2004 il conferimento della cittadinanza onoraria. Ogni anno, nei mesi estivi, riceveva la visita di alcuni suoi alunni illustri, come il Cardinale Crescenzo Sepe ed altri sacerdoti che erano stati suoi alunni al tempo del suo rettorato ad Aversa. Di questo ne era fiero tanto che annotava nel suo diario l'evento.

Il dolce soggiorno a Calci però non gli faceva dimenticare la città dove era legato il suo cuore, la città di Lusciano. Ad essa Mons. Aristide ha dedicato tanto tempo del suo lavoro e del suo studio, come ben attestano i suoi numerosi scritti ed opere sulla città di Lusciano o su qualche suo personaggio illustre. Monografie e studi vari cercano di evidenziare tenore di vita, usi, costumi, piazze e strade della cittadina casertana.

L'attività trentennale di scrittore prolifico e profondo, spinse don Aristide a manifestare i suoi interessi intellettuali e a spaziare dalla storia civile e religiosa alla spiritualità, dalla letteratura alla teologia, tanto da pubblicare 27 opere di diverso genere che sono conservate nelle biblioteche più importanti di Università italiane e straniere, civili e religiose. Alcune di queste opere sono: "*La Croce e il Crocifisso nella storia e nell'arte*"; "*Marramaldo Signore di Lusciano*"; due monografie su *San Luciano prete e martire*, patrono di Lusciano. I suoi saggi letterari, i due volumi di liriche, unitamente alle ultime fatiche letterarie, a cui aveva messo mano alla venerabile età di 89 anni, inerenti alla figura di "*Maria*", che giacciono nella biblioteca dell'Oasi del Sacro Cuore in Calci, esprimono in maniera chiara e manifesta la sua cultura, il suo versatile ingegno ed il suo estro poetico.

*Clemente Petrillo*

### **Don Antonio Belardo**

Nato a Casandrino (Na), il 05/ 11/ 1936, ha studiato nei Seminari di Aversa prima e Salerno poi, ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 2 Luglio 1962. Gli anni del suo lavoro pastorale sono stati vissuti a contatto diretto con il popolo santo di Dio a Casal di Principe, come vice-parroco nella parrocchia SS.Salvatore; ad Aversa, dove ha

retto la parrocchia di S.Nicola dal 1968 al 1989 e successivamente a Carinaro, dal 17 luglio dello stesso anno, nella parrocchia di Sant'Eufemia Vergine e Martire, succedendo a Mons. Gennaro Morra. Qui ha lavorato , parroco stimato ed amato, fino al 24 ottobre 2010. Questi anni, in particolare, sono stati scanditi da eventi che hanno segnato la vita religiosa della comunità, lasciando un'orma nella storia del Paese: l'accoglienza, nel campo sportivo della parrocchia, di S.S.Giovanni Paolo II, in visita alla Diocesi di Aversa nel 1990; la nomina episcopale nel 1992 e cardinalizia, poi, di S.E. Crescenzo Sepe; l'ordinazione sacerdotale di don Antonio Lucariello e di don Giuseppe Marino. Mite e buono di animo ha svolto il suo delicato ministero con serenità , sempre cordiale e rispettoso verso tutti. Per temperamento e per scelta alle parole ha sempre preferito l'azione, la continuità e la serietà nel lavoro ai facili e passeggeri entusiasmi. Il suo agire, illuminato da motivazioni ideali e soprannaturali mirava all'essenziale. Nelle Parrocchie , dove ha lavorato con spirito di servizio, secondo l'insegnamento di San Paolo "posto tra gli uomini attento alle realtà che riguardano Dio per il bene delle anime", ha curato con assiduità e passione l'Azione Cattolica e i vari Gruppi ecclesiali con particolare attenzione ai giovani. In stretta collaborazione con la Congrega di S.Eufemia ha dato vita a molteplici iniziative di carattere caritativo e devozionale, arricchendo di interesse e spessore l'azione pastorale.

Il 24/12/2012, alla sua morte, la messa esequiale, nella Parrocchia dell'Assunta in Casandrino, ha visto la partecipazione commossa di molti confratelli e di tanti fedeli, segno della stima, dell'affetto e della gratitudine per un Sacerdote degno del cuore di Dio.

*La Comunità parrocchiale di Carinaro*

### **Don Salvatore Ponticelli**

Don Salvatore, nato il 12 febbraio 1923 a Caivano, viene Ordinato Sacerdote il 7 luglio 1946 da S. Ecc. Mons. Teutonico. Prima nella parrocchia di S. Pietro (1946 - 1950) e poi in quella di S. Barbara (1951 - 1968), egli ha svolto da vice - parroco il suo apostolato.

Negli anni 1954 - 1988 ha assolto il delicato impegno di responsabile della pastorale per i defunti.

Tra il 1967 - 1968, per educare alla fede le generazioni di una contrada, allora alla periferia del paese, per promuovere l'arte e la civiltà dell'amore cristiano, ideò, costruì e decorò, aiutato dalla generosità del popolo, l'attuale chiesa parrocchiale dedicata a Maria Madre della Chiesa, a cui non ha mai smesso di donare attenzioni.

La sua vita sacerdotale è illuminata dalle parole dell'Apostolo Paolo, che lui stesso pronunciò nella ricorrenza del 60° di ordinazione nel 2006: *"ritengo la mia vita meritevole di nulla, mi basta condurre a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal*

*Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio” (At. 20,24).*

Don Salvatore è stato un prete umile e semplice, capace di amicizia sincera e vera, che coltivava con sentimenti di stima particolarmente nei riguardi dei confratelli Sacerdoti. Sempre disponibile nel lavoro apostolico, indipendentemente dai titoli e dagli incarichi ufficiali. Non amava il protagonismo.

Anche la costruzione della chiesa, per cui la comunità parrocchiale gli sarà eternamente grato, dopo tanti anni confidava che era stata per lui un problema. Non voleva proprio, non se la sentiva, la vedeva come un’opera che l’avrebbe costretto a sovraesporre.

Spinto e appoggiato da alcuni confratelli e da numerosi fedeli, impiegò le sue risorse, energie e sacrifici, portando a termine l’opera intrapresa, sorretto dalla premurosa assistenza di Dio. Nella nuova comunità eretta a Parrocchia e per questa comunità, ha speso 30 anni di vita e di ministero, per il bene delle anime.

Io non conosco tutto il suo cammino del passato, di come ha vissuta giorno per giorno la sua vocazione, non conosco tutta la sua esistenza, per ovvie ragioni. Ma quello che posso dire da quando l’ho conosciuto, è che tutta la sua vita è stata vissuta nel rapporto con il Signore. **Don Salvatore Ponticelli è stato “Un sacerdote di Cristo!”**.

Una persona che ha consacrato la sua vita a Cristo Gesù, per questo ha predicato, ha celebrato l’Eucaristia, ha accolto quanti cercavano una parola di conforto, ha donato i Sacramenti per creare o intensificare il rapporto degli uomini con Dio.

La sua è stata una vita di servizio, una vita spesa per la comunità .

Valgono per lui le parole di Paolo *“Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”* (2Tm4,6-8).

*Enrico Del Prete*

### **Don Maurizio Barbato**

Don Maurizio, nato a Frattaminore il 14/01/1943, ha ricevuto la formazione sacerdotale nel Seminario, di Aversa, dove ha frequentato le scuole medie e ginnasiali, e di Salerno per gli studi liceali e teologici. Fu ordinato Diacono il 06/01/1967 e, nello stesso anno, Sacerdote da S.E.Mons. Antonio Cece nella Parrocchia di San Maurizio in Frattaminore. Nel 1968, conseguito il titolo accademico di Licenza in Teologia, presso la Pontificia Facoltà teologica “S. Tommaso”, Napoli, iniziò il suo apostolato sacerdotale, vice-parroco nella propria Parrocchia fino al 1973, anno in cui fu nominato parroco di San Giorgio a Pascarola incarico che ricoperse fino al 1990. In

questi anni curò anche la pastorale dei defunti in qualità di Cappellano del Cimitero di Caivano.

Nell'ultimo periodo della sua vita sacerdotale ha retto la Parrocchia di San Maurizio, in Frattaminore dal 20/08/1990 al 07/05/2013, anno della sua morte.

Mite e buono di animo aveva con tutti un tratto rispettoso e cordiale, sincero e senza infingimenti. Schivo di ostentazione più che alle parole si affidava all'azione. La sua azione pastorale, nella diversità degli impegni e dei luoghi, era sempre caratterizzata da lavoro ordinato e continuo, dettato da motivazioni ideali e soprannaturali. Le persone, che lo hanno conosciuto, ne hanno avvertito la drammatica perdita, conservandone un ricordo grato e affettuoso.

*Salvatore Varavallo*

### **Padre Ferdinando Vitale**

Nato a Caivano (Na) il 23 novembre 1914, e professato tra i passionisti, a Paliano, l'11 novembre 1933, fu ordinato Sacerdote, a Paliano (Fr) il 03 giugno 1939. L'esemplarità della sua vita sacerdotale sta nel suo zelo missionario. Persona semplice ed umile, ha vissuto la sua esperienza di missionario passionista in una terra, quella brasiliana, dalle grandi problematiche umane e sociali, portando il suo contributo di idee e di impegno di vita cristiana, ovunque è stato. E' vissuto con i poveri e per i poveri. I progetti sociali per i bambini sono stati il suo impegno prioritario. Tante le città e i luoghi, in Brasile, che hanno visto la sua opera missionaria in 60 anni ininterrotti, seguendo l'iter umano e formativo di intere generazioni. Uomo di preghiera e di carità fattiva e generosa impegnava il suo tempo per trovare soluzioni efficaci per la sopravvivenza di tanti bambini. Molte le opere realizzate in varie città del Minas Gerais a Colatina, Barra Sao Francisco, tra cui chiese, opere sociali, dispensari, frutto della carità del Vangelo. Padre Ferdinando è stato un maestro di vita spirituale, apostolica e missionaria. Un saggio direttore all'interno e all'esterno della Congregazione dei Passionisti. E' morto il 3 novembre 2013, a 99 anni, in Brasile a Barbacena, presso il Progetto Devida; una parte di questo grande complesso è stato intitolato a lui, a perenne ricordo e gratitudine.

*Antonio Rungi*

### **Don Silvio Stefania**

Don Silvio Stefania è nato a San Severo di Foggia il 27 agosto 1950 da Matteo e Tina D'amaro. Dopo aver conseguito la laurea in giurisprudenza chiede al Suo Vescovo di Foggia, S. E. Mons. Salvatore De Giorgi, diventato poi Cardinale di Palermo, di

iniziare gli studi di Teologia presso il Seminario di Posillipo, diretto dai Padri Gesuiti, in vista di realizzare la sua vocazione sacerdotale.

Nel seminario di Posillipo stringe fraterna amicizia con alcuni seminaristi della Piccola Casetta di Nazareth, di don Salvatore Vitale, in particolare con l'ingegnere Giuseppe Milazzo. Così iniziò a frequentare Casapesenna per conoscere più da vicino il carisma della Piccola Casetta di Nazareth. Dopo attento discernimento, durante un pellegrinaggio a Lourdes, fa ufficiale richiesta di entrare a far parte della Piccola Casetta. Viene accolto nella Diocesi di Aversa con grande affabilità da S. E. Mons. Giovanni Gazza, che gli conferisce tutti i ministeri e il 14 settembre 1991 lo ordina Diacono.

Riceve l'ordinazione sacerdotale il 7 dicembre dell'anno seguente, alla vigilia dell'Immacolata nel Santuario dell'Opera "Mia Madonna e Mia Salvezza" per l'imposizione delle mani di S. E. Mons. Mario Paciello, Vescovo di Cerreto, Teles e S. Agata dei Goti, già suo insegnante di religione negli anni del liceo frequentati a Foggia. Chi avrebbe immaginato che la sua giornata terrena sarebbe terminata nello stesso giorno e nella stessa ora della sua ordinazione sacerdotale, il 7 dicembre 2013 nell'ospedale di Foggia.

Noi che abbiamo partecipato alla Messa esequiale nella cappella dell'ospedale alla presenza del suo corpo senza più vita, siamo rimasti colpiti nel vedere un corpo sfigurato che ci parlava delle sofferenze che lo avevano segnato negli ultimi mesi, ma nello stesso tempo abbiamo avvertito lo splendore della sua anima sacerdotale che ci è apparsa simile all'agnello sacrificale, il Suo Signore Gesù. Una sofferenza accettata e offerta in silenzio, timoroso di disturbare o pesare sugli altri, come è stata tutta la sua vita sacerdotale. Umile, discreta, concentrata sull'essenziale e ciò che conta dinanzi a Dio; eppure capace di stupirsi e di dare un senso profondo anche a piccoli e semplici segni e avvenimenti che fanno parte delle circostanze ordinarie della nostra vita. Credeva e viveva lo spirito di Nazareth, che lo spingeva ad essere attento e servizievole verso chiunque si rivolgeva a lui, in particolare verso i fratelli e le sorelle anziani e ammalati, presso i quali si recava con la sua bicicletta per vie e viottoli di Casapesenna, senza limiti di orario e senza lasciarsi fermare dalle giornate fredde e di pioggia. La sua partenza alla vigilia dell'Immacolata certamente non è stata casuale. La Mamma celeste, che egli ha amato e servito con tutte le sue forze nella Piccola Casetta di Nazareth gli è stata vicino e l'ha accolto nella sue braccia, come alla consacrazione sacerdotale.

La vita di don Silvio è stata un esempio di fede e di amore che lascia alla sorella Maria Grazia, a tutti i suoi cari, agli ammalati di Casapesenna, agli amici di Lago Patria, ai fratelli e sorelle della Piccola Casetta di Nazareth. Quanti l'hanno conosciuto lo ricorderanno con gratitudine nella preghiera.

*Ciro Isaia*



**COLLETTE**



## Dalla cancelleria

COLLETTE	2011	2012	2013*
Collette Nazionali	44.230,00 <i>(Corno d' Africa)</i>	38.050,00 <i>(Terremoto Nord Italia)</i>	25.245,00 <i>(Alluvione Sardegna - Emergenza Filippine)</i>
Giornata Missionaria	55.542,40	48.784,00	47.510,00
Infanzia Missionaria	7.024,00	8.523,00	8.930,00
Migrantes		2.515,00	705,00
Università Cattolica		1.357,00	270,00
Luoghi Santi	1.000,00	1.525,00	1.755,00
Carità del Papa	19.000,00	11.220,00	20.000,00
Giornata Pro-Seminario	62.625,00	65.303,79	46.028,00

\* Somme raccolte al 15 gennaio 2014

Anno 2012	
BINAZIONI	11.185,00
DIRITTI di CANCELLERIA	31.185,00

*Direttore Editoriale: Mons. Fernando Angelino*  
*Direttore Responsabile: Sac. Stanislao Capone*  
*Sede: Curia Vescovile di Aversa*